

ROMANZI STORICI
DI
WALTER-SCOTT.

TOMO XLII.



83052

(2)

IL
MONASTERO

DI

WALTER-SCOTT

VOLGARIZZATO DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI

CON SUE NOTE.

~~~~~  
TOMO SECONDO.  
~~~~~



NAPOLI

PRESSO BOREL E COMPAGNI.

—
1828.



IL MONASTERO



CAPITOLO PRIMO.

« Non gli arbor frutto , non dier biada i solchi,
» Poichè questi campioni scorridori
» Fer , depredando i miseri bifolchi ,
» Le prove lor per conquistarsi allori. »

Manoscritto di Bannatyne.

LE leggi della Scozia, altrettanto sagge e giudiziose quanto inutili, perchè non venivano poste in pratica, avevano tentato invano di opporre un riparo al grave danno che arrecavano all'agricoltura i nobili e grandi proprietarj col mantenere al proprio servizio certi armigeri detti *giachi*, dal giaco che portavano per loro armadura. Cotesta milizia si conducea con una inaudita tracotanza inverso la classe industriosa della società; vivea quasi sem-

pre di saccheggio, ed era ognor pronta ad eseguire le ordinanze del padrone, comunque illegali esse fossero. Col consacrarsi a sì fatto genere di vita, costoro proibivano a sè medesimi ogni lavoro regolare e ogni tranquilla speranza che ad onesta fatica è congiunta, dando preferenza ad un mestiere pericoloso e precario, il quale nondimeno avea tanto vizzo agli occhi di costoro, che vi si erano assuefatti in modo di non trovarsi nemmeno più abili ad abbracciarne qualunque altro.

Tale è l'origine delle querele di John Splind, finto personaggio villereccio, sulle cui labbra i poeti di quella età poneano le loro satire generali sugli uomini e su i costumi.

- « Per mezzo a colti, a fertili verzieri,
 » Sol fan di loro ardir pomposa mostra
 » Cotesti incomparabili guerrieri;
 » O, vaglia il ver, senza venire a giostra,
 » Di spoglie agresti agli agili corsieri
 » Fanno carichi gli arcion; fugge in sua chiostra
 » L'atterrito alpighian; pur son fidati
 » D'Anglia a costor, di Caledonia i fati. »

Christie di Clinthill, l'uomo a cavallo che giugneva in quel punto alla torre di Glendearg, perteneva a cotesta classe di armigeri, di cui per la pubblica felicità sarebbesi fatto così volentieri di

meno ; e *giaco* annunziavano le squame d'acciaio che gli coprivano le scapule , e gl' irrugginiti speroni , e la lunga lancia. Nè più lucido degli speroni l'elmo , vedeasi sormontato da un ramo d'agrifoglio , che era il distintivo de' confidenti stipendiati da Giuliano Avenel. Pendegli da fianco una lunga sciabola a due tagli , che avea l'elsa di ben forbito legno di quercia. La magrezza , così del cavallo come del padrone , dava a scorgere che faceano entrambi un mestiere tristo e poco lucroso. Costui salutò mistress Glendinning in aria tutt'altro che rispettosa , e minori cerimonie usò ancora al sotto-priore , perchè il mancar di rispetto agli ordini religiosi diveniva cosa più all'usanza ogni giorno , nè è maraviglia se il nuovo metodo piacquero ancora a persone che menavano una vita cotanto disordinata , benchè sia lecito il supporre , che non curassero più le antiche delle moderne dottrine.

« Dunque la nostra lady è morta, madonna Elspeth , disse Christie. Il mio padrone le mandava in dono un bue grasso per festeggiare il giorno in cui era nata. Servirà in vece per celebrarne i funerali. Ho lasciata questa bestia ne' prati ; ma poichè è guercia , ed ha sofferto in due siti il marchio del ferro ro-

vente, più presto la fate scorticare, meglio sarà. Mi capite, madonna Elspeth? Orsù, fate dare la sua porzione di biada al cavallo, e imbandite a me una fetta di prosciutto, e un boccale di birra, perchè fa mestieri mi dilunghi sino al monastero. Però.... vedo qui un frate. Oh sì! Egli potrà incaricarsi della mia fazione. »

« Io della tua fazione, temerario! » e in pronunziare quest'ammirativa frase aggrottò il sotto-priore le sopracciglia.

« Per amor del cielo ascoltatemi tutti e due! (Si mise di mezzo la buona Elspeth che temea veder attaccarsi briga fra entrambi questi entì sì eterogenei.) — Christie, vedete il padre Eustachio, il sotto-prior del convento. — Reverendissimo padre, vi presento Christie di Clinthill, il capitano de' *giachi* del feudatario di Avenel. »

« Voi siete al servizio di Giuliano di Avenel, allora il sotto-priore si volse all'armigero, e usate modi così incivili parlando al monaco di un'abbazia, ver la quale il vostro padrone ha tante obbligazioni? »

« Ed è che si prepara ad avergliene anche di più. — Appena ha inteso che sua cognata, la vedova di Walter Avenel era in istato sì pericolante di salute,

mi ha incaricato d'andare ad avvertire anticipatamente l'abate che, se ella fosse morta, invitava sè medesimo e una ventina di cavalieri e alcuni amici a passar tre giorni e tre notti nel monastero, a spese, s'intende già, del convento; e ve lo partecipa un poco prima, affinchè abbiate il tempo di preparare le cose a dovere. »

« Amico, il sotto-priore rispose, non creder già ch'io m'assuma di portare questo insultante messaggio al nostro reverendissimo abate. Pensi forse che i beni della Chiesa, donazioni di santi principi e pietosi nobili, gli sieno stati dati da amministrare perchè egli li sprechi in pazze profusioni, a grado del primo laico orgoglioso che gli si mostri con una scorta assai più numerosa di quanta ne può mantenere? Dì al tuo padrone, e diglielo per parte del sotto-priore di S. Maria, che il primate di Scozia ne ha prescritto di non sottometterci d'ora in poi a tasse arbitrarie, comunque sotto colore di ospitalità ci venissero imposte. I fondi che godiamo ne furono assegnati a sollievo del povero e del pellegrino, non a satollare la cupidigia d'un qualche branco di screanzati soldati. »

« Gli è con me che usate un simile linguaggio! Del mio padrone si parla in

questa maniera? State all'erta, ser frate. Non so se i vostri paternoster e le vostre avemarie impediranno alle vostre mandrie lo smarrirsi, o faranno incombustibili i vostri granai. »

« Ardisci tu minacciare di devastazione e d'incendio il patrimonio ecclesiastico? il padre Eustachio rispose. E lo ardisci alla luce del sole? Prego tutti i circostanti a ricordarsi delle parole profferite da questo sciagurato uomo. Rammenta quanti mariuoli della tua specie lord James ha fatti annegare nello stagno di Jaddar. Si; è a lord James, al primate di Scozia ch'io porterò le mie lamenteanze. »

Divenuto furioso in quel momento Christie, mise in resta la lancia, indirizzandola al petto del monaco. Elspeth si diè a mandar fortissime grida, e mettendosi precipitosamente tra il frate e Christie, e a questo volgendosi: « Per amor di Dio, gli diss'ella, pensate che egli è un ecclesiastico! »

« Non temo la lancia di costui, il sotto-priore esclamò; e se muoio difendendo i diritti e i privilegi della mia comunità, il primate saprà punire il delitto di chi sarà stato autore della mia morte. »

« Che il primate pensi a sè! (disse

Christie, ma nel tempo medesimo abbassò la lancia, indi l'appoggiò contro il muro). Se i soldati della contea di Fife, venuti qui col governatore nel tempo dell'ultima guerra, mi hanno detto la verità, Norman Leslie ha vecchia ruggine col primate, e gli farà fare il suo latino a cavallo. A tutti è noto essere Norman quel tal cane che non lascia la preda quando l'abbia morsicata una volta. Ad ogni modo, io non avea intenzione d'offendere il reverendo padre (aggiunse, accorgendosi forse d'aver troppo oltre spinte le cose). Il mio mestiere non è che fare il soldato; non conosco che la lancia e la staffa; non sono avvezzo a conversare nè con preti, nè con sapienti; e se ho detta qualche proposizione che potesse offendere questo religioso, eccomi pronto a domandargliene scusa e a chiedergli la sua benedizione. »

« Per amor del cielo! (disse Elspeth al sotto-priore ch'ella trasse in disparte) perdonategli, ve ne supplico. Come potremmo noi dormire in pace le lunghe notti del verno, se l'abbazia avrà per nemici costoro? »

« Non dite male, il padre Eustachio rispose. Gli è alla sicurezza de' vassalli del monastero ch'io devo pensare prima d'ogni altra cosa. Soldato, vi perdono

e prego Dio vi conceda la sua benedizione, e infonda nel vostro animo principj di onore. »

Christie, benchè a contraggenio, chinò la testa, e borbottò fra i denti : « Quest'è un pregar Dio ch'io muoia di fame. — Ma adesso, ser sotto-priore, torniamo all'imbasciata del mio padrone. Che cosa gli devo rispondere? »

« Che il corpo della vedova di Walter Avenel verrà collocato nella stessa tomba ove giace il marito della defunta, e riceverà gli ultimi onori addicevolmente al grado ove il cielo l'aveva posta. Quanto alla visita di tre giorni che il vostro padrone ha divisato farci col suo seguito, e co' suoi amici, non s'aspetta a me il rispondere in ordine a ciò, e fa mestieri che partecipiate soltanto al nostro degno abate le intenzioni di Giuliano Avenel, se volete poter dare a questo una risposta. »

« Ho capito. Mi toccherà fare una corsa di più. Infine, che rileva il modo onde io impieghi la mia giornata? — Ebbene, mio ragazzo (si volse allora ad Alberto, che aveva in questo mezzo agguantata la lancia) che ne dite di questo arnese? vi piace? volete arrolarvi nella mia truppa? »

« Dio ce ne guardi! » esclamò con

veemenza la madre ; ma venuta subito in tema di avere con tale esclamazione offeso Christie , si fece sollecita di spiegarli come dopo la morte del suo povero Simone , accaduta per una frecciata , ella non potesse più vedere , senza mettersi a tremare , o archi , o lance , o arme di qualsisia sorte. »

« La è ora di pensare a rimaritarsi , madonna Elspeth. Questa cura sbandirà dalla vostra mente tutte l'altre chimere. Che vi parrebbe d'un pezzo d'uomo fatto sul mio stampo ? Quest'antica torre è forte abbastanza ; e le montagne , le foreste , le paludi che la circondano mettono in soggezione chi volesse troppo accostarsele. Sì , un uomo potrebbe vivere agiatamente in questo luogo , avervi seco una dozzina di bravi compagni vestiti e armati di tutto punto ; mercè la sua lancia e alcune spedizioni mantenere ben fornita la casa , e inoltre far buona compagnia alla moglie. Che ne dite , madonna Elspeth ? »

« Oh Dio ! Christie , e vi sembrano discorsi da tenere ad una povera vedova , e massimamente in un giorno che la morte è in sua casa ? »

« Vedova sicuro ! Ed è per questo che dovete prendere un marito. Il primo è morto , e vi conviene cercarne uno più

robusto , e che non muoia di pipita a guisa di un pulcino. Ma spacciamoci ; datemi da mangiar qualche cosa , e dell'altro affare parleremo a miglior tempo. »

Elsbeth che conosceva l'indole di quest' uomo, certamente lo disprezzava quanto il tenea ; pur non potè ristarsi dal corrispondere con un sorriso alle sue salvatiche galanterie, del qual sorriso scusavasi in disparte col padre sotto-priore. « Fo così tanto per tenerlo quieto. » E tostamente presentò lo scorridore della merenda che al padre Eustachio aveva imbandita ; e confidavasi del rimanente nella sceltrezza dei cibi apprestati , nel potere de' proprj vezzi , cose , a suo parere bastanti per tenere in faccende l'armigero e discacciare dalla memoria di esso fin l'idea della seguita contesa.

Nè tampoco il sotto-priore avea voglia di far nascere una inimicizia fra l'abbazia e un uomo della tempera di Giuliano Avenel. Sentiva troppo come la moderazione fosse necessaria al pari della fermezza per sostenere la Chiesa di Roma contra la molteplicità degli assalti mossi contr'essa. Noto eragli di più, che, a differenza di quanto accadea ne' secoli addietro , i litigi fra il clero ed i laici finivano quasi sempre colla peggior del primo. Risolvette quindi evitare qualun-

que occasione di disparere col ritirarsi; ma non dimenticò per prima cosa l'impadronirsi del libro che il padre sagrestano avea portato via di quella casa il dì innanzi, e che vi era tornato per una via affatto miracolosa.

Odoardo, il più giovane tra i figli di madonna Elspeth, si oppose con tutta la sua forza a un tal atto. E Maria forse avrebbe fatto lo stesso; ma stava allora in un'altra stanza in compagnia di Tibbie, che metteva in uso la propria naturale eloquenza per consolare la fanciulla sulla perdita della madre.

Odoardo intanto proteggea i diritti della sua giovine amica con tal fermezza, che sino a quel dì non erasi ravvisata nella sua indole; e protestava che essendo morta lady Avenel, il ridetto libro apparteneva a Maria qual erede, e che nessuno fuor di lei sarebbesi preso arbitrio sovr'esso.

« Ma questo è tal libro, che a Maria non si conviene il leggerlo; soggiunse il sotto-priore. Voi stesso non dovete desiderare che le rimanga fra le mani. »

« Lo leggeva sua madre. Dunque il leggerlo non sarà un male; e vi dico che nol leverete di qui. Ma dov'è andato Alberto? Starà forse ascoltando le millanterie di Christie; perchè basta parlar-

gli di battersi!... Vorrei appunto che fosse qui. »

« E che? vorreste battervi contro di me, contra un sacerdote, contra un vecchio? »

« Foste anche più sacerdote del papa, e più vecchio delle nostre montagne, vi dico che non porterete con voi il libro di Maria senza mia permissione. Voglio piuttosto battermi. »

« Ma, mio caro giovinetto, chi vi dice che io pretenda tenermelo per me? Nol posso prendere in prestito? A voi! ecco qui un bel breviario. Ve lo lascerò in pegno. »

Odoardo aperse il breviario con molta curiosità, e si fece ad esaminare le immagini che lo fregiavano.

« San Giorgio e il drago! Oh questi piaceranno ad Alberto! San Michele che impugna la sciabola per darla sulle corna allo Spirito maligno. Buono per Alberto anche questo! — San Giovanni che armato della sua piccola croce di canna, conduce l'agnellino nel deserto. Questo fa per me! — E chi è questa bella donna, che piange e si dispera? »

« Santa Maria Maddalena, fanciullo mio, che si pente delle sue colpe. »

« Questo non è il caso della nostra Maria, perchè colpe, ella non ne commette. »

« Ebbene , vi farò vedere l' immagine d' un' altra Maria , che proteggerà lei e voi. La vedete come splende colla sua veste seminata di stelle ? »

Il fanciullo divenne estatico in contemplando il ritratto della Vergine che il monaco gli additava.

« Oh questo sì , rassomiglia alla nostra Maria , e credo omai potervi lasciar portar via il libro nero , ove non trovassi nessuna immagine ; e invece custodire questo per Maria. Però or che ci penso ! Ella potrebbe preferir l' altro che le viene da sua madre. Voglio parola da voi che tornerete a portarmelo. »

« Oh ! non volete che torni ? rispose il padre Eustachio che cercava nel rispondere i mezzi termini. Anzi , se sarete docile v' insegnerò a leggere , a scrivere , a dipingere immagini simili a queste colorate di azzurro , verde , giallo. . . »

« E a far volti compagni ai volti di questi Santi e principalmente di queste due Marie ! »

« Anche. Coll' aiuto della loro benedizione v' instruirò in tale arte ; fin dove saremo capaci , io d' insegnarla , e voi di impararla. »

« Allora poi io farò il ritratto di Maria ; ma ricordatevi di riportarmi il libro nero. »

« Mi rivedrete presto » rispose il sottopriore, sollecito di partire prima che Christie si levasse da tavola, e di scansare così l'aver colloquio con esso. Di fatto risalito sulla sua mula, prese il cammin del convento.

Volgea la giornata al suo termine quando il sotto-priore si mise in via perchè le circostanze da noi additate il ritennero più ch'ei non avrebbe voluto alla torre. Un acuto vento di levante soffiava tra le foglie secche rompendo il picciol nodo che agli alberi tuttavia le aggiungea.

« Così è, dicea il padre Eustachio, che in mezzo alla valle del Tempo, a proporzione del nostro inoltrarsi per essa, ci si offrono prospettive ognor più lugubri. Che ho io guadagnato in questo mio viaggio? La certezza che l'eresia è divenuta a nostro danno più operosa di quanto mai s'ia stata; che questa pericolosa vertigine, onde gli uomini or propendono tanto ad insultare gli ordini religiosi e a devastare le proprietà della Chiesa, questa vertigine, già sì generalmente diffusa in tutta la parte orientale della Scozia, or s'avanza a passi di gigante verso di noi. »

Uno scalpitar di zampe di cavallo che egli si udì alle spalle, lo interruppe in mezzo a tali meditazioni, e volgendo il

capo , scorre lo scorridore da lui lasciato alla torre.

« Buona sera , figliuol mio ! Il ciel vi accompagni ! dicea il sotto-priore al *giaco* che gli passava con poco garbo da lato ; ma costui fe' appena il moto di chinare la testa , e spronando i fianchi del suo cavallo , corse d' un tal galoppo che ben presto lasciò dietro di sè il frate e la mula.

« Ecco un altro flagello de' tempi ai quali viviamo , continuò nelle sue meditazioni il sotto-priore ; un tapino che la sorte del suo nascere serbava a coltivare la terra , divenuto , per le divisioni funeste e anti-cristiane che dilacerano questa contrada , uno scorridore arduo e intraprendente ! I baroni Scozzesi fattisi ladri e masnadieri , oppressori violenti del povero , devastatori de' beni della Chiesa , vanno sfrontatamente , e senza averne un diritto , a vivere a discrezione nelle abbazie e ne' priorati. Temo di non arrivare in tempo per consigliare all'abate il resistere alle ingiuste pretese di questo Giuliano Avenel. . . . Si raddoppi il passo.

Nel medesimo tempo menò un colpo di scuriscio alla mula , ma questa bestia , anzichè prendere il trotto , si fermò di improvviso , divenne restia , e tutti gli

sforzi del monaco furono inutili per farle muovere un passo innanzi.

« Sei anche tu infetta dello spirito del secolo? le gridò il povero frate. Tu, per l'ordinario sì docile, eccoti recalcitrante al pari d'un *giaco*, o d'un eretico! »

Intanto che il sotto-priore studiavasi a vincere la caparbietà della sua mula, udiya una voce di donna che gli cantava all'orecchio, o certo in poca distanza dal suo orecchio in questo tenore: -

« Vi saluto, buon frate.

E com'è che arrischiate,

Fra queste rupi, al chiaro della luna,

L'onor della cocolla monacale

Ai colpi di fortuna?

Non è d'uom di giudizio

Lo sfidarla così. Fate a mio modo;

Prendete un'altra strada,

O padre Eustachio; a men che non v'aggrada

Accapigliarvi con quel brutto spirito,

Che suol far tristi giochi

A chi per suo diporto

Cerca i burron di questa orrenda valle.

Date ad essa le spalle,

Io vel ripeto; e'l libro che involaste,

Fate che al suo padron ritorni in mano,

O v'aspetta il destin del sagrestano. »

Il sotto-priore girò gli occhi d'ogni parte attorno di sè, ma non erano in tutto quel circuito alberi o macchie fra cui potesse appiattarsi la persona della quale udivasi il canto (1). « Oh mi pro-

(1) Dalle cose narrate in appresso, appare che do-

tegga la santissima Vergine! Se non ho creduto!... Fortuna che i miei sensi non mi hanno ancora abbandonato del tutto! È stato un giuoco di fantasia. Però... in questa mia fantasia com'è possibile che i miei pensieri si ordinino in versi, se i versi non ho mai potuto soffrirli? E in musica, che non mi curo niente affatto di musica? Perchè mi devono sussurrare all'orecchio accenti di donna, a me? a me divenuto da sì lungo tempo indifferente a tal melodia? Non ci comprendo nulla. Ed è una cosa consimile alla visione che dice d'averne avuta il padre sagrestano.

Orsù, mia mula! trotta, e allontaniamoci di qui, innanzi ch'io perda affatto il giudizio. »

Ma la mula s'era impiantata lì, come se vi avesse fatte le radici, e gli occhi d'essa, usciti quasi fuori della loro orbita, indicavano da qual terrore fosse compresa.

Intanto che il padre Eustachio alternava i colpi e le carezze per ricondurre il

vea trovarsi in questo luogo una pianta d'agrifoglio, ossia alloro spinoso, la qual cosa notiamo, non per inferirne ch'esso prestasse nascondiglio alla misteriosa cantrice, ma per migliore intelligenza dei successivi racconti.

fantastico animale al dovere, la voce invisibile fecesi udir nuovamente ad una distanza non maggiore di due passi.

« Per scavarti una tomba

Dunque imprendesti il gran pellegrinaggio?

Generoso è il pensiero;

Resta a veder se è saggio.

L'estrema volta io tel ridico: il passo

Arretra, o stolto. I regni della morte

Son questi: al tuo cammino

Scorta è la Diva orrenda, e in te sospesa

Tien la fulminea spada.

Temi che alfin sul capo tuo non cada. »

« Nel nome del mio padrone, sclamò il sotto-priore, nel nome del padrone dell'Universo, nome che comanda a tutta quanta la natura, io ti scongiuro dirmi chi tu ti sia, tu che mi persegui in tal guisa. »

Udì dalla medesima voce risponderli:

« Chi son io? Nè ben, nè male.

Se la forma che mi veste

Non ha origine celeste,

Entro il baratro infernale

Essa almen non si creò.

Quel vapor son che s'innalza

D'ima valle, e si dirada

Sul ciglion d'alpestre balza.

Or son stilla di rugiada,

Raggio or son di luce ardente,

Tutt'io son quel che la mente

D'uom, sognando, immaginò. »

« Tutto ciò oltrepassa il potere della

immaginazione (dicea il sotto-priore che a malgrado d'indole ferma ed intrepida, sentivasi addirizzare i capelli sul capo e addiacciare il sangue, accorgendosi d'essere così vicino ad un ente soprannaturale). Spirito del male, soggiunse indi, ti comando ritirarti. Il tuo potere non può essere, se non se sopra coloro che lavorano con negligenza la vigna del Signore. »

La voce tosto replicò :

« Avermi suddita
 Invan pretendi.
 Quel ch'io far sappia
 In breve apprendi.
 Delle meteore
 Corro il sentiero.
 D'aurora un raggio
 È il mio destriero.
 Precedo il fulmine;
 E quella forza
 Che in sen racchiudesi
 Della mia scorza,
 Se rotto il carcere
 Fuora ne fugge,
 Vento è che inarida,
 Foco che strugge;
 Fiume che gli argini
 Sprezza, e lontano
 Trasporta ogn' albero,
 Sommerge il piano.
 Addio. Fra poco ove il vallon s'avvolta,
 Ti sonerà mia voce anco una volta. »

Spumava tutta di sudore la mula : il tremito d'ogni fibra di quest'animale

annunziava il terrore cui soggiaceva. Non-
dimeno in questo momento sembrò più
tranquilla, e senza aspettare il comando
del cavaliere riprese il cammino.

« Io metteva in dubbio l'esistenza dei
cabalisti e de' rosa-croce, pensava fra di
sè il sotto-priore, ma pel mio santo Or-
dine non so più che cosa crederne. Non
ho già la febbre al cervello, sono a di-
giuno, libero nelle mie facoltà intellet-
tuali. Gli è dunque forza il dire, che il
nemico del genere umano abbia ottenuta
la permissione di usare il suo potere so-
pra di me, ovvero che Cornelio Agrippa,
Paracelso, e quant'altri autori hanno par-
lato delle scienze occulte, non parlassero
senza qualche fondamento. *Dove il vallon
s' avvolta!* Farei di meno di questo se-
condo scontro. Ma servo la Chiesa, e le
porte dell'inferno non prevarranno sopra
di me. »

Continuò in sua strada, ma con molta
cautela, nè scevro di tema, perchè non
sapea al giusto nè il momento, nè il luo-
go, ove l'ente invisibile dovesse inter-
rompergli nuovamente il viaggio. « *Ove
il vallon s' avvolta!* Fa tanti giri questo
vallone! Va indovina a quale! » ei me-
ditava. Ma dopo aver fatto un miglio al-
l'incirca trovossi a tal luogo, ove il fiu-
me avvicinandosi ad una discoscesa mon-

tagna , non lasciava che lo spazio necessario al passaggio d' un uomo a cavallo , indi volgeasi come d' improvviso verso sinistra. Ivi la mula tornò a mostrarsi restia , ad arretrarsi , a manifestare in somma contrassegni di spavento siccome dianzi. Il sotto-priore in allora , che comprendeva meglio da qual cagione potesse derivare la cosa , si astenne da inutili sforzi onde spingere l' animale , ma volse all' ente invisibile , ch' ei non dubitava di avere presso di sè , i solenni esorcismi additati dalla Chiesa di Roma , come opportuni in tai circostanze.

« Chi nemico d' altrui non è , i nemici

Per sè stesso non teme ,

Sotto-prior. Ma pria ch' io t' abbandoni ,

Odi mie voci estreme.

Vedi tu quella muta caverna ?

A celarti colà non sii lento.

Se ti sfugge un sol gesto , un accento ,

Più non miri la luce superna.

L' ente invisibile che in tal guisa favellava al sotto-priore , sembrava starsi alcuni passi dietro di lui ; onde questi sì volse per ascoltare più attentamente , e veder pure se gli venisse fatto di scoprire qualche cosa di più , allorchè d' improvviso si sentì sollevato dalla sella , e gettatò a terra da una forza cui non poteva resistere. Perdè allora i sensi ,

Il Monastero T. II.

che non riebbe se non se molto tempo da poi ; perchè il sole indorava ancora la sommità de' monti all'atto di questa caduta , e quando il monaco si riebbe, la luna dominava sull'orizzonte. Compreso tuttavia da terrore si alzò colla metà superiore del corpo da terra , e s' accorse non aver altro male che l' intirizzimento prodotto dal freddo. Un romore confuso che intese in vicinanza portò un nuovo scotimento alle sue fibre ; ma sorto in piedi e guardandosi attorno , vide come lo strepito udito provenisse dalla mula , che pascolava tranquillamente pochi passi distante dal suo padrone.

Ei si rimise in via , e meditava ancora sul tenore d' avventura così straordinaria allorchè si vide in mezzo alla grande valle bagnata dal Tweed. Appena ebbe fatta udir la sua voce , il ponte levatojo si abbassò ; e il guardiano , tanto il padre Eustachio avea saputo conciliarsene l' animo , comparve egli stesso colla sua lanterna per fargli lume , e accostando questa al volto del monaco : « Per la Madonna ! sciamò , la Reverenza vostra ha la cera d' una persona che abbia travagliato assai. Siete pallido come la morte ! Gli è vero che voi altri , avvezzi a far continua vita nelle celle . . . basta poca cosa per ridurvi derelitti e sfiniti.

Io che vi parlo , prima che mi facessero appollaiar qui tra l'aria e l'acqua , ho fatto alle volte trenta miglia di Scozia prima dell'ora di colezione , e tornava a casa vermiglio come una rosa. Volete mangiar qualche cosa ? Bevete un bicchierino di acquavite ; vi gioverà. »

« Per quest'oggi mi obbliga un voto di non prendere nulla. Ve ne ringrazio nonostante. Anzi vi pregherò far dono di quanto m'offerite al primo pellegrino che passerà di qui pallido e stanco qual mi vedete ; nel che troverete entrambi il vostro vantaggio , egli in questo mondo , voi nell'altro. »

« E tanto sull'onor mio adempirò per l'amore di vostra Reverenza. — È persino incredibile il modo onde il padre Eustachio si guadagna i cuori ; oh ! più presto di quant' altri portan cappuccio. — Moglie mia , ascoltami dunque , moglie mia ! Noi daremo un pezzo di pane e un bicchierino d'acquavite al primo pellegrino che passa. Non sarà male di serbare a tal uso quel fondigliuolo di mezzina un po' torbido , e quel pane d' orzo mal cotto che i nostri ragazzi non hanno potuto mangiare. »

Intanto che Pietro dava queste istruzioni caritatevoli e prudenti alla moglie , il sotto-priore che avea ricevuto da esso

un atto di generosità sì poco ordinario, continuava verso il monastero il cammino. Ei lottava allora col proprio cuore, e stava affrontando un nemico più formidabile di tutti que' nemici esterni che il demonio avesse potuto suscitare contro di lui.

La tentazione che il seduceva in quell'atto, era di tacere con chicchessia l'inesplicabile avvenimento accadutogli; e tanto maggiore in lui era la ripugnanza a palesarlo dopo aver prestato sì manifestamente orecchio d'incredulo al racconto del sagrestano, il quale (ora pareva cosa probabile al padre Eustachio) era stato sopraffatto da un incidente della stessa natura ritornando da Glendearg. E a confermarlo affatto nella nuova persuasione si aggiunse, ch'egli non avea più il libro portato con sè dalla torre, e involatogli, non potea più dubitarne, intantochè avea i sensi assopiti.

« Se racconto questa strana avventura (andava egli mulinando fra sè) eccomi oggetto di derisione a tutti i miei fratelli, io, che il primate ha posto in questa abbazia per vegliare sov'essi, per mantenere fra di loro il buon ordine e la disciplina. Allora presterò all'abate una tal prevalenza addosso di me, che non potrò mai più tornare al di sopra ;

e Dio solo vede, se nella sua ignorante semplicità, quest'uomo non ne farà uso a danno e a disonore della Chiesa! Ma e se poi m'appiglio ad una colpevole reticenza, con qual fronte oserò dare suggerimenti agli altri! con qual fronte correggerli, se farà d'uopo? Ah! confessalo, cuore orgoglioso, il ben della santa Chiesa ti cruccia meno che la paura di rimanere scornato. Il cielo ti ha punito ferrendoti nel lato ove ti credevi più forte, nel tuo orgoglio spirituale e nella tua saggezza mondana. Trionfasti sin qui dell'inesperienza de' tuoi fratelli; soffri a tua volta ch'essi trionfino di te. Racconta loro quanto eglino ricuseranno di credere. Attesta quegli avvenimenti che ti verranno accagionati a timor puerile, o fors' anche a volontaria menzogna. Sì: io farò il mio dovere. Il mio Superiore udirà da me tutte, siccome sono, le cose. Se dopo di ciò, io non posso più essere utile in questo monastero, Dio e la Santa Vergine permetteranno ch'io venga trasferito in un altro ove potrò meglio servirli. »

Ne poco merito trovavasi per vero dire in questa risoluzione, ove spiccavano ad un tempo la pietà e la generosità d'animo del nostro monaco. In tutti i gradi della società gli uomini tengono in mas-

simo conto la stima degl'individui di loro classe; ma nella vita monastica, privi d'ogni corrispondenza col mondo, nè avendo alcun legame d'affezione fuor della cinta del loro chiostro, il grado che tengono nell'opinione de' loro confratelli è tutto per essi.

Ciò nulla ostante parandosi alla mente del padre Eustachio le due alternative; una cioè di comparire indubitamente ridicolo e fors'anche colpevole agli occhi della maggior parte de' suoi fratelli, che, gelosi della prevalenza da lui acquistata sull'intera comunità, sarebbero quindi stati gioiosissimi del suo disdoro; l'altra di omettere cosa ch'ei riguardava come dovere; volle piuttosto coraggiosamente affrontare la prima alternativa.

Fermo in tale divisamento, vide con grande meraviglia, nell'accostarsi alla porta esterna dell'abbazia, un gruppo numeroso d'uomini, parte a piedi, parte a cavallo, tra i quali, il lume delle torce lasciava discernere alcuni monaci che trascorreau le file. Il sotto-priore venne accolto fra unanimi acclamazioni di gioia, dal cui tenore comprese esserne egli stesso lo scopo.

« Eccolo! eccolo! sia lodato Dio! eccolo sano e salvo! » sclamavano i vassalli intanto che i monaci intonavano un Tedeum.

« Che cosa è avvenuto, figliuoli miei? Che vuol dir questo, o fratelli? » chiese il padre Eustachio nello scendere dalla mula.

« Nol sapete voi, nostro degno fratello? » rispose un monaco. Ebbene! seguiteci al refettorio e il tutto vi sarà noto. Vi dirò qui unicamente, che il nostro venerabile abate aveva ordinato ai nostri zelanti e fedeli vassalli di accorrere in vostro soccorso. Voi potete ritirarvi, o figliuoli, e tutti quelli che sonosi raccolti al ritrovo di questa sera, potranno domani ricevere dalla cucina del convento tre libbre di manzo, e altrettanti boccali di birra doppia della più scelta. »
I vassalli si ritrassero mettendo nuove acclamazioni di giubilo, intantochè i monaci conducevano in trionfo al refettorio il sotto-priore.

CAPITOLO II.

- « Si: son io, grazie al ciel! nè pure un graffio
 » Nel mio corpo vedrete; e son qual era
 » Pria che tentasse un ceffo da galera
 » Meritarmi l'onor d'un epitaffio. »

Decker.

IL primo oggetto su di cui fisò gli occhi il sotto-priore entrando nel refettorio, fu Christie di Clinthill; il quale carico di catene, e custodito da quattro vassalli dell'abbazia, sedeva presso il cammino. I costui lineamenti mostravano quell'aria di risoluzione cupa ed atroce, che è propria degli uomini indurati nel delitto, allorchè vedono approssimarsi l'istante di soggiacere al meritato castigo; ma all'avvicinarsi del padre Eustachio, oltre alla ferocità, leggeasi in essi l'espressione della sorpresa.

« Questi è il diavolo, esclamò, questi è il diavolo che riconduce i morti fra i vivi. »

« Di piuttosto, gli rispose un monaco,

che il Cielo protegge l'uomo dabbene contra le macchinazioni colpevoli de' malvagi. La Dio mercè il nostro caro fratello è in vita. »

« In vita? sclamò il ribaldo, procurando accostarsi al sotto-priore. Se così è, l'acciaro ha perduta la sua virtù. Ma sì, vivadio! (aggiunse riguardando il padre Eustachio con occhi sbalorditi) e non ha alcune ferite.... che dico? non ha una scalfittura soltanto! Non un segno di ferro che gli abbia trapassata la tonaca. »

« E chi dunque debbe avermi ferito? » il padre Eustachio sorpreso a sua volta gli chiese.

« La mia buona lancia, quella buona lancia che non fallì mai una sola volta. »

« Il cielo ti perdoni la tua intenzione colpevole se l'hai avuta! Tu dunque volevi uccidere un servo di Dio? »

« Oh la gran cosa! chi vi ammazzasse anche tutti non farebbe patta col macello di Flodden-Field. »

« Sciagurato! Non ti basta l'essere assassino! Sei inoltre un eretico! »

Eretico no, per san Gille! Ho ben prestato orecchio volentieri al *laird* di Monance quando vi divulgava per una banda d'impostori e di bricconi; ma non mi lasciai mai infiocchiare da lui, allor-

chè voleva che andassi ad udire il sermone d'un certo Wiseheart, predicatore, al dire di questo *laird*, del santo Vangelo. Sarebbe stato più facile ottenere da un cavallo non anche domato che piegasse i garretti per lasciarsi montare addosso il cavaliere. »

« Gli resta anche qualche buon sentimento (dicea il padre sagrestano all'abate che entrava in quel punto). Non ha voluto ascoltare un predicatore eretico. »

« Possa questa circostanza essergli utile nell'altro mondo! rispondeva l'abate. Ma fratello mio, preparatelo ad abbandonare questo in cui si trova. Il nostro giudice sta per giugnere, ed io per consegnare al braccio secolare il colpevole. Allo spuntare dell'alba ha da essere condotto alle forche della giurisdizione. »

« *Amen!* soggiunse Christie. Questa era cosa che, più presto, più tardi, doveva accadermi. Che m'importa divenir pascolo piuttosto ai corvi di S. Maria o a que' di Carlisle? »

« Vorrei prima, entrò in mezzo il sotto-priore, supplicare la Reverenza vostra a permettermi ch'io m'informassi... »

« Come va questa faccenda? (esclamò l'abate che vedea per la prima volta il sotto-priore, ed era ben lungi dal potersene

immaginare il ritorno). Il nostro carissimo fratello ne è restituito, al momento che disperavamo della sua vita? Quando questo scellerato giunse all'abbazia, e straziato, non v'ha dubbio, da' suoi rimorsi, si accusò d'avervi ucciso a tradimento, l'ebbi per l'èstrèmo crollo della colonna principale della nostra abbazia. Ma non conviene che una vita sì preziosa rimanga più lungo tempo avventurata in un paese di confine. Scriverò ben io per istaffetta al primate sollecitando la vostra promozione. »

« Ma, spiegatemi prima d'ogn' altra cosa.... (soggiunse il padre Eustachio). Questo soldato ha detto veramente d'avermi ucciso? »

« Trapassato colla sua lancia, rispose l'abate, correndovi contro a briglia sciolta. Ma appena siete caduto dalla vostra mula, ferito a morte, com'ei credea... »

« Non ho detto così, interruppe il prigioniero. Ho detto che una donna vestita di bianco mi si è fatta innanzi, allorchè io stava mettendo il piè fuor di staffa per fare una visita alle scarselle del monaco rovesciato, perchè so che le scarselle dei monaci per lo più non son vôte. Questa donna avea fra le mani una canna, colla quale mi ha toccato e rivoltato con quella facilità ond'io butterei sossopra un ragaz-

zo con una spranga di ferro. Indi costei, che io giudico strega, mi cantò certi versacci, rimastimi, nè so dir come, nella memoria. —

Dà grazia al sacro rezzo (1)
 Che protegge il tuo capo, o mascalzone.
 La mia bacchetta (vedi?)
 Se il santo allor non ti traeva d'impaccio,
 Per appiccarti diveniva il laccio. —

Mi sono rialzato fuor di me, e fuor di me tanto, che salito appena a cavallo, son venuto qui bestialmente ad accusarmi, e a farmi far quel servizio che la diavolessa mi risparmiò.

« Vorrei, disse il sotto-priore, chiedere a quest' uomo per qual motivo divisava uccidere un tale che non gli avea fatto alcun male. »

« Non mi avete forse minacciato? rispose Christie; non vi ricordate delle cose dettemi intorno al primate, intorno a lord James, allo stagno di Jeddard? Mi credevate sì pazzo d'aspettare che m'aveste fatto mettere la corda al collo, o la testa in un sacco? Indugio che non sarebbe stato più saggio della bestialità, in cui son

(1) Vedasi la nota a pag. 20.

caduto dopo col venire in trappola da me medesimo. E bisogna ben dire che il diavolo si fosse impossessato malamente di me. »

« E per questo solo motivo, per una parola sfuggitami in un momento d'impazienza, dimenticata appena che proferta, volevate darmi la morte? »

« Sì per questo; ed anche..... se ho da dirvela, per amore ch'io portava al vostro Crocifisso d'oro. »

« Giusto cielo! questo metallo rancido, sostanza vile, benchè luminosa, ha potuto farvi dimenticare la sacra immagine che essa offeriva a' vostr'occhi? — Mio degno padre, degnatevi permettere ch'io faccia quel che penso di questo colpevole. »

« Se vorrete *pensare* secondo la giustizia, sciamò il sagrestano, credo, o fratello; che il padre reverendissimo vi seconderà, ma diversamente, no per mia fede! Considerate che tutte le cocolle del convento poste insieme, a quanto mi sembra, non fanno un giaco per ripararci contro i colpi di lancia. »

« Gli è appunto per questa ragione, che io non vorrei, io che vaglio sì poco, divenire cagione d'una rottura fra la nostra comunità e Giuliano Avenell, padrone di cotest'uomo. »

« A Dio non piaccia! esclamò il pa-

dre sagrestano. Egli è un secondo Giuliano apostata. »

« Col beneplacito dunque del nostro Reverendissimo, disse il sotto-priore, domando che, sciolti i ceppi a costui, venga rimesso in libertà. Amico, (e in dir ciò a Christie gli offerse il suo Crocefisso d'oro) io ti fo spontaneo dono di quanto volevi far tuo col togliermi la vita. Possa l'aspetto di questa immagine sacra ispirarti migliori pensieri di quelli che destò in te il metallo ove è scolpita! Ti permetto anche lo spropriartene, se qualche tua necessità lo volesse, a patto però che tu ne compri un'altra di minor prezzo quanto alla sostanza della sua fabbricazione, ma che non costerà quindi meno ad occhi paghi di contemplare in essa il simbolo della redenzione del genere umano. Questo Crocefisso era un lascito fattomi da un mio carissimo amico, ma se guadagnasse un'anima al cielo, io non avrei giammai potuto farne uso migliore. »

Lo scorridore, libero da' suoi ceppi, guardava a vicenda il sotto-priore, e il Crocefisso d'oro. — Per san Gille, ei disse, ch'io non vi so intendere! Se mi regalate a prezzo d'oro per avere sollevata la mia lancia contro di voi, che fareste dunque se l'adoferassi alla distruzione d'un eretico? »

« La santa chiesa, il padre Eustachio rispose, sperimenterà qual efficacia s'abbiano le sue censure spirituali per ricondurre all'ovile le traviate sue agnelle, e il ricorrere alla spada di s. Pietro sarà l'ultimo espediente cui s'atterrà. »

« Ottimamente! disse Christie, ma ho udito assicurare che il primate pretenda corroborare le sue censure co' patiboli e co' capestri. In somma, io vi saluto, nè dimenticherò mai ch'io vi devo la vita. »

In questo punto arrivò tutto ansante il giudice, in grande abito, e seguito da quattro alabardieri.

« Sono stato un po' lento nel trasferirmi ad udire gli ordini della Reverenza vostra, questi disse all'abate; ma dopo la battaglia di Pinkie ho ingrassato tanto, che mi ci vuol più tempo d'una volta a vestirmi. Però il carcere è preparato, e benchè, com'io lo diceva, io sia stato un po' lento.... »

« Sì da vero, un po' lento! (gli si presentò innanzi Christie con un'aria di gravità intesa a beffeggiare l'uomo che contava farlo suo prigioniero) e ho grande obbligazione alla vostra pinguedine, e al tempo volutovi per vestirvi. Se il braccio secolare arrivava mezz'ora più presto, la carità spirituale non era più

in tempo. Per ora vi saluto, e v'auguro d'uscire fuor delle vostre vesti più presto che non ci entraste. »

« Sgraziato ! sciamò il giudice, se non fosse la presenza del venerabile e rispettabilissimo padre abate, t'insegnerei ben io ! »

« Oh, giudice caro ! se avete qualche cosa da insegnarmi, rispose Christie, domani sul far del giorno trovatevi presso la fontana di S. Maria. »

« Peccatore indurito ! sciamò il padre Eustachio. Nel momento medesimo che t'han fatto grazia della vita, puoi dar adito a tai pensieri ? »

« Ti troverò prima, soggiunse il giudice, e ti darò io il tuono delle tue giaculatorie. »

« Innanzi che arrivi questo momento, farò io a chiaro di luna una visita alle tue mandrie, e vedrò se sono grasse come il loro padrone. »

« Ed io ti farò appiccare pel collo in una mattina che faccia nebbia, sfrontato cialtrone » sciamò l'ufiziale laico della Chiesa.

« Non vi è mai stato un cialtrone più sfrontato di te, rispose Christie; e quando i vermi roderanno quel tuo carcame, spero ottenere dal favore di questi Reverendi il tuo impiego. »

« Puoi sperare dalle loro mani un confessore, e dalle mie un capestro. Questo è tutto quello che puoi sperare da noi. »

Il sotto-priore accorgendosi che i fratelli prendeano, in udire questo contrasto tra l'iniquità e la giustizia, maggiore diletto di quanto allo stretto decoro monacale addiceasi, pregò le parti a ritirarsi. « Giudice, diss' egli, la vostra presenza non è più a lungo necessaria fra noi; riconducete la vostra scorta; e tu, Christie, parti senza frapporre dimora, nè dimenticarti mai che sei debitore di vita alla clemenza del nostro reverendissimo abate!

« Voi potete contarmene quante vi piace; ma io sostengo che sono debitore alla vostra clemenza soltanto, e, come ve l'ho detto un'altra volta, non me ne scorderò. » Indi partì fischiando, e colla tranquillità d'uomo che non avesse corso il menomo rischio.

« Ostinato brutale! (lo accompagnò con questa esclamazione il padre Eustachio). Chi sa nondimeno, così meditava, che sotto questa brutta scorza ei non asconda un animo un po' meno cattivo? »

« *Chi toglie un ladro alla forza...* Il resto del proverbio lo sapete, diceva il padre sagrestano ad Eustachio.

« Non c'è un lato di buono in costoro, aggiunse la voce di un vecchio monaco, il padre Nicolò; sono mascalzoni, e nient'altro. »

« Gli è inutile il parlarne, fra Nicolò. Intanto, fratelli carissimi, non farete male a ritirarvi. Vi lascio colla mia benedizione, Passate alla credenza, e il cellerario vi somministrerà un bicchiere di vino e un crostino. Vi siete trovati nell'inquietudine e nella trepidazione, e in simili circostanze è mal sano il mettersi in letto a stomaco vòto. »

« *Gratias agimus quam maximas, domine reverendissime* » esclamarono a coro i frati, ritirandosi ognuno in ordine di grado.

Partiti che furono, il sotto-priore si prostrò immantinente all'abate, pregandolo voler confessarlo. Per esimersi dalla qual fazione, il nostro Reverendissimo avrebbe volentieri allegato il travaglio e l'angustia d'animo sofferti in quella sera; ma il padre Eustachio era di tutti gli uomini quel tale, innanzi a cui l'abate avrebbe men volentieri manifestata freddezza nell'adempimento de' doveri suoi religiosi. Ne udì pertanto la confessione, che contenea tutta la serie di avventure accadute al sotto-priore nella durata della sua gita; indi chiese al penitente, se pro-

vasse il rimorso d'alcuna segreta colpa, che avesse potuto sottometterlo per qualche tempo all'influenza dello Spirito maligno; e il sotto-priore non negò di essersi forse meritato un tale castigo, giudicando con un rigore poco fraterno la condotta del padre sagrestano.

« Chi sa, continuava il padre Eustachio, che il cielo non abbia voluto farmi toccare con mano come siano in esso, quando il voglia, e la podestà di metterci in corrispondenza con enti di natura affatto diversa dalla nostra, e che chiamiamo enti soprannaturali, e l'altra di punire l'orgoglio nostro, per cui talora ci crediamo forniti di un coraggio, di una sapienza, in somma di cognizioni superiori a quelle degli altri? »

Ha ragione chi dice che la virtù ritrova in sè medesima il guiderdone, nè forse fuvvi mai dovere che meglio fruttasse a chi lo adempì scrupolosamente, come questo cui si prestò il padre Eustachio. L'abate, come il vedemmo, aveva quasi a proprio malgrado ascoltata la confessione del sotto-priore. Ma udir l'uomo che gli era continuo argomento, non sapremmo decidere, se di timore o d'invidia, o forse d'entrambe le passioni, confessargli, atterrato dinanzi a lui e spontaneo, una colpa che lo stesso abate

gli avea in suo cuore rimproverata, divenivagli una soddisfazione tanto maggiore, che ne appagava l'orgoglio, e in tal quale guisa facea ragione al suo senno. Quella specie di timore ispiratogli dal padre Eustachio, si dileguò sull'istante dall'animo dell'abate per far luogo a que' sentimenti di bontà che gli erano connaturali. Lungi dal volere profittare della scoperta fatta per tiranneggiare il sotto-priore, gli volse unicamente una esortazione, che fu un miscuglio comico de' sensi di letizia, eccitati in lui da vanità soddisfatta, e d'altri mossi dal desiderio di non ferire di soverchio l'amor proprio del penitente.

« Fratello mio, dicevagli *ex cathedra*, voi avete bastante ingegno per dovere esservi accorto in più d'una occasione, come noi abbiamo sacrificata la nostra alla vostra opinione, quand'anche la quistione agitavasi sopra affari rilevantissimi della comunità. Ma non pensaste mica che l'aver noi operato in tal guisa fosse stato effetto di credere la nostra mente men pronta, o men sicura di quella d'ogni altro fra' nostri fratelli; ci movea soltanto la brama d'inspirare ai più giovani di essi il coraggio necessario a profferire con maggior libertà il loro parere. Se qualche volta lo abbiamo ante-

posto al nostro, gli è stato per animare gl'inferiori, e soprattutto il carissimo fratello sotto-priore, a spiegarci con franchezza il proprio avviso. Forse una tal deferenza, una tale umiltà per parte nostra ha sfortunatamente contribuito ad imprimere in voi una idea troppo alta del vostro ingegno, delle vostre cognizioni, dell'acutezza nell'adoperarle; e ciò vi avrà fatto ludibrio dello Spirito maligno, dandogli una mano sopra di voi; perchè la è ben cosa certa, che siamo apprezzati dal cielo a proporzione della nostra umiltà. Forse devo rimproverarmi io medesimo d'aver avvilita la dignità del grado cui m'avea chiamato la Provvidenza, col lasciarmi troppo spesso regolare e condurre dalla voce d'un inferiore. Convien dunque per l'avvenire, fratello mio, che evitiamo entrambi di ricadere in simile colpa; voi col dar troppo peso alle vostre cognizioni temporali, io col non darne abbastanza alla mia dignità spirituale. Non diciamo con ciò di volerci privare de' vantaggi che spesse volte abbiamo ritratti, e ritratteremo ancora da' vostri savj suggerimenti; ma gli ascolteremo in colloquj particolari, e se ci parrà doverli seguire, gli annunzieremo al capitolo, come deliberazioni venute a dirittura da noi. Così vi

risparmieremo un' apparenza di vittoria, che era tentazione possentissima al vostro orgoglio, nè cadremo noi medesimi in tale eccesso di modestia, che scemar possa agli occhi della nostra comunità l' importanza de' nostri attributi. »

Comunque compreso d' altissimo rispetto per la santità del sacramento della Penitenza, il padre Eustachio avrebbe potuto non esserlo tanto per resistere affatto in suo cuore alla tentazione di ridere in udendo il suo Superiore, che, con una mescolanza di scaltrezza e di dabbenaggine, gli dipigne il sistema ideato onde continuare a trar profitto dal sapere e dall' esperienza del sotto-priore, e serbare a sè tutto il merito delle cose che ben tornassero; ma lo fece forte contra questo incentivo l' illibatezza della sua coscienza che diceagli: *il padre abate ha ragione.*

« Avrei dovuto, meditava il padre Eustachio fra sè, pensar meno al mio proprio individuo, e più alla carica occupata dal mio superiore; procurare di renderlo rispettabile agli occhi de' miei confratelli, per agevolargli le vie di essere a questi giovevole. Un abate non può essere invilito, senza che il restante della comunità partecipi del suo invilimento. »

Spinto dalla forza di cotai sentimenti

il padre Eustachio, prese in umiltà la rimostranza fattagli dall' abate, e gli promise imporre per l'avvenire una legge a sè stesso di aspettare a dargli i propri avvisi quando questi fossero domandati. Lo ringraziò, perchè assumeasi cura di allontanare dal suo penitente le occasioni di cadere ne' vizj della vanità e dell' orgoglio. Finalmente lo pregò ad assegnargli qual penitenza avrebbe giudicata la più opportuna, aggiugnendo ch' ei s' era imposto da sè medesimo quella d'un digiuno assoluto di ventiquattro ore.

« Ed è questo appunto ch' io disapprovo, lo interruppe l' Abate. Questi digiuni non sono buoni se non se a portar dallo stomaco al cerebro certi vapori, che sono poi quelli onde si generano in noi, e si fan permanenti, la vanagloria e l' orgoglio. La è cosa convenevole, e perfino giusta, che i novizj s' assoggettino alle vigilie e ai digiuni, perchè tali austerità discacciano lontan da essi i cattivi pensieri ed ogni carnale idea; ma per coloro che possono dirsi morti al mondo, e voi ed io, fratello carissimo, siamo in questo caso, esse non sono che un' opera di supererogazione sol buona a farci montare in un orgoglio spirituale. Vi prescrivo pertanto trasferirvi alla credenza, e far colà una cena ragionevole, che avrete cura

d'innaffiar di buon vino; e poichè la troppa buona opinione che avete della vostra saggezza, vi ha qualche volta condotto a stimare men del dovere alcuni tra fratelli, non versati quanto voi nelle scienze mondane, in virtù di santa obbedienza conviterete con voi il nostro reverendo fratello, il padre Niccolò, e ascolterete per un'ora continua, senza impazientirvi e senza interromperlo, tutte le belle cose ch'ei saprà dirvi, risalendo ai tempi del nostro venerabile predecessore l'abate Ingilram, che Dio l'abbia in gloria! Quanto poi agli esercizi di pietà che dovete praticare ad espiazione delle colpe da voi confessateci con umiltà e contrizione, ci penseremo sta notte, e domani mattina saprete su di ciò la nostra intenzione. »

Noi faremo a tal luogo osservare, che, dopo questa memorabile sera il padre abate vide sempre di miglior occhio il suo consigliere. Prese anzi per lui quella propensione, che non sentì mai, fintantochè il giudicò uno di quegli uomini infallibili ed impeccabili, nella condotta de' quali non è possibile lo scernere nemmeno ombra di colpa. In somma, l'aver confessate le proprie imperfezioni fruttò al padre Eustachio la benevolenza del superiore. Non taceremo non pertanto che questo

aumento di benevolenza andò accompagnato da circostanze, le quali per un'anima altiera, come quella del sotto-priore, doveano essere più dure da sopportarsi che non il lungo cicaleccio del loquace e noiosissimo padre Niccolò. Per darne una idea, non accadea volta in cui l'abate dovesse far menzione del padre Eustachio co' suoi fratelli, senza ch'egli aggiugnasse le seguenti interiezioni: *Il nostro caro fratello Eustachio! Pover uomo!* Così ogni fiata che lo stesso abate esortava i monaci più giovani a star guardinghi contra le insidie del demonio, volte soprattutto a coloro cui dominava la boria di essere più virtuosi degli altri, nol facea mai senza citare qualche esempio; e questo esempio, comunque studiate fossero le espressioni dell'abate, e comunque il padre Eustachio non venisse nominato, fervea lui in intelligibile modo; sicchè i novizj erano costretti a ravvisare in esso un di que' giusti, che a lor volta soggiacquero alla tentazione. In tai circostanze era d'uopo al padre Eustachio il munirsi della sommissione d'un frate, della filosofia d'uno Stoico, della pazienza e dell'umiltà d'un Cristiano, per potere sopportare questo tuono di compassione e di protezione del suo Superiore. Ne fu conseguenza ch'ei condusse

d'indi in poi una vita più ritirata; che si frammise meno negli affari della comunità; e che allor quando l'abate gli chiedeva il suo avviso, non si valea più nel profferirlo di quell'aria d'autorità prosuntuosa, sola pecca che dianzi a quest' uomo stimabile si fosse potuto rimproverare.

CAPITOLO III.

« Voi la chiamate scuola. Agli occhi miei figura
 » Una mandria di bovi che corre alla ventura,
 » Da un mascalzon guidati, che, goffo nel mestiero,
 » Non ha ragion di pungerli, o d'esser men severo.
 » Tra questi i più fantastici, di qua, di là vagando,
 » Qualche prato da pascere trovan di contrabbando;
 » E que'che son più docili, e men di membra snelli,
 » Gemon sotto la fame e i colpi de' flagelli. »

Antica commedia.

DUE o tre anni trascorsero, e in questo intervallo s'avvicinava vie più, e con maggior impeto, la tempesta che minacciava un clamoroso cambiamento nel governo ecclesiastico. Per una conseguenza delle circostanze narrate nel capitolo precedente, il sotto-priore avea preso un tutt'altro stile di vita. Qualunque fosse l'occasione che offerivasi, egli non manifestava il proprio parere, se non se richiesto, e ciò o in colloquio segreto col l'abate, o anche modestamente al Capi-
 *

tolo, se gli affari controversi riguardavano in un modo più diretto la Comunità, che continuava a giovare del sapere e dell'esperienza di cotest' uomo; ma non era egli mai il primo come in passato ad offerire suggerimenti; e, può dirsi, viveva più per sè stesso.

Talvolta allontanavasi dal convento le intere giornate, e l'avventura accadutagli presso Glendearg, avendo prodotta una assai forte impressione nel suo spirito, tornò spesso fiate alla torre; la qual cosa gli fu motivo di prendere in grande affetto i giovinetti che vi abitavano. A questo luogo traevalo parimente la curiosità di sapere, se si fosse più mai rinvenuto quel libro, ch'egli perdè nell'atto in cui fu, o almeno credè esserlo, sottratto miracolosamente alla lancia del masnadiero,

« La è cosa ben sorprendente, dicea fra sè stesso, che uno Spirito (perchè qual'altra cosa può essere la voce che mi parlò?) che uno Spirito si prenda tante brighe, per una parte ad agevolare i progressi dell'eresia, e per l'altra a salvare la vita d'un prete cattolico! »

Tutte però le indagini ch'ei fece per più riprese, andarono a vòto, e gli fu mestieri il persuadersi che nessun'altra traduzione della Bibbia fosse ricomparsa nella torre di Glendearg.

Intanto le visite del buon monaco non andarono scevre d'utilità per Odoardo Glendinning e per Maria Avenel. Il primo di questi avea l'ingegno maravigliosamente atto ad imparare, e una memoria che nol faceva più dimentico delle cose una volta insegnategli. Univa amor di fatica, e naturale ingegno, ad esattezza, a vivacità; prerogative che trovansi congiunte in un numero bene scarso d'enti privilegiati dalla natura.

Il padre Eustachio pertanto, in veggendo come l'ingegno precoce del suo allievo ogni dì con nuovi aumenti svolgeasi, incominciò di buon'ora a desiderare ardentissimamente, che questo ingegno venisse consagrato alla Chiesa; ed avisò che il giovinetto acconsentirebbe a ciò di buon grado, vedutane l'indole soave, mansueta, dedita al meditare, e a riguardare la scienza come primo scopo e piacer massimo della vita. E quanto alla madre di Odoardo, avvezza a contemplare con immenso rispetto il monastero e i monaci di S. Maria, nemmen dubbio nasceva nel sottopriore, ch'ella non fosse andata fastosa di collocare uno de' proprj figli in una così santa Comunità. Ma il buon padre la sbagliava e nell'uno e nell'altro di questi punti.

Finch'ei parlava ad Elspeth Glendin-

ning di quanto può solleticare orecchio di madre, vale a dire dell'ingegno e dei progressi del figlio, ella udiva beandosi tai discorsi. Ma ogni volta che il padre Eustachio cercava farle comprendere, come fosse cosa persino debita il consacrare alla Chiesa sì belle qualità, fatte, ei diceva, per esserne l'ornamento e la tutela, madonna cercava di stornare ad altri argomenti il colloquio; e talor veggendosi bloccata più da vicino, spiegavasi apertamente essere cosa impossibile ad una vedova il tenere da sè sola in valore il feudo concesso dal monastero alla sua famiglia; metteva innanzi agli occhi del monaco le vessazioni de' molesti vicini, contra le quali le conveniva stare guardinga, e per ultimo il proprio desiderio di non allontanare da sè questo Odoardo, che dovea adempiere le veci del defunto padre, e chiudere a suo tempo le pupille ad una genitrice amorosa.

Il sotto-priore allora rispondeale; come, anche riguardando sotto mondano aspetto le cose, tornasse grandemente a conto alla madre de' giovani Glendinning l'averne un d'essi nel monastero di S. Maria; così Odoardo sarebbe stato in maggior facoltà di proteggere efficacemente la madre; nè doversi temere ch'ei non lo avesse fatto. Poteva ella neanco sognarsi mag-

gior diletto del vedere un figlio avanzarsi in sulla strada degli onori ecclesiastici? Al letto medesimo della morte, qual consolazione sarebbe stata per essa il sapere che gli estremi uffizj le sarebbero prestati da un figlio rispettato per santità di vita e per illibatezza di costumi! Si sforzava indi convincerla, che il secondogenito Alberto, d'indole più focosa, e meno dedita agli studj che vogliono applicazione sola di mente, non sarebbe stato quindi men atto a condurre lodevolmente gli affari del feudo.

Benchè Elspeth, contenuta dal rispetto e dalla tema di spiacere al sotto-priore, non osasse avventurare un aperto rifiuto, ella però persisteva sempre nell'opporre obbiezioni. Alberto, al dir della madre, non somigliava in nulla agli altri giovani del vicinato. Più alto ch'essi di tutta la testa, e robusto il doppio dei suoi coetanei, non si sarebbe adattato a menare una vita ritirata e pacifica. Certamente non si diletta molto degli studj, ma molto meno ancora sarebbesi dilettrato dell'erpice e dell'aratro. Egli avea raschiata la ruggine dalla vecchia sciabola di suo padre, poi attaccatala ad un cinturino, ben di rado usciva senza portarsela al fianco. Mansueto e tranquillo, quando però le cose andavano

a suo talento , altrimenti un demonio incarnato. — « In somma , reverendo padre , ella conchiudea piagnendo a cald'occhi , se mi private di Odoardo , gli è un togliere il solo sostegno che rimanga alla mia casa. Oh ! tengo un certo presentimento che Alberto abbraccerà il mestiere di suo padre , e avrommi il rammarico di perderlo , comé perdei mio marito . . . »

Quando il colloquio perveniva a questa crisi , il buon sotto-priore parlava di altra cosa , confidando nel tempo , che avrebbe fatto dileguare questa , ch'ei chiamava massima pregiudicata , dell'ottima genitrice.

E quando poi , toltosi dalla madre e volgendosi al figlio , il padre Eustachio cercava infondergli novello ardore agli studj , e presentarglieli come futura origine di sua gloria , se acconsentiva iniziarsi negli Ordini sacri , non trovava il giovinetto più arrendevole della madre. Odoardo allegava , or mancanza di vocazione quanta bastava a mettersi in tal professione , or repugnanza invincibile a separarsi dalla madre , e tant'altri suterfugi de' quali non sapea darsi pace il nostro sotto-priore.

« Vedo apertamente (e questo ei lo diceva a sè stesso) che l'inferno ha i

suoi ministri, come ne ha il cielo, e che i primi sono più zelanti de' secondi ad obbedire gli ordini del lor padrone, e a procacciargli vassalli. Io spero, mio giovinetto (e allora volgeasi al suo discepolo) non sieno nè la pigrizia, nè la lusinga di licenziosi piaceri, nè l'amore d'un sordido guadagno, nè la sete delle umane grandezze i motivi, onde rifuggite da quella strada luminosa ch'io son qui per dischiudervi. Ma mi giova anche più lo sperare che mai il desiderio di acquistare cognizioni più alte di quanto è lecito ad umana mente il raggiugnere, tentazione cui si facilmente soggiaciono quelli che fanno progressi nello studio delle scienze, che mai questo desiderio, ripeto, non vi avesse tratto nel pericolo di ascoltare certe perniciose dottrine, che oggidì si vanno predicando intorno la religione. Piuttosto che vedervi aprire l'orecchio alle voci degli eretici, vorrei sapervi ignorante al pari dei bruti, le cui anime muoiono co' loro corpi. »

Odoardo Glendinning ascoltò questa ammonizione tenendo gli occhi bassi, non ristandosi indi dall'accertare in solenne modo il pietoso suo institutore di non avere mai volti i proprj studj ad argomenti disdetti dalla santa Chiesa. Laonde il padre Eustachio si vide costretto a va-

gare in congetture senza afferrare mai la vera cagione che rendesse avverso allo slato monastico il giovinetto.

Evvi un antico proverbio adoperato da Chaucer, e citato dalla regina Elisabetta

« Uom più dotto non è spesso il più saggio. »

Ed è proverbio così vero, come se un poeta non l'avesse mai posto in versi, e come se una regina non ne avesse mai fatta menzione. Avrebbe soltanto bastato che la mente del sotto-priore, dandosi qualche minor fastidio su i progressi dell'eresia, si fosse un po' meglio raccolta ad osservare le cose che gli accadevano intorno nella torre di Glendearg; ed avrebbe letto negli occhi espressivi di Maria Avenel, d'onde venisse la poca vocazione che il suo giovane allievo mostrava a farsi cherco. Era la giovinetta tra 'l decimoquarto e 'l decimoquinto anno di sua età, e come dissi, avea profittato delle lezioni del buon Padre, che ella si era doppiamente affezionato coi modi suoi, spiranti affatto innocenza e infantile ingenuità. La condizione nobile della giovine, e le speranze che v'erano di vederla un dì ricuperare il retaggio del padre, le davano diritto ad essere iniziata nell'arte di leggere e scrivere. In tali studj nondimeno ella progrediva al-

quanto men rapidamente di Odoardo, divenutole in tal qual modo ripetitore; laonde questile spiegava e una volta, e due, e tre, e sintantochè in somma la avesse appresa e conservata a memoria, quella lezione che in comunanza avevano ricevuta ogni giorno.

Sulle prime Alberto fu lor compagno di studio, ma l'indole ardente, e viva di questo garzone mal s'accordava con un genere di lavoro, in cui non fa progressi chi non porge un'attenzione assidua e costante alle cose che ne sono il soggetto. Le visite del sotto-priore non accadeano che per irregolari intervalli, e passava alcune volte l'intera settimana senza ch'egli si fosse lasciato vedere alla torre. Quindi Alberto che avea d'uopo del maestro presente se dovea far qualche cosa, non solamente non imparava nulla in questo spazio di tempo, ma le cose apparate in gran parte dimenticava. Quando poi giugnea l'instruttore, spiaceva ad Alberto lo scomparire a petto degli altri; ma era tale rincrescimento che non gli impediva il continuare dello stesso tenore.

Anzi per qualche tempo, com'è stile di tutti quelli che amano l'oziare, non gli bastava il non far nulla egli stesso, ma dilettavasi grandemente nello disturbare quelli che faceano qualche cosa, e dar loro divagamenti.

« Odoardo, ei diceva un giorno al fratello, spacciati, e prendi il tuo berrettone. Il feudatario di Comslie sta co' suoi cani in fondo alla valle! »

« E che m'importa del feudatario di Comslie e de'suoi cani? Essi possono mettere alle strette un daino anche senza di me, che devo aiutare Maria nello studiare la sua lezione. »

« Sì, sì, risoggiunse Alberto, lavora come un frate, sinchè tu ancora divenga frate. »

Altra volta s'accignea a procurare distrazioni immediate a Maria.

« Volete venire con me? Vi mostrerò quel nido di tortorelle del quale si era parlato. »

« Devo studiare la mia lezione, Maria rispondea. Chi sa quando l'avrò imparata? Non so io sì presto come Odoardo, e ben me ne rincresce. Sarei venuta volentieri con voi a veder questo nido. »

« Dite vero! esclamò Alberto con vivacità. Ebbene! vi aspetterò. E di più; farò il possibile per imparare la mia lezione ancor io. »

E ciò dicendo prese gaiamente il suo libro; benché non potè trattenere un sospiro pensando al grave incarico d'imprimersi nella memoria la lezione assegnatagli. Come se fosse sbandito dalla

compagnia degli altri due, si assise solletto presso ad una finestra, e dopo avere sbadigliato cinque, o sei volte alla prima lettura della cosa che dovea imparare, trovò insopportabile tale fatica, e quasi senza volerlo intese tutto l'animo a contemplare il fratello e la sua giovane amica.

La prospettiva ch'egli aveva dinanzi agli occhi era tale da allegrare per sè medesima, ma qualunque ne fosse il motivo, certamente non allegrava il nostro Alberto. La vezzosa giovinetta con quel suo guardo che annunziava ad un tempo vivacità e candida innocenza, or cercava comprendere da sè medesima le cose che le sembravano più astruse, or volgeasi ad Odoardo per ottenerne le confacevoli spiegazioni. Questi, sedutole a fianco, e cogli occhi fisi sovr'essa, manifestava qual gioia vivissima sentisse, ogni volta gli veniva fatto di allontanare qualche ostacolo che al più facile profitto di Maria s'opponesse, e inorgogliava di essere in istato di prestarle assistenza. V'era fra essi un vincolo ben forte e stimolante; la brama cioè d'acquistare cognizioni e di superare le difficoltà.

Alberto intanto in preda ad un sentimento affannoso, nè conoscendone an-

cora l'origine, o la natura, non potè finalmente soffrire più a lungo l'aspetto di questa placida scena. Alzandosi d'improvviso, e gettando il libro a terra esclamò: « Vadano al diavolo tutti i libri, e i grandi pensatori che li composero! Vorrei che venissero in questa valle una ventina d'Inglese, e vedremmo allora a che gioverebbero tutte queste belle scritture. »

Scossi a tai detti Odoardo e Maria, si diedero a riguardarlo con meraviglia.

« Sì, Maria (continuò egli con tuono animato, e mal frenando le lagrime che gli sorgeano sull'orlo delle pupille), vorrei che una ventina d'Inglese venisse in questa valle, e vedreste come un buon braccio, e una buona sciabola, sieno schermo assai più sicuro di quanti mai libri si aprirono, e di quante mai penne furono strappate dall'ala di un'oca. »

La veemenza onde queste idee vennero espresse, per poco non valse ad atterrire Maria.

« Lo vedo, Alberto, v'incresce il non potere imparare la vostra lezione così sollecitamente come Odoardo; ma anche a me accade lo stesso, perchè non ho più spedita di voi la memoria. Venite qui; Odoardo si metterà fra noi due, e c'insegnerà egli la nostra lezione. »

« Non m'insegnerà niente; sclamò Alberto preso da mal umore. Egli non vuole imparare da me le cose onorevoli, le cose che si convengono ad un uomo; nè io imparerò le scienze de' suoi frati. Detesto i frati, e quella loro usanza di parlare col naso, e quelle lunghe lor tonache somiglianti a gonnelle, e le loro reverenze, e le lor signorie, e i lor poltroni vassalli, non buoni ad altro che a condur l'aratro, e a trascinar l'erpice da un capo all'altro dell'anno. Già io non m'adatterò mai a chiamare signore chi non porta una sciabola per difendere questo titolo, nè a riguardare come uomo chi non sa comportarsi da uomo. »

« Per amor del cielo, fratello mio, non parlate così! gli disse Odoardo. Se tai parole venissero udite o denunziate, cagionerebbero la rovina di nostra madre. »

« Ebbene! andate a denunziarle voi stesso. Vi profitteranno e non avranno fatto danno che a me. Andate a dir così ai vostri frati: Alberto Glendinning non sarà mai il vassallo d'un vecchio che nasconde entro un cappuccio la sua calva testa, finchè venti baroni, che portano scudo e cimiero, abbisogneranno di soldati. Lascino a voi questo miserabile feudo ch'io sprezzo; e possa rendervi molta avena per farne la vostra polenta! »

Dette le quali cose, abbandonò affrettatamente la stanza, e vi rivenne ancora parlando sempre col medesimo impeto.

« Ma che alcuno di voi, e soprattutto Odoardo, non menino tanto vanto per saper leggere questo libro di carta pecora! Sull' anima mia che, e mi basta il volerlo, saprò leggere al pari di voi. Conosco un maestro più capace del vostro vecchio di frate, e un libro migliore del suo breviario. E poichè amate tanto la scienza, miss Maria Avenel, la vedremo chi ne possederà più d'Odoardo, o di me. Uscì una seconda volta di stanza, nè più vi apparve.

« Che dunque gli è venuto in mente? (disse Maria affacciata ad una finestra, e seggendolo collo sguardo, intanto che correva d'un passo precipitoso verso la valle). Odoardo, ov'è che può andare vostro fratello? Di qual maestro, di quale libro intendeasi parlare? »

« E come potrei indovinarlo? Odoardo rispose. Alberto è di mal umore, nè so il perchè, e forse non lo sa egli medesimo. Infine, quando sarà stanco di correre le montagne, farà come al solito; tornerà a casa. Pensiamo alla nostra lezione. »

Ma più profonde radici avea l'inquietudine prodotta in Maria da tal contegno di Alberto. Ella ricusò di proseguire lo studio

prendendone pretesto da un sopraggiunto le mal di capo, nè tutti gli sforzi di Odoardo valsero a farle riprendere in tutta la mattina il lavoro interrotto.

Intanto l'altro fratello, col capo scoperto, sbuffando per lo sdegno, e colle lagrime tuttavia agli occhi, trascorreva colla rapidità d'un daino la picciola valle di Glendinning. Orridezza di selvaggi luoghi, rischio di sentieri, niun impaccio arrestavalo; ed affrontando imminenti pericoli, che una lieve giravolta gli avrebbe fatto scansare, pareva non avesse altro scopo se non se d'aggiugnere la meta ch'ei s'era prefissa, tenendo una linea sì diritta, come se gli fosse stata segnata da un tiro di freccia.

Pervenne finalmente presso ad un burrone angusto quanto profondo, che situato in luogo spartato, ricevea l'acque del picciolo fiume serpeggiante in replicate spirali per la valle di Glendearg. Ascese il dirupo collo stesso impeto che avea contraddistinto il suo cammino sin quando partì dalla torre, e senza prendere nemmeno il tempo necessario a guardarsi attorno; e sol si fermò in vicinanza d'una fontana che dava origine al fiume, lungo le cui rive Alberto avea fino allor camminato.

Ivi girò attorno un guardo cupo, e

quasi atterrito dagli obbietti postigli intorno ; perchè rimpetto surgeagli immensa rupe , nella cui fenditura ponea radice un vecchio agrifoglio , che stendendo sulla fonte i verdi rami , quasi ombreggiavala per intero. Le due montagne nella cui gola trovavasi , erano sì alte e vicine a toccarsi , che all' ora solamente del mezzogiorno , e durante il solstizio della state , i raggi del sole poteano penetrare in questa parte selvaggia e deserta di valle. Ma correva allora la ridetta stagione dell' anno , ed era appunto l' ora del mezzogiorno , allorchè l' immagine luminosa del gran pianeta rifrangeasi nel mobile cristallo di quella fonte.

« Sì , ella è l' ora , ella è la stagione, Alberto dicea , e posso in tal punto. . . sì , posso divenire più sapiente di Odoardo a malgrado de' disagi a' quali soggiace. Maria vedrebbe allora , s' egli sia la sola persona atta a giovarle co' suoi consigli , s' egli solo abbia il diritto di starsene seduto a fianco , inclinarsi quando legge , sovr' essa , additarle ogni parola , ogni lettera. Del rimanente mi preferisce a lui ; ne sono sicuro ; perchè ella che esce di sangue nobile , dee disprezzare l' indolenza e la viltà. Ma , e io ! non son io forse indolente e pauroso quanto il possa essere un frate ? Perchè temere di

evocare questo spirito, quest' ombra, quest' ente che ignoro chi sia? Non mi son io forse trovato un' altra volta alla sua presenza? che danno ne ho riportato? Mancai forse di risolutezza e coraggio? Poi, non mi pende a fianco la sciabola di mio padre? mi batte forse il cuore, sento io addirizzarmisi sulla testa i capelli all' idea di scongiurare un ente, aereo senza dubbio? E come, se ciò fosse, ardirei far fronte ad una banda d' Inglese in carne ed in ossa? Sì, per l' anima del primo fra i Glendinning! Proverò l' incanto; ne ho ripetute le parole assai di frequente per non doverle ora dimenticare. »

Nudò la destra gamba, la portò innanzi dell' altra, sguainò la sciabola, e guardatosi intorno, come per armarsi di risolutezza, salutò tre fiate successive il vecchio agrifoglio e la misteriosa fontana, indi con ferma voce pronunziò i seguenti versi :

« Bianca donna d' Avenello,
Da te venne il primo invito,
Che a cercar mi tragge ardito
Il tuo cheto ondoso ostello.

Mi rispondi. Or più cocente
Giunto a mezzo del viaggio
Vibra il sol l' adusto raggio
Sulla limpida sorgente.

Mi rispondi. Un venticello
Sol non turba il santo rito.
Da te m'ebbi il primo invito,
Bianca donna d'Avenello. »

Terminata appena questa invocazione
gli apparve innanzi, non distante più di
tre passi, una donna avvolta in candida
vesta.

CAPITOLO IV.

« Ad onta de' filosofi, ad onta dell' ingegno ,
 » Le Chimere fondaronsi nell' Universo un regno ;
 » E di tesori insoliti offerendo mercede ,
 » Perfino i sensi possero a lor catene il piede .
 » Perchè de' miei contenti Ragione invida agghiada ,
 » Se in questa di prodigi ricchissima contrada ,
 » Le mie pupille scorsero in fondo a selve cupe ,
 » O negli antri reconditi di spaventosa rupe ,
 » Le reggie di piroppo, le adamantine mura ,
 » E gli enti più perfetti che l' uom non si figura ? »

Antica commedia.

L'ASPETTO d'avvenente donna, ammantata di bianco, non è cosa al certo che di sua natura possa ispirare spavento. Pure questa subitanea apparizione venuta in conseguenza d'uno scongiuro, portò ad Alberto Glendinning tal terrore, che fu più forte del coraggio solito in esso, e il fe' dimentico del patto imposto a sè medesimo di non isgomentire alla presenza dell' ente soprannaturale ch'ei vedeva allora per la seconda volta. Ammutolì, e aveva appena le forze di

respirare; gli si sollevarono i capelli , gli occhi si fecero immobili , a bocca aperta rimase , nè potea togliersi dall' atteggiamento che aveva assunto nel pronunziar lo scongiuro.

Finalmente la Donna Bianca (che per l' avvenire non indicheremo con diverso nome questo ente straordinario) declamò cantando con voce d' ineffabil dolcezza i seguenti versi :

« Giovin , perchè mi chiedi ? E da qual brama
 Mossi furo i tuoi passi
 Fra questi orridi sassi ?
 Se per tremar della presenza mia
 Desiasti vedermi , invan m' hai vista.
 Sol fermezza e coraggio
 Han merto innanzi a noi ; sdegniam d' uom vile
 L' obbrobrioso omaggio.
 Fatal ne foran prezzo
 L' ira nostra e lo sprezzo.
 Orsù ! che dir mi vuoi ? Son preziosi
 A noi gl' istanti ; e l' ora che trascorre
 Più non ritorna. A me docil , tu 'l vedi ,
 Porge una nube il dorso.
 Parla , o ch' io volgo ad Oriente il corso. »

Alberto incominciava allora soltanto a riaversi dal terrore concepito , e trovò finalmente quanta risolutezza bastavagli per chiedere , benchè con fioca voce , alla Donna Bianca. « In nome del Dio vivente chi siete voi ? » Quella rispose :

« Chi mi sia dir non poss' io ,
 Chi mi sia non puoi saper.
 Basti a te , che diemmi un Dio
 Ineffabile poter.

Quel poter che di contenti
 Empie l' orbe e di dolor ,
 Per cui speme in fra i viventi
 A vicenda nasce e muor.

Erra chi noi corporee salme avvisa.
 Va più lunge dal vero
 Ghi fantasme d' abisso
 Noi finge in suo pensiero.
 Folle il mortal che disvelar presume
 Nostra mistica essenza ! Il fior talora
 Che adorna le colline ,
 Talor vento onde copronsi di brine
 Noi siam; quando vapor che si sprigiona
 Dall' imo de' ruscelli ,
 E a sottil globo e frale
 Riduce i suoi cancelli ;
 E quando folgor che i granai percote
 E le fatiche del cultor fa vôte.
 Noi degli umani affetti
 Verace immago , siam di questi al pari ..
 Strane, lievi , incostanti,
 Pur peregrine ad essi ; a nostra mente
 Son quel ch' è a te'l cristal d' onda scorrente.
 Il fil di nostra vita
 Dieci volte in lunghezza il filo avanza
 Che a voi concesse il cielo ;
 Ma non quindi superbe
 Del dono andiam. Mortali avventurosi,
 Di questo don non siate mai gelosi !

Un eterno sonno adduce
 All' impero nostro il fin ,
 Nè speranza pur ne luce
 Di destarci in sul mattin.

Chi noi siam dir non poss' io ,
 Chi noi siam non puoi saper.
 Basti a te , che dienne un Dio
 L' ineffabile poter. »

Qui si ristette dal recitativo e dal canto la Donna Bianca, quasi aspettando quel che Alberto sapeva dirle; ma poiché questi esitava tuttavia sul modo di volgerle la parola, la visione si fe' meno distinta, e incominciò ad offerire un'apparenza meno corporea. Alberto avendo ciò per un segno che l'ente misterioso stava sul punto di sparire, s'affrettò a muovere questi accenti: « Donna Bianca, quando vi trovai nella valle la prima volta, voi, nel rimettermi il Libro Nero di lady Avenel mi prometteste che verrebbe per me il giorno di leggerlo. »

Allora la Donna Bianca riassumendo forma che più dal vapore si allontanava, così rispose :

« È ver ; t'apprese allora
 Il labbro mio le mistiche parole ,
 E i poderosi incanti ,
 La cui forza superna
 M'avria costretta a comparirti innanti.
 Tu però m'obliasti , e in ozio vile
 Languì tua giovinezza ;
 O se d'ozio fu schiva ,
 Non dell'ozio il rimorso
 La punse , o per fatiche gloriose
 Cercò romperne il corso.
 Belle ti parver l'armi
 Sol per correr le selve ,
 Dei vicini terror non che di belve.
 Unico del tuo core
 Signor l'Orgoglio , in te qualche desio
 Puote destar : di più sublimi accenti
 Non odi il suon ; t'usciron del pensiero
 La donna d'Avenello e il Libro Nero. »

« Non farò più così , Donna Bianca, Alberto rispose, bramo istruirmi, e voi prometteste agevolarmene i modi; la vostra presenza or più non m'ispira terrore. Seconderete voi la mia inchiesta, e mi concederete il santo libro, del cui smarrimento si duole tanto Maria? »

Alla quale inchiesta così rispose la Donna Bianca :

« Oltraggio fummi tua temenza, e tarda
 Omai fatta è l'inchiesta,
 Pur qual speme a te resta,
 Odi, mortal. Chi aggiunse dopo sera
 Il desiato ostello, a sè dischiuse
 Le porte invan ne spera.
 Forte le atterri, o provi; all'ær fosco,
 Che sia vagar ramingo in mezzo al bosco.

Gl' influssi benefici
 Di fausta cometa
 Reggean le tue sorti;
 Ma or languidi e smorti
 I rai del pianeta
 Son presti a morir.

Di farli rivivere
 Se voglia t'infiamma,
 Fermezza e valore
 Dell'astro che muore
 La pallida fiamma
 Potran risarcir. »

« Se finora camminai troppo lento, Alberto soggiunse, voi mi vedrete d'ora in poi accelerare del doppio il mio passo. Altri pensieri tennero il mio spirito e il mio cuore, ma, ne chiamo in testimonio il cielo, daranno luogo ad idee tutte nuo-

Il Monastero T. II.

ve. Questo sol giorno ha il valore di molti anni per me. Qui giunsi fanciullo, ne partirò uom maturo, uomo non solamente in istato di conversare cogli altri individui della mia spezie, ma con tutti quegli enti ai quali Dio comparte la facoltà di lasciarsi vedere ai nostri occhi. Intenderò il senso di questo misterioso volume; saprò il perchè lo apprezzava tanto lady Avenek. Ditemi qual è questo libro, e quai cose racchiude; io ve ne supplico.

La Donna Bianca assumendo un tuono grave e solenne, gli rispose chinando il capo, e incrocicchendosi le braccia sul seno

« Misteri alti racchiude

Il volume che cerchi. Avventuroso

Mille volte il mortal, che dall' ascoso

Tenor de' santi detti

Ritrae pietosi affetti,

Speme nel ciel che di fortezza è madre,

E del Nume il timor! Ma quei paventi

Che con spirto profano

Lesse i sacrati accenti;

E dubbando a torto,

O quel che non comprese avendo a scherno,

Bebbe nel nappo del disastro eterno. »

« Consegnatemi, deh! consegnatemi questo libro, o Donna Bianca, esclamò il giovine Glendinning. Si pensa ch'io non abbia nè destrezza, nè amore per la fatica, ma spero nell'assistenza divina

che intenderò questo libro. Donna Bianca, mel consegnate. »

« Ove non giunse raggio sidereo,
In mezzo a globi di foco etereo,
Rimondo e scervo d'ogni caligine,
Posi, dei beni la vera origine,
Il libro arcano, cui docil venera
Tutta Natura ch'esso rigenera.
Talor lo sprezza, oh vituperio!
L'uom cui fu dato qual refrigerio.

Vien, mia destra t'è duce.
Affronta le tenèbre.
Allorchè nova raggerà la luce
A tue stanche pupille,
Parranno a te per brevi istanti infide,
E prodigi vedrai ch' uom pria non vide. »

Obbedì Alberto, ma gli tremava la mano accorgendosi che quella della Donna Bianca era fredda siccome marmo. Ella che se ne avvide esclamò:

« Di seguirmi paventi? Hai tempo ancora,
Va: l'orme tue ricalca,
E de' codardi la spregevol calca
Ingrossa a tuo piacer. Raccor sapranno
Altri il tesor che lasci. In mezzo al loto
Di tua pigrezza, ignoto
Rimanti; e sol queste mie voci estreme
Nell'alma figgi. Gramo te, se ancora
Osi contaminar col piè profano
Questa mistica valle,
Che conduce a l'ostello
Della candida donna d'Avenello! »

« Non pavento nulla, replicò il giovane intrepido. Non vi sarà potenza naturale o soprannaturale, che possa vantarsi

d'avermi impedito il trascorrere a mio grado la valle ov' ebber principio i miei giorni. Vi seguo per ogni dove. »

Pronunziate appena queste parole, la terra cedè sotto i lor piedi, e scesero per alcuni istanti con tale rapidità, che ne furono addiacciati tutti i sensi d'Alberto rimasto senza respiro. Finalmente arrestaronsi d'improvviso, e il frale corpo del viaggiatore mortale non avrebbe resistito alla ripercossa del piano ove ristette; se non che la sua compagna il sorresse.

Girò attorno i guardi il giovine Glendinning che videsi nello spazio d'immensa grotta tappezzata per ogni dove di spatti, e sfolgoranti cristalli, che rifrangevano, indi rimandavano ornata di tutti i colori del prisma la luce di brillantissima fiamma accesa sopra un altare di alabastro; altare situato nel centro della grotta, la forma della quale sarebbe stata del tutto sferica, se la parte sua superiore non avesse somigliato alla cupola di una cattedrale. A vaghissime variazioni soggiacea questa fiamma, ora innalzandosi a guisa di colonna dorata fino alla sommità del volto, ora, assunti i colori della rosa, restringendosi quasi per raccogliere forze a mettere nuovo zampillo di fuoco. Pure niun alimento visibile la nudriva, nè pro-

ducea fumo, o vapore di sorte alcuna.

E, cosa più sorprendente di tutte, il Libro Nero, del quale si è fatta menzione le tante volte, stava collocato sull'altare nel mezzo della ridetta colonna di fuoco, senza esserne consunto e guasto; benchè al veder quella fiamma ognun le avrebbe attribuita quanta forza era d'uopo a fondere sino il diamante.

La Donna Bianca dopo avere dato tempo al suo neofito di ben contemplare le circostanti cose, gli parlò nuovamente e nel solito stile

- « Il libro nistico per cui divampa
 » Tuo spirto cupido, vedilo! è là.
 » Tuo fia, se, impavida di quella vampa,
 » Tua man medesima nel ritarrà. »

Avendo già incominciato ad addimesticarsi co' prodigi, e vergognando Alberto di dare a divedere mancanza di coraggio, non esitò un solo istante, e confidandosi alla prestezza che avrebbe posta nell'opera cui accigneasi, portò la mano in mezzo alle fiamme. Ma non ebbe tampoco il tempo d'impadronirsi del libro. Appiccatosegli il fuoco alla manica dell'abito, n'ebbe sì crudele scottatura, che poco mancò non mandasse alto grido. Nondimeno fece forza a sè stesso, comunque l'alterazione subitanea e naturale

de' suoi lineamenti manifestasse quel dolore ch'ei non osava esprimere colla voce. La Donna Bianca allora portò sul braccio del paziente la sua mano addiacciafa, e il liberò d'ogni dolore come d'ogni orma d'arsura. Tale in questo mezzo erane il canto:

« E che? Forse credevi;
 Giovine ardito, che il bracier fiammante,
 Atto ad incenerir bronzo e adamantè,
 Rispetteria chi stolto
 Solo a schermo terren sua speme affida?
 Forz'è ch'altri pensieri,
 Se del libro ti cale, a te sian guida.

Chi tra le fiamme eteree
 Pretende il varco sgembro,
 Seco non porti ingombro
 D'inferma umanità.

Intrepidezza è stolida,
 Che non dal ciel sia retta.
 Il foco mio rispetta
 Sol fede, e verità. »

Alberto si trovò confuso un istante.
 « Come? ei pensava fra sè medesimo...
 Il libro rimane intatto in mezzo alle fiamme! Gli è senza dubbio, perchè contiene la verità. Il mio braccio coperto dalla manica si sentì ardere; la mia mano ignuda nulla soffersè; sarà forse perchè questa ebbe confidenza nel sacro fuoco. Tentisi una seconda prova. »
 Allora dopo essersi tratti fino al gomito gli avanzi della bruciata sua ma-

nica, portò arditamente il braccio in mezzo alle fiamme, e ne ritirò il santo volume senza sentire la forza del fuoco, e nemmeno calore di sorte alcuna. Stupefatto, e quasi atterrito del buon successo ottenuto, egli vide nel tempo medesimo una corrente di fiamma lanciarsi dall'ara, e toccare il volto mandando uno splendore più sfavillante che mai, poi questa estinguersi ad un tratto, onde si trovò fra le tenebre. Sentì ad un tempo afferrarsi la propria, dalla fredda mano della sua conduttrice, e risalirono entrambi colla medesima celerità ond'erano scesi.

Usciti fuor delle viscere della terra stavano nel luogo stesso d'onde prima erano partiti, vale a dire in riva alla picciola fontana, nel luogo selvaggio, detto *Buco delle Streghe*. Ma Alberto guardandosi attorno, vide con maraviglia che il sole volgea rapidamente all'ocaso, e che la giornata toccava il suo termine. Stava egli per chiedere la spiegazione di cotal mistero alla sua guida, mentre credea non avere trascorso più d'un'ora in sua compagnia; ma questa incominciava a dileguarsegli innanzi agli occhi; più pallide ne divenivano le guance, meno distinti i lineamenti: non era ormai altra cosa, se non se un'ombra, per poco da confondersi colla nebbia

che saliva dal fondo di quel burrone. Le forme che dianzi univano tutti que' pregi onde bella si dice una donna, mostravansi qual si dipinge il pallido spettro di giovinetta morta per amore, che comparisca a chiaro di luna al suo amante infedele per rampognarlo.

« Aspettate, Donna Bianca, aspettate! (esclamò il giovinetto, fatto più ardentissimo dal buon successo nella sotterranea grotta ottenuto). Voi non potete lasciarmi così, come un uomo carico d'un' arme, della quale non sappia far uso. Gli è d'uopo m'insegniate a leggere su questo libro e ad intenderlo; altrimenti a che mi gioverebbe l'esserne possessore?»

Ma la Donna Bianca continuava a mano a mano a sparire. Di lei non vedesi più, se non se una di quelle nubi lievissime che, osservate in distanza, si vestono delle forme attribuitele dall'immaginazione di chi le contempla. Divenuta era invisibile affatto, allor quando pronunziò questi accenti:

« Delle sacrate note
 Spiegare il senso arcano
 Non ne concesse il Ciel; cotesta è dote
 D'Adam largita ai figli.
 Non quindi ti sconsorta.
 Fida nel Nume. Allor, sfida i perigli,
 Nè mancherai di scorta. »

Non solo gli occhi d'Alberto invan

cercavano l'ente che in cotal guisa gli favellava ; ma la voce stessa ch'egli udiva, affievolivasi vie più a ciascuno de' versi successivi , come se gli avesse pronunziati allontanandosi.

In questo momento, Alberto si sentì altamente compreso da tutto quanto il terrore, che dianzi egli aveva coraggiosamente combattuto. La necessità di comandare a sè medesimo da prima gliene dava la forza, e, se la presenza dell'ente misterioso gli presentava argomento di tema per una parte, per l'altra all'idea di questa magica donna univa quella d'andarne protetto. Ma quando con mente più posata potea considerare le cose accadutegli, sudor freddo grondavagli dalla fronte, e girò pauroso lo sguardo all'intorno, quasi temendo che una visione più spaventevole della prima gli comparisse. Un venticello lieve surse in quell'istante, ed ei credea gli arrecasse nuovamente l'ente straordinario poc' anzi veduto. — « Parlate, esclamò stendendo le braccia, mostratevi a me di nuovo, diletta visione! Vi ho già veduta due volte, e nondimeno l'idea della vostra presenza invisibile al fianco mio mi fa battere il cuore con maggiore celerità, che se vedessi spalancarsi la terra in atto di metter fuori dalle sue viscere uno Spirito

dell'abisso. » Nulla accadde ciò nonostante che dovesse fargli credere d'essere ascoltato, o inteso dalla Donna Bianca, e naturali erano tutte le apparenze che lo circondavano. Dopo avere un'altra volta esaminate coll'occhio le cose d'intorno a sè, scese giù del dirupo per rientrare nella valle.

Faceano strana opposizione fra loro la spezie di cieco furore onde aveva attraversate quelle roccie e que' precipizj per giugnere più sollecitamente al *Buco delle Streghe*, e la calma colla quale tornava alla sua casa, cercando accuratamente i migliori sentieri, così per evitare i passi più rischiosi, come per avere agio a meditare, scevro di distrazioni, sulla straordinaria scena della quale era stato e spettatore, ed attore. Perchè, nel trasferirsi al meraviglioso luogo, dato erasi in preda all'impeto delle passioni che lo agitavano, e sprezzava i rischi, unicamente sollecito di sbandire dal proprio animo la ricordanza di quanto gli avea prodotto affanno alla torre. Tornando in vece, ei non avea altro scopo che di fare liberamente le sue considerazioni, e evitare tutto quanto il poteva da esse distogliere. Così camminando, piuttosto a guisa di pellegrino, che di cacciatore, si trovò Alberto a giorno caduto presso la madre.

CAPITOLO V.

« Quel mugnaio voi dite? Ei basta solo
 » A tenersi dieci uomini lontano;
 » E vel do sì compiuto mariolo,
 » Che l' urtargli nel gomito è mal sano. »

Poema attribuito a Giacomo I, re di Scozia.

L sole era già ascoso, il dicemmo, allor quando Alberto Glendinning rivide la madre. In tale stagione dell'anno soleasi da quegli abitanti desinare al punto del mezzogiorno, e cenare un'ora dopo il tramonto. Al primo di questi due banchetti certamente Alberto non assistè, ma non se ne inquietò molto la madre, avvezza a queste lontananze del figlio, che sovente passava alla caccia le intere giornate.

Elsbeth nondimeno in tale occasione n'ebbe più rincrescimento del solito, perchè era venuto a visitarla un personaggio d'alto conto, e questi era niente meno che Hob-Happer, il mugnaio.

Come accade nelle ambascerie che si inviano i potentati scambievolmente, la

visita del mugnaio avea due fini : uno ostensibile , l'altro segreto. Questi in apparenza facea una corsa pe' dominj dell'abbazia per partecipare alle rustiche feste , solite farsi dopo il ricolto da quegli abitanti , e per istarsene , in tale occasione di sollazzo e gaiezza , cogli antichi suoi conoscenti ed amici. Ma in sostanza egli avea un secondo scopo , di ottenere cioè più certi indizj sulla quantità di grano che ciascuno avea raccolto , nè tale indagine costui praticava al certo per affetto che avesse ai vicini.

Ognuno sa , che in tutte le baronie o laicali , o ecclesiastiche della Scozia , i coltivatori sono tenuti a far macinare il proprio grano al mulino territoriale , pagandone una tassa di macinatura assai rilevante , e che scostandosi da tale prescrizione soggiaciono ad una considerabile ammenda. Ora , a poca distanza da Glendearg trovavasi sotto il dominio di barone secolare un mulino , il cui mugnaio facea buoni patti ; onde vi volea tutta la vigilanza di Hob-Happer ad impedire che per tal via si sottraessero al suo monopolio i tributarij del mulino ecclesiastico.

L'espedito più spacciativo ch'ei potesse immaginare a tal uopo , era appunto il fare tutti gli anni questa visita , tosto seguito il ricolto , ai principali colti-

vatori e vassalli del monastero ; e sotto colore di dare ad essi un attestato d'amizizia , ne esaminava i granai , contava i mucchi delle loro biade , si accertava di per sè stesso della qualità e quantità dei raccolti , calcolava la rendita depurata che doveano produrre , e poteva indi giudicare , se qualche parte di grano fosse stata disviata dal legittimo canale nel portarlo ad essere macinato.

Dopo la morte di suo marito , Elspeth non aveva avuta una tal visita dal mugnaio , ed era forse atteso il sito spartato ove giacea la casa dei Glendinning. Ma in quest' anno , per consiglio di Martino erano stati da lei posti in valore molti di que' campi lontani , che ciascuno , come notammo sin dal principio della presente storia , potea coltivare a proprio rischio ed arbitrio ; ed essendo stata propizia la stagione , vi avea fatto assai buona raccolta. Fu , non v' ha dubbio , simile circostanza , che persuase l' onesto mugnaio a comprendere nel suo giro annuale di visite anche la torre di Glendearg.

La nostra vedova però questa volta accolse con piacere un ospite che per lo addietro , a dir molto , sopportava soltanto con rassegnazione ; e cagione di tal cambiamento si fu che quest' uomo avea

condotto con sè la propria figlia Misia, la giovine che Elspeth avea descritta al sotto-priore con molta esattezza in quanto spettavasi al modo di vestire, senza però far parola, chè troppo bene non la conosceva ella stessa, sulle forme della medesima.

Prima di quel tempo Elspeth non avea pensato a questa creatura nè poco, nè assai; ma posta in curiosità dalle interrogazioni fattele dal sotto-priore, diedesi intorno ad essa a fare ricerche, e seppe come Misia fosse una buona ragazza, amante sì dello stare allegra, ma d'ottima indole; seppe in oltre che aveva occhi neri, guance vermiglie, e la pelle candida, quanto la più bella farina che mai fosse uscita fuor del paterno mulino. Quanto poi alle ricchezze, cosa di grande importanza, Misia era unica figlia; e il padre di lei, mercè il mulino e la propria disinvoltura, avea messo insieme un bello stato; onde quel giovine che fosse divenuto marito di Misia, potea sperare, oltre a questa eredità, di succedere al suocero nel diritto di far andare il mulino, semprechè si fosse cattivata la buona grazia dell'abate di S. Maria, e la protezione del priore, del sotto-priore, del sagrestano; ec., ec.

Tutte le quali cose avendo ponderate

maturamente la nostra Elspeth, conchiuse, che la sola via di spegnere in Alberto questo genio ch'ei manifestava al mestiere dell'armi, sarebbe stata il dargli moglie, e che nessuna donna conveniva meglio di Misia Happer all'uopo.

In questo pensiero ella sovente fermavasi, e vi stava appunto, allor quando vide arrivare il mugnaio, che sulla sua grossa cavalla si tenea in groppa la figlia, fresca siccome una rosa, spirante unicamente gaiezza, e quel che direbbsi civetteria di campagna, e lasciando vedere belle ciocche inanellate di capelli neri al pari dell'ebano. Sarebbe mai stato questo un contrassegno, che i sogni di Elspeth stavano per avverarsi? Non era il cielo medesimo, tali almeno erano i raziocinj dalla buona donna, che inviava Misia per imbrigliare l'indole turbolenta, e quasi selvaggia d'Alberto? Veramente Misia, giudicandola all'apparenza, doveva essere più inclinata ad una bella danza nel dì d'appiccare il maio, che a far la donna da casa, e ad Alberto dovea piacere più una sciabola d'uno staccio. Ma stava anche bene che un mugnaio fosse coraggioso e robusto per imprimere qualche tema in coloro che si sentissero tentati a frodarne i diritti. Quanto a Misia, se non avea

le cognizioni necessarie ad una brava reggitrice di famiglia, di tal bisogna incaricavasi la futura suocera —. « Andrò a starmene con essi, Elspeth continuava, e allora Odoardo potrà accomodarsi con suo fratello in ordine al feudo. Chi sa che un giorno, a malgrado della sua grande nascita, Maria Avenel non s'abbia a vedere vicino al fuoco seduta sul mio gran seggiolone? Egli è vero ch'ella non possiede nulla, ma sfido se in tutti i dominj di S. Maria si trova una giovinetta fornita d'altrettanto giudizio, di altrettanta bellezza; e benchè lo zio Giuliano siasi impadronito di tutti i suoi beni, potrebbe anche darsi; che una freccia trovasse il punto ove gli termina la corazza. Non contrasto la nobiltà degli Avenel, ma nemmeno Odoardo è uscito d'un sangue abbietto, e lode a Dio, così i Brydone, come i Glendinning.... »

La robusta voce del mugnaio venne intanto ad interrompere le meditazioni di madonna Elspeth, e le fece comprendere che s'ella volea vedere avverati i suoi castelli in aria, le faceva mestieri gettarne le fondamenta col ricevere civilmente gli ospiti, in vece di lasciarli, senza badare ad essi, avvolti ne' lor mantelli di viaggio, come se dovessero subitamente tornarsene via.

« Sembra che voi abbiate molto che fare, madonna Elspeth, le disse il mugnaio: e però Misia ed io rimonteremo a cavallo, e torneremo alla casa di John Broxmouth, che ci avea invitati a passare questa giornata in sua compagnia. »

In mezzo a' suoi sogni di matrimony, la buona Elspeth si trovò quasi alla condizione della venditrice di latte della favola; ma l'orcio del latte vacillava, e nulla di peggio, sul capo della vedova di Glendinning, che fu presta a rimetterne l'equilibrio. Anzichè mendicare scuse alla propria distrazione, e al poco riguardo manifestato a suoi ospiti, impresa che le sarebbe stata difficile assai, si comportò come un abile generale, che, per nascondere la sua debolezza, incomincia egli stesso l'assalto.

Ella pertanto si dolse amaramente dell'antico amico, il quale potea dubitare un istante del contento ch'ella provava in accogliere così lui, come la sua amabile figlia; si dolse ch'ei solamente pensasse a cercar di nuovo l'abitazione di John Broxmouth, dovendo sapere che la vecchia torre di Glendearg era casa sua; comunque sembrasse (e qui rincalzava il tenore delle doglianze) comunque sembrasse che da lungo tempo il bravo Hob-Happer l'avesse dimenti-

cata, e dimenticato che il povero Simone riguardava lui come il migliore fra i suoi amici. E tante ne aggiunse, che credè dir vero ella stessa, come sincera parve al mugnaio; il quale per altra parte non aveva alcuna voglia di prendere in sinistro aspetto le cose, e, deliberato anche prima di passar la notte alla torre, si sarebbe contentato forse d'un' accoglienza meno impetuosamente cordiale.

« Non andate in collera, madonna Elspeth, a tai rimproveri il mugnaio rispose. Veramente io credea che aveste altro grano da macinare, perchè sarebbesi detto, che nemmeno ci avevate veduti. In oltre, che sapeva io, se aveste, o no, qualche po' di mal umore pel capo a motivo d'alcuni dispareri, che ebbi con Martino sulla tassa della macinatura, l'ultima volta che portò una partita di orzo al mio mulino? »

« Dispareri con Martino! replicò Elspeth. Non m'ha raccontato nulla, e ha fatto bene a non raccontarmene. So ottimamente, che ciascuno debbe avere quanto gli appartiene. Ma udirete la lavata di testa che gli darò. »

« No, commare, no, non lo sgridate. Finalmente poi non ha fatto che difendere i vostri interessi, come io sosteneva i miei. Non gli voglio male per questo.

Bisogna che ciascuno si tenga il suo pane. Orsù dunque, Misia! spacciati della tua mantellina, poichè la nostra madonna Elspeth ha tanto piacere di vederci, ed io non ne ho meno di trovarmi in sua casa; perchè, le rendo giustizia, in tutta la giurisdizione dell'abbazia, non v'è persona che paghi sì puntualmente i diritti di macinatura e che osservi tanta regolarità nel mandare il suo grano al mulino. »

Senza perdersi in maggiori cerimonie si tolse dalle spalle l'ampio pastrano che le copriva, e lo accomodò ad un corno di cervo attaccato al muro, e che teneva vece degli eleganti attrezzi dorati, adoperati allo stesso uso, ma in tempi posteriori a que' giorni.

Intanto Elspeth aiutava Misia, da lei riguardata già come nuora, a sbarazzarsi della sua grande mantellina che la copriva tutta intera, e allora nemmeno il cappuccio impedì che la nostra vedova contemplasse a suo bell'agio le forme della figlia del facoltoso mugnaio. Bianca erane la vesta, e nascoste le cuciture sotto un ricamo di seta verde, e di filo d'argento. Una rete dello stesso colore copriva nerissimi capelli che ne fuggiano fuori in lunghe ciocche ricciute, e, più che dall'arte, foggiate dalla natura. Gradevole

ne appariva la fisionomia, occhi neri ben disegnati e vivacissimi, labbra vermiglie, alquanto però tumidette, denti candidi, una gentile pozzetta ornavane il mento, e due altre comparivano nelle sue guance, soltanto se sorridea. Lineamenti regolari e leggiadri allora vedeansi, ma che minacciavano divenir maschili fra pochi anni, menda solita delle bellezze scozzesi; ma in quel punto Misia avea la statura e le forme d'un' Ebe. A malgrado di materna parzialità, Elspeth dovette convenir fra sè stessa, che anche un uomo più bello di Alberto potea cercare più lontano una sposa, ma non trovare forse di meglio. Misia per vero sembrava alquanto leggiera, e Alberto i diciannove anni ancor non compieva. Ma ch'è monta? Era tempo di dargli moglie, perchè a questo intercalare tornava sempre la buona donna, nè poteasi trovare una migliore occasione.

Sapeva Elspeth che l'adulazione è la strada per giungere ai cuori, e volendosi conciliare quello della futura nuora, grandemente la encomiò su i vezzi della persona e della sua acconciatura; complimenti che Misia ascoltò volentieri per cinque minuti, trascorsi i quali ne ritrasse più voglia di ridere, che vanità; perchè la natura nel fornirla d'indole gioconda,

non fe' risparmio d'una certa dose ancor di malizia. Happer medesimo si annoiò in udendo questi prolungati elogi della sua figlia, e ne interruppe il corso coi seguenti detti:

« Sì, sì, non mi riesce male questa ragazza, e fra poco sarà in istato di mettere da sè un sacco di farina sopra un cavallo. Ma, e dove sono dunque i vostri figli, madonna Elspeth? Si dice che Alberto non corra male la campagna. Qualche giorno se ne udirà parlare nella Westmorelandia. »

« A Dio non piaccia, compare », esclamò con vivacità Elspeth; perchè era un trafiggerla nella parte più delicata del cuore il mostrarsi persuaso che Alberto diverrebbe un giorno un di quegli scorridori, il cui numero tanto era cresciuto sui confini della Scozia; poi dubitando d'aver lasciato trapelare i timori che a tal proposito aveva ella stessa, fu presta ad aggiugnere, che dopo la sconfitta di Pinkie ella non potea ristarsi dal tremare sol che vedesse un arco o una lancia, o udisse anche favellar d'armi; ma che, la Dio mercè, i figli suoi, si comportavano quai vassalli fedeli e tranquilli dell'abbazia, come lo avrebbe fatto il loro padre, se nol togliea di vita questa guerra terribile, che portò l'ultimo estermínio a tante valorose persone.

« Ditelo a me , commare , che mi trovai io pure a quella giornata , e se non aveva ai miei comandi un buon paio di gambe , e quelle del mio cavallo , vi sarei rimasto come tant'altri. Ma quando vidi che le nostre file erano rotte , e che la nostra gente stava lì , come grano sotto la macina , feci saviamente la mia giravolta , e mi tirai dalle strette. »

« Voi siete sempre stato saggio e prudente , e se la buon'anima di Simone avesse preso esempio da voi , sarebbe ancora qui in nostra compagnia a ragionare su quella battaglia. Ma non parlava mai d'altro che della nobiltà del suo sangue e del suo legnaggio : nulla lo contentava quanto l'andare alla guerra insieme a conti , baroni , cavalieri , che non si prendeano fastidio delle loro donne , e che dalle loro donne venivano pagati d'uguale moneta ; usanza che poi non è fra noi altri. Quanto ad Alberto , non temo nessuna di queste cose per lui , e se la disgrazia lo facesse capitare nel caso medesimo , ha le migliori gambe che si trovino qui , e venti miglia all'intorno. Farebbe a pari nel correre colla vostra cavalla. »

« È egli che viene ora ? » chiese il mugnaio vedendo un giovine comparire.

« No , compare : è il mio secondoge-

nito; è Odoardo, il quale si trova in istato di leggere e scrivere bene quanto lo stesso abate di S. Maria, salvo sempre il rispetto dovuto a sua Reverenza.»

« Ah sì, sì! È il giovine chercò del quale parla sì spesso il sotto-priore. Oh dice che farà gran cammino. Chi sa che nol vediamo un giorno sotto-priore a sua volta? Io sono stato garzon mugnaio prima che avessi un mulino. »

« Ma prima di divenire sotto-priore, si fece a dire Odoardo, gli è d'uopo essere sacerdote, ed io a ciò non mi sento la menoma vocazione. »

« No, no, compare, aggiunse Elspeth; non si staccherà dall'aratro, e spero che Alberto farà lo stesso. Ma vorrei che lo vedeste. Dov'è dunque tuo fratello, Odoardo? »

« Lo credo alla caccia; ha veduto questa mattina i cani del feudatario di Huntershop che traversavano la valle. »

« Se li vedeva io, disse il mugnaio, credo che avrei fatte alcune miglia di più, perchè amo ardentemente la caccia. Quante volte, allorchè io era primo garzone del mulino di Morebattle, ho tenuto dietro ai cani del feudatario di Cesford! Non v'era cosa che mi fermasse, non siepi, non fossi; niun picchiere mi superava alla corsa. Anzi il vecchio feuda-

tario fece attenzione a questo, e mi disse un giorno: « Mugnaio, vuoi tu voltare le spalle al tuo mulino e venire a' servirmi? farò qualche cosa per te. » Ma mi tenni alla macina, e buon per me! Perchè poco tempo dopo il barone Percy fece appiccare cinque armigeri del feudatario di Cesford, che per ordine di questo avevano bruciate alcune case poste nel territorio di Fowberry. Chi sa che non foss'io stato in quel numero? »

« Se lo dico, compare, che voi siete sempre stato saggio e prudente. Ma se amate la caccia, Alberto v'anderà a genio sicuramente, perchè conosce tutti i termini di caccia, come li può conoscere il boscaiuolo dell'abbazia. »

« E conosce egli l'ora del desinare, madonna Elspeth? E mezzogiorno sonato, sapete? »

Elspeth dovette confessare che Alberto dimenticava talvolta quest'ora, e il mugnaio crollò il capo in atto di additare che gli garbava poco sì fatta obblivione.

Affinchè l'indugio del desinare non aumentasse nel mugnaio la propensione a giudicare poco favorevolmente d'Alberto, Elspeth chiamò Maria, incaricandola di far cogli ospiti i convenevoli della casa. Intanto ella corse in cucina, ove seguen-

do l'orme di Tibbie, diede opera ad accelerare gli apparecchi della mensa, or ritraendo una casserola dal fuoco, or ponendovi una graticola, or ripulendo i piatti, e dando ad un tempo ordini si moltiplicati a Tibbie, che questa perdendone la pazienza, non potè di non borbottare fra' denti: « Eh mio Dio! tanto sconquasso per un vecchio mugnaio! nemmeno se si avesse per ospite un discendente di Bruce! » Ma poichè queste cose erano dette a guisa d'un *a parte*, mistress Glendinning giudicò ben fatto di non udirle.

CAPITOLO VI.

« Un arrosto sugoso di manzo al buon curato;
 All'aldermanno un *dumpling*(1) ben col burro ammolato;
 Un giovin pollo d'India daremo tutto intero
 A quel che di zerbino esercita il mestiero;
 Qualche vivanda ancora troverem senza fallo
 Che al capitan convenga; *exempli gratia* un gallo,
 Ve' cchio eroe del pollaio, morto in campo d'onore.
 In somma oggi imbandita con tutto lo splendore
 Vo' la mia mensa, e intendo, che ognun de' commensali
 Col piatto che più garbagli a suo talento sciali. »

Commedia moderna.

« CHI è questa leggiadra giovinetta? »
 chiese il mugnaio al vedere arrivare una
 donzella.

« La giovine lady Avenel » rispose Elspeth.

Misia la salutò con una delle sue belle
 reverenze, e il padre della giovine le-

(1) Specie di pasta priva in sè di sapore, cotta nell'acqua, e sulla quale si getta indi una salsa bianca inzuccherata.

vandosi il berrettone se le inchinò, un po' meno per vero dire che non lo avrebbe fatto, se questo rampollo degli Avenel gli si fosse parato avanti pomposo di tutte le ereditarie ricchezze, ma quanto bastava a contrassegnare quell'omaggio, che gli Scozzesi in que' giorni non ricusavano mai alla nobiltà de' natali.

Oltre al materno esempio da lei avutosi per un sufficiente numero d'anni dinanzi agli occhi, Maria Avenel sortiva dalla natura uno squisito discernimento intorno alle convenevolezze sociali; laonde mostrava aria dignitosa, e da non indurre in coloro che, avuto sol riguardo a ricchezze, ella avrebbe potuto considerare come eguali, una opinione, per cui o la credessero persuasa d'essere scesa al loro paraggio, o in qualsisia modo assumessero seco lei un tuono di soverchia dimestichezza. Dolce del rimanente, quanto mansueta erane l'indole, propensa a perdonare le offese, timida anzichè no; contegnosa e amante della solitudine, curavasi poco de' dilette confatevoli alla sua età, allorchè qualche fiera, o pubblica festa le offerriva occasione di goderne insieme alle giovani sue coetanee. Se a questi divertimenti trasferivasi alcuna volta, li contemplava con tale aspetto d'indifferenza, che dava a divedere come lievemente ad

essi partecipasse il suo cuore, e come bramosa fosse di stogliersene quanto più sollecitamente il potea.

Traspirata era nel villaggio la circostanza d'essere ella nata il dì della festa degli Ognissanti, nè trovavasi in tutta la Scozia chi non credesse che le persone nate in tal giorno godeano d'una tal quale possanza sul mondo invisibile. Quindi in tutti que' dintorni, i giovani d'entrambi i sessi s'erano accostumati a non chiamare Maria con altro nome, se non se con quello di *Spirito di Avenel*; a metterle il qual soprannome contribuirono la snellezza della giovanè, il pallore delle sue guance, l'azzurro degli occhi, la lunghezza della capigliatura, come se tai prerogative non potessero appartenere che ad enti del mondo immateriale. La tradizione poi universalmente diffusa intorno ad una *Donna Bianca*, protettrice della famiglia d'Avenel, aggiungeva, in sentenza di quella popolazione, non so qual vezzo a questa arguzia campagnuola, della quale però non poco accigliavansi i due fratelli Glendinning. Laonde ogni qualvolta alla presenza di essi veniva nomata con tal predicato la giovine loro amica, Odoardo usava i ragionamenti, onde mostrare quanto fosse mal adatto e ridicolo; Alberto adoperava la forza per far ta-

cere i più temerarj. E in questa lega de' due Glendinning chi stava meglio era Alberto, perchè mentre ei non potea farsi soccorrevole al primogenito, finchè le cose rimanevano fra i limiti della discussione, Odoardo in vece, benchè non dedito mai ad incominciar egli i litigi, lo era sempre a difendere Alberto, e a venirgli in aiuto tutte le volte che questi metteva in pratica i modi suoi compendiosi per far tacere quelle ch'ei chiamava le male lingue.

Ma la situazione spartata della torre di Glendearg, faceva che i due fratelli fossero pressochè stranieri anche ne' più vicini villaggi. Laonde per tale zelante loro sollecitudine verso Maria non cambiarono gran fatto le idee degli abitanti, che riguardavano questa donzella come un ente caduto quasi per forza soprannaturale fra essi. Pure, se non affezione, certamente riguardo le dimostravano; e le cure datesi dal sotto-priore per educarla, e l'idea formidabile unita al nome di Giuliano di Avenel, che in quei tempi di turbolenza si facea più temere ogni giorno dalla popolazione, conciliavano rispetto al nome della discendente degli Avenel. Alcuni cercavano conoscerla per vanità, e le persone più timorose erano sollecite d' imprimere nell' animo

de' figli loro la necessità di dare ogni contrassegno esterno di rispetto alla nobile orfana. Per tal guisa, Maria Avenel, poco amata, perchè appena conosciuta, fatta erasi scopo ad una mistica venerazione, ch'ella dovea in parte al terrore ispirato dagli scorridori assoldati dallo zio, in parte alle sollecitudini che il sotto-priore avea per essa, e finalmente alle idee superstiziose allora generali in tutta la Scozia.

Tali furono all' incirca le sensazioni che provò Misia in veggendosi innanzi ad una donzella tanto a lei superiore di grado, e che da essa nel portamento esterno pur differiva. Rimaste erano sole; perchè il mugnaio colse la prima occasione che gli si offerse, per fare un giro, come sbadatamente, dalla banda del granaio, e vedere la copia del raccolto, e fare a un dipresso i suoi calcoli sulla quantità di grano, che dopo il battere gli dovea venire al mulino. Avvi tra i giovani una specie di mutua intelligenza e lega segreta, onde imparano a valutarsi scambievolmente senza l'uopo di lunghi colloquj, e che li mette presto d'accordo e in agiata corrispondenza fra loro. Gli è soltanto dopo aver noi contratta nel viver del mondo l'arte del dissimulare, che sappiamo pal-

liare la nostra indole , e sottrarla alle altrui indagini , e nascondere i veraci nostri sentimenti alle persone medesime colle quali ci siam collegati.

Quindi le nostre due giovani trovarono ben tosto il modo d' intertenersi sopra soggetti all' età loro adattati. Visitarono indi i colombi di Maria , poi , cosa ben più importante per due donzelle , la guardaroba , che comunque modesta contenea femminili arredi opportuni a destare l' ammirazione di Misia , non diremo l' invidia , chè nel cuore di questa buona giovane tal passione non poteva allignare. Erarvi un rosario d' oro e alcune altre suppellettili salvate , nella notte fatale agli Avenel , dal saccheggio per l' accorgimento di Tibbie , perchè lady Avenel in quel disastroso momento non avrebbe potuto prendersi tali cure. Al veder questi oggetti rimase estatica Misia , la quale , eccetto le statue de' Santi e i reliquiarj dell' abbazia , potea persuadersi appena vi fosse nel mondo tant' oro , quanto ne scorgea nei gioielli che le stavano avanti ; e Maria , comunque fosse immune da vanità , non lo era a bastanza per non provare qualche compiacenza nell' osservare lo stupore della compagna.

Nè andò guari che si frammise tra esse

una spezie di familiarità; e già Misia si era fatta coraggio a chiedere a Maria il perchè non frequentasse le feste del villaggio, e stava aspettandone la risposta, quando udì strepito di cavalli che si fermarono alla porta della Torre. Corse alla finestra con tutta quella prontezza che la curiosità può ad una giovine comunicare.

« Santa Maria! Miss Avenel! esclamò. Ecco due cavalieri ben arredati che giungono. Venite dunque a vederli. »

« Che monta? rispose Maria. Voi mi direte chi siano. »

« Come vi piace, replicò Misia. Però, non li conosco. Come farò a nominarveli?—Aspettate; ne conosco uno, e lo conoscete anche voi, miss Avenel. È un armigero, di mano andante, dicesi; però di questa cosa, al dì d'oggi non si suol far grande rimprovero a nessuno. È il capo de' *giacchi* di vostro zio, Christie di Clinthill. Ma non gli vedo il suo vecchio giustacuore verde, nè le sue piastre irrugginite. Veste un abito di scarlatto con galloni d'argento, larghi tre pollici, e una corazzina sì lucida che uno vi si potrebbe specchiare. Venite, venite dunque a vederlo. »

« Se è Christie, rispose tranquillamente Maria, lo vedrò sempre troppo presto;

tanto è il piacere che la presenza sua mi procura ! »

« Ma se non volete affacciarvi alla finestra per Christie (soggiunse la giovine molinara , cui la curiosità aveva arrossate le guance) , fatelo per dirmi il nome del suo compagno , che , in verità , è il più bello di quanti giovani io m'abbia veduti. »

« Sarà forse il mio fratello di latte » rispose con tuono d'indifferenza Maria. Fratelli di latte essa chiamava i due figli di madonna Elspeth , e vivea veramente con questi , come se le fossero stati veri fratelli. »

« No , per la santissima Vergine ! non è desso. Conosco benissimo i due Glendinning , e scommetterei che il cavaliere di cui parlo , non è nemmeno di questi paesi. Porta un berrettone di velluto cremisi , fuor del quäle sfuggono bei capelli neri ; un giustacuore color d'aria orlato di raso bianco ; brache simili , nè altre arme al fianco se non se una bella spada. Se fossi uomo non vorrei mai lasciar mi vedere senza spada. Un' arme così leggiera , così elegante ! Oh ! è ben da preferirsi alla grande sciabola di mio padre , che colla sua impugnatura coperta di ruggine pesa almen venti libbre. Non vi piace una spada , miss Avenel ? »

« Se devo rispondere a tale interroga- »

**

zione, vi dirò, che la migliore arme ai miei occhi è quella che s'impugna per la miglior causa, e di cui l'uomo sa valersi meglio quand'essa è fuori del fodero. »

« In somma, venite a vedere chi sia questo straniero. »

« Il compagno col quale è, non m'inspira nessuna brama di conoscerlo. »

« Affè ch'ei scende da cavallo! Oh son contenta, come se mio padre mi avesse donati gli orecchini d'argento che mi va promettendo da tanto tempo! Adesso poi farete bene se venite alla finestra; già più presto, più tardi, non potrete fare di non vederlo. »

Non so se Maria non sarebbe più presto accorsa a spiar come Misia, se la curiosità troppo ardente di questa non fosse stata un freno alla sua; finalmente un tale sentimento la vinse, e dopo avere a bastanza ostentata quell'aria d'indifferenza che al suo decoro le sembrava addicevole, alla propria curiosità ella pure si abbandonò.

Affacciatasi pertanto alla finestra, vide che Christophe di Clinthill avea seco un cavaliere, il cui aggiustamento era ricercatamente elegante, e che, a giudicarlo dai modi apparenti, dalla ricchezza delle vesti, e dalla bellezza della barda del

suo cavallo, non poteva essere, come Maria ne fu d'accordo colla nuova amica, fuorchè un personaggio distinto.

Christie poi avea tal contegno che pareva credere a sè lecito qualche grado di tracotanza più ancor della solita. « Ohè! gridava costui, ohè della casa! Non v'è chi risponda quando si chiama? A chi dico? Martino! Tibbie! Madonna Elspeth! È questa la maniera di farci aspettare coi cavalli tutti sudati, e che non ne possono più, tanto han corso? »

Apparve finalmente Martino. « Ah eccoti una volta, il mio vecchio! soggiunse Christie. Su via, prendimi questi cavalli, conducili alla scuderia, e bada di dare ad essi buona biada e strame fresco, e di stregghiarli, finchè non abbiano più un pelo arruffato. »

Martino condusse, giusta l'ordine ricevuto, i cavalli alla scuderia; ma appena potè dare sfogo senza rischio alla rabbia che lo rodea, non fece più sforzo a reprimerla. « Non si direbb'egli (e volgeasi in questa a Gasparo, vecchio famiglio di campagna, che, nel venirgli in aiuto, aveva parimente udito l'imperioso tenore dei comandi dati da Christie) non si direbbe egli che questo masnadiero, che questo Christie di Clinthill è il mio padrone, o anzi il mio feudatario? Eppure mi ricordo

averlo veduto allevare per carità nel castello di Avenel, ove attendeva a volger lo spiede in cucina, ed ora, badateci! è divenuto un personaggio che giura e sacramenta per torto e per diritto, il diavolo se lo porti! Par che i Grandi non possono tenersi i propri vizj per loro, ed abbiano bisogno di farsi accompagnare all'inferno da tal razza di mascalzoni. Mi prende un prurito d'andargli a dire che si curi da sè medesimo il suo cavallo, e ch'egli è in istato di farlo al pari di me. »

« Via, via! Gasparo cercava ammansarlo. Parlate sotto voce. E anche meglio cedere ad un matto che fare ai pugni con lui. »

La verità del quale proverbio avendo colpito l'animo di Martino, consegnò a Gasparo il cavallo di Christie, postosi a stregghiar egli il cavallo dello straniero, e adducendo quasi come motivo del nuovo divisamento il piacere ch'ei trovava nel governare un così bell'animale. In somma, solamente dopo avere eseguiti appuntino gli ordini di Christie, andò a lavarsi le mani, e si trasferì nel tinello; non già per servire a mensa, come un leggitore moderno avrebbe ragione di credere, ma per essere commensale de' suoi padroni.

Intanto Christie avea presentato a mistress Glendinning il compagno, annunziandolo per ser Piercy Shafton, amico

di lui e del suo padrone, che veniva sconosciuto per passare tre o quattro giorni alla Torre. La buona donna non sapeva indovinare in qual modo si fosse meritato cotanto onore, e se ne sarebbe pur volentieri dispensata, allegandosi sprovveduta in sua casa di tutte le cose necessarie ad accogliere convenevolmente un personaggio così distinto. E per parte suo lo straniero dopo avere fisati gli occhi su quelle ignude pareti, su quell'immenso cammino annerito dal fumo, sulle poche antiche suppellettili che guernivano l'appartamento, accorgendosi in oltre dell'impaccio in cui la sua presenza metteva la padrona di casa, lasciò conoscere non poca renitenza a rimanersi in un luogo, ove il suo soggiorno non poteva essere, a quanto comprendea, che una molestia agli ospiti, una penitenza a sè stesso.

Ma così Elspeth, come lo straniero, aveano che fare con un uomo inesorabile, il quale troncava ogni loro obbiezione col rispondere, tal essere la volontà del suo signore. « E benchè, continuava Christie, la volontà del barone di Avenel, debba essere legge venti miglia all'intorno dei suoi dominj, se ciò non bastasse, madonna Elspeth, eccovi una lettera del vostro signore spirituale, l'abate di Santa Maria, che vi prescrive l'ac-

cogliere, il meglio che potrete, questo ragguardevole cavaliere, e fare in guisa ch'egli rimanga sconosciuto nella vostra casa quanto tempo gli sarà in grado. — Rispetto a voi, ser Piercy Shafton, vi lascio calcolare, se nel caso presente la sicurezza personale e il segreto non debbano sembrarvi preferibili al letto il più morbido, ai cibi i più squisiti. Però non v'affrettate a giudicare dalle apparenze, nè tarderete, dalla stessa mensa che vi vedrete imbandita, ad accorgervi come non accada mai di sorprendere a canestro vòto i vassalli della Chiesa. »

Intantochè Christie adoperava la sua eloquenza a costringere ser Piercy perchè al suo destino si rassegnasse, Elspeth si facea leggere da Odoardo la lettera dell'abate, e scorgendo da questa essere vero tutto quanto Christie avevale detto, ne conchiuse non potere dispensarsi dal ricettar lo straniero. Questi dal canto suo facendo di necessità virtù, si adattò ad accettare di buona grazia l'ospitalità, che la vedova di Glendinning assai freddamente gli offerse.

L'imbandigione della mensa, che, attese le circostanze, si era fatta lungo tempo desiderare, stavasi in alimenti sostanziosi, i quali per vero dire annunziavano l'agiatezza della persona che quel convito ap-

prestava. Elspeth si era molto affaccendata a tal uopo, e Tibbie ne avea perfettamente secondate le istruzioni; laonde il piacere da cui la nostra vedova fu compresa in veggendo tanti piatti ben ordinati sul desco, e tutti appetitosi alla stessa apparenza, le fece dimenticare i suoi divisamenti di nozze, e il mal umore ispiratole dall'arrivo di quello straniero. Sua cura divenne allora soltanto il sollecitare i suoi convitati a mangiare e bere, e il guatare tutti i piattelli che cominciavano a vòtarsi; per empierli di nuovo, senza dar tempo alle persone di scusarsi se non ne volevano più.

Intanto i commensali guardavansi scambievolmente, e come intesi ciascuno a giudicare sul carattere degli altri. Ser Piercy Shafton non si degnò volgere il discorso a chicchessia, fuorchè a Maria Avenel, alla quale concedea quella specie d'attenzione poco studiata, e quasi compassionevole, che vedremmo usarsi da un cicisbeo de' nostri giorni per far grazia ad una giovine di provincia, semprechè non si trovasse in quella brigata qualche donna più bella, o più rinomata ne' protocolli della moderna galanteria. Le picciole differenze che, stando sempre nel confronto, avrebbero potuto osservarsi, derivavano dal non essere allora in

uso il maneggio degli stuzzicadenti, l'arte di sbadigliare a tempo e di ostentare, secondo l'uopo, distrazione, sordità, corta vista. Ma se nel contegno di conversare tenutosi da ser Piercy i ricami diversavano dai più moderni, il panno era lo stesso; e i complimenti ricevuti che ingemmavano a quando a quando i discorsi di questo damerino del secolo decimosesto, suggeriti erano da un vanaglorioso e smodato amor proprio, quanto il possa essere il dialetto ridicolo d'uno zerbino del secolo decimonono.

Quindi il nostro cavaliere inglese provò un tal qual sentimento di molestia, osservando che Maria Avenel con aria di indifferenza ascoltava, e rispondea con maraviglioso laconismo a tante belle frasi, che giusta l'intendimento di chi le pronunziava, avrebbero dovuto o sorprenderla pel loro brio, o impacciarla per la loro oscurità. Ma se non produssero l'effetto ch'egli se n'era ripromesso sulla persona alla quale ei le volgea, tanto più ammirabilmente operarono sull'animo della figlia del mugnaio, perchè questa appunto non ne comprendeva una sillaba. E, vaglia il vero, il linguaggio del nostro cavaliere apparteneva ad un genere tanto sublime, che anche persone superiori a Misia per acutezza d'in-

gegno avrebbero potuto correre comune sorte con essa.

Era allora, che il poeta più rinomato della sua età, lo spiritoso, il comico, il faceto John Lilly, quell'uomo, che Apollo ammetteva a' proprj conviti, e lo presentava, senza diminuirne una foglia, della sua corona d'alloro (1), l'autore in somma dell'opera stravagante, quanto ridicola, intitolata *Euphues e la sua Inghilterra*, stavasi sull'apogeo della sua gloria e delle sue assurdità.

Lo stile stentato ed ampolloso che questo Lilly adoperò nella sua *Anatomia dello spirito*, ebbe una fama rapida, quanto breve; ma intanto tutte le dame di corte sel vollero appropriare, e il parlare l'*Eufuismo* era cosa essenziale ad un cortegiano quanto il sapere armeggiare e danzare con leggiadria.

Non è da stupire, se l'avvenente mo-

(1) L'autore qui satireggia gli enormi che in questi stessi termini profonde a Lilly il Blount, editore dell'Opera citata in questo paragrafo. Il ridetto poeta non mancava d'ingegno e di fantasia, ma era infetto di quel cattivo gusto che dominava anche nell'Italia, allor ringorgante e di monti che sudavano a preparare metalli, e di fiumi che asciugavano, e di fuochi che bagnavano. Fu in questi tempi all'incirca che l'Appennino coperto di nevi venne promesso al grado di *Arciprete dei monti in cotta*.

linara, abbacinata da questo profluvio di stile erudito e ricercato, ne provò in sua mente quell' effetto che gli occhi suoi risentivano dalla polve de' sacchi paterni. Standosi con bocca ed occhi spalancati a guisa della porta e delle due finestre del suo mulino, mostrava per vero denti bianchi al pari della farina che uscivane, e avrebbe pur voluto fra le perle oratorie che ser Piercy profonda sì largamente, ritenere almen due parole per proprio uso.

Odoardo, in udendo il giovine e bel cortegiano spacciare, con una agevolezza e versatile varietà, affatto nuova in quella casa, tutti i luoghi rettorici della galanteria, vergognò della circospezione e timidezza propria nell' esprimersi. Certamente l'ingegno naturale del giovine Glendinning non tardò a fargli conoscere, come le belle cose dettesi dal galante cavaliere erano tutte prive di significato. Ma oimè! ov' è la persona fornita di merito modesto e di saper vero, che non siasi lasciata eclissare ne' crocchi, superare nello stadio della vita sociale, da uomini ricchi di qualità che abbagliavano, quanto scarsi di pregi reali? E son forse molti, i quali possano cedere senza addolorarsene il premio ad emuli che conoscono meno degni di sè?

Odoardo intanto non possedeva una tale filosofia. Comunque sprezzasse il trionfo gergo del cavaliere elegante, gl'invidiava la facilità del farne uso, la scioltezza de' modi, la grazia onde adempiea quei piccioli atti di cortesia, a' quali presta sì frequenti occasioni la vicinanza ad una mensa. E per non tacere cosa veruna, tanto più invidiavagli queste prerogative, chè di queste il vedea pompeggiare verso la giovine di Avenel; e benchè la corrispondenza ch'ella usava a simili cortesie, tal fosse da non manifestare in essa nulla più della necessità in cui era di non ricusarle, provavano sempre nello straniero una brama di farsi benevola la donzella, ed una persuasione ch'ella sola in quell'adunanza fosse degna de' suoi riguardi. Titoli, grado, esteriore aggrada-
 devole, alcuna scintilla di spirito e di lepore che sfavillavano in mezzo al caos delle sciocchezze uscite di bocca a cotesto uomo, erano altrettante circostanze che gli poteano acquistare merito agli occhi d'una giovinetta, e quindi altrettante spine al cuore di Odoardo; il quale ad onta de' pregi suoi naturali e di acquistate cognizioni, vestito di quel suo abito di lana filata in casa, e di quelle sue brache di pelle di daino, e coperto il capo col turchino suo berrettone, non facea

miglior comparsa d'un rustico a canto di un cortegiano. Gli è quindi evidente che, sentendo la propria inferiorità, non potea veder di buon occhio l'uomo che in sì fatta guisa offuscavalo.

In questo mezzo, Christie di Clinthill avea pienamente soddisfatto il suo appetito, che, d'una maniera singolarmente comoda, giovava a lui come a tutti que' della sua professione, avvezzi al pari dell'aquila e del lupo, ad empirsi di cibo fino alla gola per essere in istato di resistere al digiuno di più giorni successivi; e allora soltanto cominciò ad accorgersi di non comparire in brigata quanto lo avrebbe desiderato. Perchè questo degnuissimo personaggio ad altre sue belle qualità aggiugnea quella di stimarsi qualche cosa, e fornito in oltre d'un'indole ardimentosa e impudente, tal non era da lasciarsi prendere la mano da chicchessia. Con quella insolente familiarità che certi tali confondono colla grazia e colla disinvoltura, interrompea il filo ai discorsi i più studiati del cavaliere, nè avea in ciò più riguardo di quel che avrebbe avuto ad impiantare la sua lancia in un abito ricamato.

Ser Piercy Shafton, uomo distinto per grado e nascita, mal sentiva tanta dimentichezza; onde or si dispensava dal ri-

spondere, or le risposte ch'ei dava erano sì laconiche da far comprendere com'ei disdegnasse un mascalzone che pretendea conversar seco da pari a pari.

Il muguaio taceva; perchè i soliti suoi discorsi aggiravansi sul suo mulino, e su i profitti della tassa di macinatura, nè in quel momento, avea voglia di far pompa della sua ricchezza alla presenza di Christie; oltrechè non si sarebbe presa la libertà d'interrompere i discorsi d'un cavaliere inglese. Un saggio de' dialoghi accaduti a quella mensa non sarà qui fuor di luogo, quand'anche non avesse altro scopo che di far conoscere alle nostre giovani lady di quante belle cose sono digiune, sol per essere venute al mondo in un tempo che l'*Eufuismo* non è più di usanza.

« Mel credete, bella signora, il cavaliere diceva a Maria, tal è de' presenti cortegiani nostri dell' Inghilterra la maestria, i quali sì appuntino l'idioma semplice e agreste de' nostr'avi dirozzarono, ch'io ho per cosa ineffabilmente e conchiudentemente posta fuor delle probabili, quanto segue: cioè a dire che coloro i quali in cotesto giardino d'ingegno e di cortesia ci entreranno sotto, permettersi la menoma deviazione dalle strade da noi additate potessero senza

discapito. Venere de' discorsi di Marte unicamente diletarsi; Bucefalo non ad altri che ad Alessandro offeriva il suo dorso; al solo Orfeo di toccare la lira d' Apollo è compartita la potestà.»

« Valoroso cavaliere, rispondea Maria non senza fatica a star di non ridere, noi dobbiamo certamente ringraziare il caso che ha onorato questo eremo d' un raggio del sole di cortesia; ma non posso tacervi che abbarbaglia piuttosto che rischiarcirvi. »

« Arcjottimamente detto, magnifica signora! Ah perchè la mia *Anatomia dello spirito* con meco non mi portai? questa quintessenza dello spirito umano, che di eloquenza l' ignorante, d' ingegno lo stupido, d' ogni ricchezza d' elocuzione qualunque ottusissimo intelletto inevitabilmente presenta; di tutto lo scibile, indispensabile Manuale. Con cotal libro dinanzi agli occhi da voi medesima vi convincereste, che, coll' imporgli il titolo di *Eufuismo*, ne fate un panegirico compiutissimamente perfetto, e perfettissimamente compiuto.

« Se mi dicevate d' avere lasciato un tesoro al castello di Prudhoe (si frammise allora Christie pensando si parlasse di tutt' altro che d' un volumetto in quarto) io facea presto a spedire alcuni uo-

mini a cavallo per riportarvelo ; ma è questa la prima parola che n' odo. Voi mi faceste soltanto menzione delle mollette d' argento che vi servivano ad arriccharvi i mustacchi. »

Ser Piercy non gli rispose che con un guardo di sprezzo , poi rivolgendosi a Maria : « Non altrimenti del fulgore delle orientali perle non s' avvedono i maiali ; non altrimenti perderebbe l' opera sua , chi splendido banchetto offerisse all' orecchiuto animale , del vile gambo de' salvatici cardi più vago. Nella stessa guisa , ella è cosa , senza dubbio , affatto inutile innanzi agli occhi degl' ignoranti , il far di tutti i tesori dell' eloquenza pomposa mostra , e le squisitezze d' un sontuoso banchetto intellettuale offerire a coloro , che , moralmente e fisicamente parlando , apprezzarsi più degli asinelli non debbono. »

« Ser cavaliere , poichè tale è il vostro grado , soggiunse Odoardo , noi non possiamo rispondervi in quello stile che usate voi ; ma vi prego bene , fintantochè onorerete la casa di mio padre , a risparmiarci simili paragoni. »

« Zitto là , buon contadino ! (riprese a dire il cavaliere con un gesto però non privo di grazia) , zitto là , giovine rustico ! Così voi , come questa mia guida ,

conciossiacosachè onesta guida non so risolvermi ad appellarla, dovrete di commendevole taciturnità prendervi esempio da quello stimabile messere, che colà stassi muto a guisa di pietra, e da quella leggiadra campestre ninfa, che ha l'aspetto di volere quanto è posto al di sopra della sua forza intellettuale comprendere, qual palafreno in ascoltare suon di liuto, senza conoscerne la solfa, estatico e assorto. »

« Non v'ha dubbio, son belle cose, disse Elspeth, cui cominciava ad incrementare il tacer tanto. Che ne dite, vicino Happer? »

« Penso come voi, madonna Elspeth, ma per dirvi la verità, non darei per tutte queste belle parole un moggio di crusca. »

« E vi do ben ragione, si fece a dire Christie di Clinthill. Mi ricordo che all'affare di Morham presso Berwick, scavalcai d'un colpo di lancia un giovin inglese andato a stare sei buoni passi lontano dal suo cavallo. Mi diede nell'occhio il molto oro che stava sulla sua camiciuola ricamata, e volli quindi verificare, se altrettanto ne avesse nella scarsella, benchè una cosa non serva sempre di regola all'altra. Gli chiesi dunque quanto fosse in intenzione di

sborsarmi pel suo riscatto, e mi assalì con un profluvio di discorsi della natura di quelli che abbiamo ora intesi. All'udirli, io era un vero figlio di Marte, e come tale io dovea usargli mercede...

« E da te non la ottenne, vorrei giurarlo » sclamò il cavaliere, il quale, fuorchè colle dame, non degnavasi adoperare i modi dell' *Eufuismo*.

« Oh! stava io per troncargli il filo dei suoi eloquenti discorsi, soggiunse Christie; ma sfortunatamente il vecchio Hunsdon e Enrico Carey fecero quella maladetta sortita, che costrinse i miei compagni a volgere la schiena a tramontana, ed io pure dando di sprone al mio Baiardo, seguii il loro esempio; perchè, che volete? quando le braccia divengono inutili, convien bene aver ricorso alle proprie gambe. »

« M'è giuocoforza il compiagnervi, si volse tostamente a Maria Avenel ser Piercy, m'è giuocoforza il compiagnervi, perchè scendendo da sì cospicuo legnaggiò, ad abitare vi trovate costretta lo speco dell' ignoranza, fattavi simile alla pietra preziosa che nella testa del rospo s'asconde (1), o a ghirlanda di rose posta sul

(1) Opinione popolare introdottasi a que' giorni, e
Il Monastero T. II. 6

capo d'un asinello. Ma chi è cotesto giovine che or procede ver noi? il paludamento è più rustico del suo portamento, e dimostra aspetto più altiero di quanto sembrano il comportar le sue vesti. Egli è, siccome.... »

« Di grazia, ser cavaliere, serbate ad orecchi più raffinati i vostri bei paragoni, disse Maria, e permettetemi d'additarvi in questo giovine il mio fratello di latte, Alberto Glendinning. »

« Ah! ah! il figlio della nostra buona commare! Tale, se ben intesi, è il cognome della padrona di questo tugurio, che voi di vostra presenza arricchite. In quanto spetta a questo giovine contadinello, nell'andamento della persona dà a divedere non so che, onde lo si potrebbe credere di più distinta prosapia; lo che verificherebbe l'adagio: *Non ogni mercatante di carbone è nero.*

« *Come non ogni mercatante di farina è bianco* » continuò Happer, cui non sembrò vero trovare occasione per collocare una sua arguzia.

Alberto, cui scappava la pazienza sin

che dura non solamente fra' contadini della Scozia, ma anche fra molti dell'Italia, e fra quelli, ne posso far fede io medesimo, del territorio modenese e reggiano.

d'allora che lo staniero lo squadrava nella guisa da noi indicata, e al quale tali discorsi non garbavano nè punto, nè poco, gli si volse con vivacità: « Ser cavaliere, abbiamo anche noi i nostri adagi, e un d'essi è: *Non disprezzare il cespuglio che ti porge ricovero*. Se i vostri servi m'hanno detto la verità, voi siete venuto qui per procacciarvi un asilo contra qualche pericolo che vi minaccia. Non ischernite pertanto la semplicità di questa casa, nè di quelli che vi soggiornano. Voi potevate dimorar ben lungo tempo alla corte d'Inghilterra, prima che nessuno di noi sognasse solamente a farvisi importuno colla sua presenza. Poichè il vostro destino vi ha condotto fra noi, contentatevi dell'ospitalità con cui vi vedete accolto, e non cercate d'insultarci, perchè gli Scozzesi hanno corta la pazienza, e lunga la spada. »

Gli occhi d'ognuno stavano volti sopra Alberto che così favellava, attoniti perchè trapelavano da tai discorsi una non so quale intelligenza, una tal qual dignità, non solita a scorgersi in questo giovine per lo innanzi. Ne andava egli debitore all'ente misterioso, con cui poco prima era stato in colloquio? E ha è quistione che dal voler risolvere ci asterremo. Certamente da quell'istante il gio-

vine Alberto un tutt'altr'uomo divenne, e in tutte le azioni di lui si osservarono quella fermezza, quella posatezza, quell'animo deliberato che all'età più matura appartengono, ed una nobiltà di contegno qual sarebbesi addetta ad uomo nato in più ragguardevole grado.

Il cavaliere non prese in cattiva parte questo rimprovero. « In fede mia, buon giovine! questi gli disse, la ragione si sta dal tuo lato; ma il fine delle mie parole non ha la sua sorgente nello sprezzo delle mura a cui si ripara il mio capo; fu mia sentenza encomiarti, e propalare, che se tu in oscuro luogo sortisti il tuo nascere, non quindi men atto sei a sostenere i raggi d'una più fulgida luce. Tal veggiamo alcuna volta sbucare d'umile solco per elevare il suo volo verso l'astro apportatore del giorno la lodoletta, non meno di aquila usa ad avere sulle più sublimi rocce il suo nido. Tal.... »

Questa fiorita diceria venne interrotta da madonna Elspeth, la quale colla sollecitudine d'una buona madre, avea colle diverse vivande costrutta una piramide sul piattello del proprio figlio, indi cominciò a rampognarlo per essere stato fuor di casa sì lungo tempo. « Badate, figliuol mio, col vostro correre continuo per questi selvaggi luoghi, di non incon-

trarvi, una volta, o l'altra, in alcuna di quelle creature che non sono nè di carne, nè d'ossa, e che non vi accada qualche avventura del genere di quella succeduta a Mungo Murray, il quale addormentatosi una sera nella prateria di Kirkhill, si trovò desto il mattino sulle montagne di Breadalbane. Badate ancora, nel darvi, come fate, furiosamente alla caccia, di non trovare un cervo furioso che vi regali di qualche buona cornata. Ne abbiamo l'esempio in Diccon Thorburn, che ne rimarrà storpio per tutta la vita. Badate parimente, voi che vi portate sempre attorno ai fianchi quella grande sciabola, di non attaccar briga con alcuno di quelli che vanno armati di sciabola e di lancia, perchè in questi paesi di confine non mancano tai cavalieri, che non hanno nè timor di Dio, nè rispetto pe' loro simili. »

Nel pronunciare quest'ultime parole, gli sguardi di lei si portavano a caso sopra Christie di Clinthill; laonde il timore di averlo offeso, prese luogo della sollecitudine, e troncò il corso delle materne ammonizioni, che non meno delle coniugali vogliono tempo e luogo a proposito. E di fatto ella vide gli occhi grigi, vivaci ed astuti di Christie comporsi a tal maligna voltata, che la fece accorta di non avere abbastanza misurate le espres-

sioni, e già l'immaginazione impaurita dipigneale una dozzina delle sue vacche portate via a chiaro di luna da una banda di scorridori. Si studiò dunque per tornare addietro alla meglio.

« Non è già ch'io voglia dir male degli armigeri del paese. So bene che, in un luogo di confine, la briglia e le staffe stanno bene ad un uomo, come il ventaglio fra le mani d'una signora, e la penna fra quelle d'un prete. Non me l'avete udito dire più d'una volta, o Tibbie? »

Ma Tibbie fu meno sollecita di quanto Elspeth avrebbe voluto, a far testimonianza del rispetto in cui la sua padrona avea sempre tenuto gli scorridori. Nondimeno, quando Dio volle, rispose: « Certamente, certamente, madonna Elspeth, vi ho udito dir questo, o qualche cosa di simile. »

« Madre mia (Alberto con tuono fermo e dignitoso si fece a dire) di qual cosa temete voi? Di qual cosa temete sotto il tetto del padre mio? Io spero non vi sia alcuno, il quale possa impedirvi di fare al figlio vostro quelle ammonizioni che credete le più opportune. Quanto a me sono dolente d'essere tornato sì tardi a casa, ma non m'aspettava trovarvi in così buona compagnia. Se vi contentate voi di tale scusa, spero bene che dovrà ba-

stare a far paghi anche i vostri ospiti. »

Una sì fatta risposta, che stava di mezzo tra la sommissione dovuta alla madre, e il decoro naturale d'un uomo che per diritto di nascita era il padrone di casa, incontrò la generale approvazione. La stessa Elspeth confessò il di vegnente alla Tibbie, che non si sarebbe mai aspettata di udire dal suo Alberto propositi così posati, e ad un tempo così dignitosi. — « Guardate, ella dicea: finora, ad ogni rimprovero che gli venisse fatto, si lasciava trasportar dal suo impeto, come un puledro di quattro anni. Ieri sera si conteneva con una gravità, con una pacatezza, che sfido l'abate di Santa Maria a mostrarne di più. Non so che cosa abbia ad accadere di lui; ma certamente fin d'ora dà a divedere un animo molto elevato.

Separatasi la compagnia, ognuno impiegò il tempo, come giudicò meglio. Christie si condusse alla scuderia, per vedere se il suo cavallo abbisognasse d'alcuna cosa. Odoardo prese il suo libro; e Alberto, che fino a quell'istante avea dimostrata altrettanta destrezza nell'arti meccaniche, quanta tardità ad imparare le scienze intellettuali, si ritirò nell'appartamento coll'idea di fabbricare una cassetta per collocarvi la traduzione del-

la Bibbia tornatagli fra le mani in una guisa sì portentosa. A tal uopo staccò un'asse dal pavimento della stanza, indi la rimise con tal ingegno, che il libro posasse fra questa e il suolo, e da poter levare la stessa asse senza che alcuna apparenza esterna ne indicasse la mobilità.

Intanto sier Piercy Shafton, rimaneva nella stanza ove avea desinato, immobile nella sua seggiola, colle braccia incrocciate, e colle gambe stese dinanzi a sè, tenendo gli occhi fisi sulla soffitta, come se avesse voluto contare ad una ad una le fila delle numerose tele di ragno che la tappezzavano, il tutto con aria sì solenne di gravità, che sarebbesi detto dipendere dall'esattezza di questo calcolo la sua esistenza.

E rimase immerso in queste meditazioni sino al momento dell'imbandirsi la cena, cui nè Maria, nè Misia assistettero. Ser Piercy più d'una volta girò gli occhi da tutte le bande, qual chi si accorgesse che qualche cosa mancava, ma non fece a tal proposito veruna interrogazione. Rimastosi in un profondo silenzio, non rispondea che per via di monosillabi a chiunque gli volgea il discorso.

Il campo della conversazione rimase quindi aperto a Christie, che narrò le sue poco gloriose imprese a chi volle

prendersi il fastidio di prestargli attenzione; tali furono i racconti, che fecero addirizzare i capelli sul capo ad Elspeth, e molto ricrearono Tibbie, che stava udendoli colla sollecitudine, onde si ascoltavano da Desdemona quelli di Otello. In questo mezzo, i due fratelli stavano assorti, ciascuno nelle proprie considerazioni, solo interrotte dal segno dato da Elspeth per annunziare a ciascuno che era ora di coricarsi.

CAPITOLO VII.

« Che gergo è questo ? Un oro falso, che ne'contratti
 » Non v'è savio che il voglia. - Ma piace bene ai matti. »

Antica Commedia.

NELLA mattina del dì successivo si trovò che Christie di Clinthill era sparito; e poichè questo degnissimo personaggio operava di rado a suon di tromba le proprie fazioni, niuno si maravigliò ch'egli avesse scelto il chiaro di luna per la sua ritirata; ma ben paventavasi che l'avesse, non a mani vòte, eseguita. Laonde fu fatta un' esatta perquisizione. Si verificò nondimeno che non mancava cosa veruna. Al di sopra della porta della scuderia ei ne avea riposta la chiave; sollecito in oltre di chiudere la grossa porta di ferro, e giunto fuori, di gettarne per di là della muraglia l' altra chiave, che rinvenuta fu nel cortile. In somma, nello sgombrare la piazza non omise le cau-

tele necessarie ad assicurare la tranquillità della guernigione, talchè in ordine a ciò non si potea fargli verun rimprovero.

Questo importante articolo fu avvertito da Alberto, il quale, in vece di dar di mano all'arco e all'archibuso per correre, com'era solito, alla foresta, andò a rintracciare per ogni angolo della torre con tale accuratezza e tale ponderazione, che oltrepassavano tutto quanto si sarebbe aspettato da lui; indi si trasportò nel tinello, ove per solito alle sette ore del mattino si facea colazione.

E già trovavasi quivi il nostro *eufuista* nell'atteggiamento stesso del giorno innanzi, vale a dire colle braccia incrociate, colle gambe distese, col naso in alto. Sembrava sì assorto nelle sue profonde contemplazioni, che non rispose nulla al buon giorno datogli da Alberto. Annoiato questi da sì fatta ostentazione d'orgogliosa indolenza nell'ospite, e punto dal vedere che in essa durava, deliberò rompere il diaccio, e venire, parlandogli, ad una dilucidazione su i motivi che aveano condotto alla torre di Glendearg un uomo tanto superbo, e così poco socievole.

« Ser cavaliere, disse mettendosegli con fermezza dinanzi, io v'ho augurato

per due volte il buon giorno, nè voi avete fatto pur sembiante d'accorgervene. Siete ben padrone di non contraccambiare cortesia con cortesia; ma poichè debbo tenervi discorso sopra cose che riguardano voi, vi prego farmi conoscere, almeno con qualche segno, che mi onorate della vostra attenzione; onde io, se non altro, sia sicuro di non parlare ad una statua. »

A sì inaspettato discorso, ser Piercy guardò in viso il giovine Glendinning con aria d'alterezza e di maraviglia ad un tempo; ma vedendo che ad onta di ciò non lo inducea nemmeno ad abbassar gli occhi, stimò bene cambiar postura e ritraendo a sè i piedi, gli disse: « Parlate pure sto ad ascoltarvi. »

« Ser cavaliere, così Alberto incominciò, abbiamo qui la consuetudine di non fare alcuna interrogazione ad un viaggiatore, o pellegrino, che riceva per ventiquattr' ore ospitalità nella nostra casa; ma ogni qual volta un personaggio d'un grado tanto superiore al nostro, manifesta il divisamento di soggiornarvi più lungo tempo, siamo soliti chiedergli i motivi della sua risoluzione. »

Il cavaliere sbadigliò due o tre volte innanzi rispondere, e finalmente così parlò: « In verità, buon contadino, la

vostra inchiesta mi mette in qualche impaccio, perchè mi parlate di cose, sulle quali io medesimo non ho ben risoluto che far mi debba. Mi basti il dirvi, che voi avete dal vostro abate l'ordine di ricevermi quanto meglio potete, benchè per vero dire, questo *meglio* non sia fin ad ora quello che l'abate ed io avremmo desiderato. »

« Bramo una risposta più precisa, ser cavaliere » Alberto risoggiunse.

« Non si tocchi oltre questo cantino, buon giovine; perchè come le corde d'un liuto, se imperita mano tasteggia, non mandano suoni se non discordanti... Ma chi oserebbe suoni discordanti rammemorare (entrava allora nella stanza miss Avenel) allorchè l'anima stessa dell'Armonia, celata sotto le forme della beltà, appare alla nostra presenza. In quella guisa che le volpi, i lupi, e gli altri animali di ragione sforniti, fuggono l'aspetto del sole, quando tutto raggianti di gloria si mostra sulla volta de' cieli, così l'ira, e tutta delle odievole passioni la schiera, d'uopo è si rintanino, e si dileguino al cospetto de' luminosi raggi che in tale istante ne abbagliano. Conciossiacosachè l'occhio splendente del giorno, a petto del mondo fisico e materiale, è tutta una medesima cosa coll'occhio ammirabile

innanzi al quale or mi prosterno, posto a fronte dell'intellettual mio microcosmo. »

Il quale tratto oratorio ei concluse salutando con profondo inchino Maria, che guardando, or l'uno, or l'altro in aria di maraviglia, dovette in oltre sospettare, che questi due campioni non fossero perfettamente d'accordo. — « Per amor del cielo, Alberto! spiegatemi il significato di un tale discorso. »

L'intelligenza di recente acquistata dal fratello di latte della giovine Avenel non erasi per anco svolta a tale, ch'ei potesse spiegarle le cose dette dal cavaliere, oltrechè stava incerto sul contegno da prendersi verso d'un uomo, che nell'atto di assumere un tuono di gravità e superiorità, si valea d'espressioni, dalle quali non si potea comprendere così agevolmente, s'egli parlasse sul serio, o scherzasse.

Deliberato però in suo animo di costringere in altro momento ser Piercy Shaf-ton alla chiestagli dilucidazione, non volle per allora portare più oltre le cose; nè tampoco avrebbe potuto farlo per l'arrivo istantaneo della madre sua, che giugnea insieme a Misia e al mugnaio, dopo essere stata con essi di fuori ad esaminare i mucchi d'orzo e d'avena, che, non capendone più ne' granai, erano rimasti su i campi.

L'onesto mugnaio ebbe in tale occasione il tempo di far molti calcoli, dai quali gli apparve, che, pagate le decime all'abbazia, e la tassa di macinatura a lui competente, rimaneva depurata ai Glendinning una considerabile rendita di grani. Non asserirò che questa considerazione destasse in lui idee all'incirca simili ai divisamenti formati da Elspeth; ma certamente fu in tale circostanza che accettò con ilarità l'invito fattogli di lasciare per una settimana o due la propria figlia qual ospite nella torre di Glendearg.

Ogni disparere ebbe tregua all'atto della collezione, da cui la gaiezza e la buona armonia non si dipartirono. Ser Piercy provò tanto diletto dell'attenzione onde Misia stava ascoltando le fiorite sue dicerie, che ad onta dell'immenso intervallo posto fra esso e la figlia d'un mugnaio, non disdegnò volgerle alcuni complimenti, e alcuni tropi, d'un genere però men sublime.

Ne fu conseguenza che Maria Avenel, non dovendo più sopportar sola il peso di confabulare col cavaliere, tutte le volte che dovette rispondergli, il fece di miglior voglia; e questi inanimato da tai segnali d'approvazione venutigli da un sesso, per amore del quale coltivava il suo ingegno oratorio, si mostrò più verboso

che nol fu, certamente nel dialogo avuto con Alberto; e parlando di più, lasciò comprendere che un urgente pericolo lo costringeva a tenersi celato per qualche tempo.

Col finire della collezione l'adunanza si sciolse. Il mugnaio, e la figlia del mugnaio, andarono a concertare le cose loro, il primo per partire, l'altra pel soggiorno che far doveva a Glendearg. Martino si unì ad Odoardo per consigliarsi sopra alcuni punti d'agricoltura, argomento nel quale Alberto non si frammetteva giammai. Elspeth si ritirò per attendere agli affari interni della casa, e stava Maria per seguirla; ma pensò indi che allontanandosi avrebbe dato campo ad Alberto e allo straniero di trovarsi l'uno a fronte dell'altro; e temendo che venissero a rissa, pensò meglio assidersi ad un gradino di pietra posto sotto d'una finestra; ella sapea che la sua presenza avrebbe tenuto in freno il naturale impeto del giovine Glendinning.

Ser Piercy, che avrebbe creduto far onta alla sua counaturale galanteria col lasciare una gentil donzella in balia al silenzio e alla solitudine, andò tosto a sederselo vicino, e questi detti le volse:

« Credetemi, bella signora, comunque orbato d'ogni delizia della mia contrada, una vivacissima io ne gusto in trovando

in cotesta oscura e campestre settentrionale capannuccia una candid' alma, e una beltà senza pari, cui potere gl' interni miei sentimenti far noti. Che anzi, concedetemi chiedervi, giusta l'uso introdottosi alla corte d'Inghilterra, giardino d'ogni sublime ingegno, concedetemi chiedervi il vostro consenso, affinchè possiamo convenire insieme d'un nome, sotto cui volgerci scambievolmente il discorso. Esempligratzia, io vi chiamerò *mia Protezione*, voi numerete me *vostra Affabilità* (1).

(1) Nelle antiche commedie inglesi si trovano parecchi esempi d'una costumanza tanto bizzarra. Nella commedia *Tutti fuor di carattere*, *Sogliardo e Shift* assumono i nomi l'uno di *Continenza*, l'altro di *Risoluzione*. Nelle *Follie di Cintia* un cortegiano chiama *Filanzia*, *Suo Onore*, ed Ella il noma in contractambio *Sua Ambizione*. Ecco una parlata del cortegiano.

« Voi sapete ch'io chiamo madama *Filanzia mio Onore*, ch'ella mi noma unicamente *sua Ambizione*. Perciò quanto mi scontro seco lei nel palagio, le dico: *Mio caro Onore*, finora mi son contentato dei gigli venutomi dalle vostre mani; or mi fa d'uopo gustar le rose delle vostre labbra. — Ella arrossendo risponde: — In fede mia siete troppo ambizioso. — Ed io: *Amabile dama*, un uomo può egli essere troppo ambizioso del suo *Onore*? »

Questo caricato gergo si è usato, dicesi, anche lungo tempo dopo in alcune logge di liberi muratori. Noi Italiani ne abbiamo parimente esempj nei dialoghi e nelle farragginose inezie del secolo XVI.

« Quest' usanza , ser cavaliere , non s' è per anche introdotta fra noi , rispose Maria , e quando mai l' abbracciassimo , ciò non sarebbe cogli stranieri. »

« In fede mia , vezzosissima dama , si potrebbe paragonarvi ad indomito corridore , che atterrisce alla vista d' un fazzoletto agitatogli dinanzi agli occhi , quasi non presago di dover fra breve affrontar le lance al di sopra delle quali gli stendardi vedrà sventolare. Quanto io vi ho proposto , non è altra cosa , se non se un contraccambio de' mutui onori che si rendono la Beltà e il Coraggio , quantunque volte insieme convengono. Persino Elisa-

Alcuni corruttori della Commedia italiana , tra i quali moderni merita nome l' Avelloni , che con maggiore studio avrebbe potuto ottenerlo fra i poeti comici , hanno cercato , a disonore dell' odierno buon gusto , di ravvivare sì fatte caricature con diverse loro commedie allegoriche. Evvi appunto una commedia di questo Avelloni intitolata *le Nubi* , i cui personaggi si dispensavano scambievolmente i titoli di *Povertà* , *Consiglio* , *Fermezza* o simili , perchè non le ho prestato attenzione bastante per asserire con sicurezza , se siano piuttosto questi nomi , o altri della stessa natura.

Non è qui tuor di proposito il citare la famosa frase di Feliciano da Silva.

« La *Ragione* , al modo *sragionevole* onde usate colla mia *Ragione* , avvilisce sì fattamente la mia *Ragione* , che ho *Ragione* se ne rampogno la vostra *Beltà*. »

betta d'Inghilterra chiama Filippo Sidney suo *Coraggio*, e Sidney le tributa in compenso il titolo di sua *Inspirazione*. Per le quali cose, mia bella *Protezione*, che d'ora in poi non vi chiamerò mai d'altro nome...

« Quando però miss Avenel ve ne avrà data la permissione, sclamò Alberto; perchè spero bene... »

« Buon villico, gli disse il cavaliere con tuono freddo ed altiero, un'altra fra le nostre costumanze alla corte d'Inghilterra si è quella di non conversare fuorchè colle persone, con cui ne è lecito trattare da eguali ad eguali. Mi è pertanto giuocoforza il rammentarvi, che se la necessità mi costringe ad abitare brevi istanti questo vostro tugurio, non quindi nasce l'altra necessità di metterci entrambi ad un livello medesimo. »

« Per santa Maria! proruppe Alberto; io penso bene il contrario. Colui che cerca ricovero ha obbligazione a chi glielo concede, e finchè questo *tugurio* vi servirà di tetto, io credo poi di potermi riguardar vostro eguale. »

« Egli è uno strano abbacinamento della vostra fantasia, buon campagnuolo, e, per togliervi questa benda, incomincerò dall'illuminarvi sulla condizione in cui ci troviamo l'uno a petto dell'altro. Io

non mi repulo qui vostro ospite, ma bensì ospite del vostro padrone, l'abate di S. Maria, il quale per motivi, a lui e a me conosciuti, mi concede ospitalità in questa capanna, ed impone al suo servo e vassallo di darmi in essa ricetto. Voi non siete pertanto che uno strumento onde si valgono le sue mani, nè ho più obbligazione a voi di quanta io ne abbia a questo scabro e mal fabbricato gradino di pietra, sul quale mi vedete seduto, o di quanta io ne professi al piattello di legno entro cui mangio un desinare mal apprestato. Tornando adunque al nostro proposito, mia amabile *Protezione*...

Maria Avenel volea dir qualche cosa, quando Alberto corrucciato e minaccioso si fece udire: « Il re di Scozia, se ne avessimo uno, non andrebbe impunito d'avermi trattato così. » Alle quali voci la donzella alzatasi in fretta corse al giovine Glendinning. — « Per amor del cielo! pensate alla persona, colla quale avete che fare. »

« Non paventate di nulla, vezzosa mia *Protezione*, ripigliò ser Piercy colla solita sua pacatezza; gli agresti modi di un giovine contadino mal educato non potranno sì ch'io dimentichi quanto io debba alla vostra presenza e alla mia dignità. L'acciaio trarrà fuoco dal diac-

cio , prima che una scintilla di sdegno infiammi questo mio sangue fatto incom-
bustibile dal rispetto ch'io tributo alla
mia amabile *Protezione*. »

« Non avete torto di chiamarla *vostra Protezione*, soggiunse Alberto , per san-
t' Andrea! è la sola cosa da uom di giu-
dizio ch'io v'abbia inteso profferire; ma
ci troveremo in qualche altra parte, ove
questa *Vostra Protezione* non vi gioverà
a nulla. »

« Amabile *Protezione* (continuò il cor-
tegiato senza onorare Alberto d'una ri-
sposta, o almeno d'un guardo) i discorsi
grossolani di questo rustico, e vogliate
esserne ben convinta , non lasciano nel-
l'animo della fedele vostra *Affabilità*
maggiore impressione di quanta ne fa-
rebbero nella luna gli abbaamenti d'un
cane da cortile, che stanco di corcarsi nel
suo letamaio sfoga l'impossente collera
contro questa splendentissima fiaccola del-
la notte... »

Sarebbe difficile il dire quai confini
avrebbe avuto lo sdegno eccitato in Al-
berto da questa sì poco lusinghevole si-
militudine , se in quel momento non
fosse entrato nella stanza Odoardo, ar-
recando la notizia che i due più rilevanti
ufficiali del convento, vale a dire il frate
cuciniere e il frate cantiniere, erano al-

lor giunti con una mula carica di vettovalie, e che l'abate, il sotto-priore e il sagrestano erano lungo la strada per venire a desinare alla Torre. Nè gli annali di S. Maria, nè quelli di Glendearg offerivano altro esempio d'un fatto così straordinario, benchè una vecchia tradizione pretendesse che una volta avesse ivi pranzato un abate smarritosi alla caccia. Ma che l'abate attuale intraprendesse a bella posta un viaggio a questa parte rimota, e sì poco accessibile, il Kamtschatka diremo quasi de' suoi dominj, era cosa che niuno avrebbe immaginata giammai, e che destò la massima sorpresa in tutti gl'individui della famiglia Glendinning, eccetto Alberto.

Questo altiero giovinetto pensava troppo al ricevuto insulto per non riguardare qualunque altro avvenimento, se non se da quel lato che alle cose accadute potevasi riferire.

« Ho piacere, rispose al fratello, ho piacere che l'abate venga fra noi. Così mi spiegherà con quale diritto ci mandi un forestiere, che pretende imporne leggi, come se fossimo schiavi, o servi di gleba, e non uomini liberi. Oh! gli dirò in barba..... »

« Che discorsi sono questi, fratello mio? Pensate quanto potrebbero costarvi caro. »

« Mi costerebbe più caro sacrificare l'onore oltraggiato, e il mio giusto risentimento, alla tema di quel che un abate può fare. »

« E nostra madre ! nostra madre ! se ella venisse spogliata di tutti i suoi beni, e cacciata dal feudo, come compensereste voi la rovina, che sarebbegli derivata dall'impeto del vostro carattere ? »

« Ah è vero ! Giuro al Cielo ! » e così esclamando Alberto si portò la mano al fronte, e battè col piede la terra, come per esprimere la forza di quel risentimento, cui per pietà filiale non osava abbandonarsi ; indi, dopo avere fatti due o tre giri lungo la stanza, ne uscì.

Gli occhi di Maria Avenel si portarono timidamente sullo straniero, intantochè ella cercava termini adatti a supplicarlo non facesse cenno dell'ira violenta da cui s'era lasciato trasportare Alberto, all'abate, il quale avrebbe potuto prendersene soddisfazione a danno d'una intera famiglia. Ma la forza di questa muta eloquenza bastò al cavaliere, che avendo compreso in quale impaccio avvolgevasi la giovinetta, fu presto a liberarla co' suoi detti.

« Credetemi, leggiadra mia *Protezione*, l'*Affabilità*, vostra serve, è incapace di vedere, d'intendere, e soprattutto

di denunziare qualunque cosa accada in questo luogo, finch' ella vi tenga soggiorno. Non avvi nulla che vaglia a turbare il sereno dell'animo mio in un Eliso, che la vostra presenza abbellisce. La bufera di una vana collera può gli spiriti di un rustico idiota agitare; ma quelli di un cortegiano son fermi a bastanza per saperle resistere. E in quella stessa guisa che la superficie d'un lago di ghiaccio all'influenza de' venti non è soggetta, in quella stessa guisa, dissi.... »

Ma in quell'istante si fece udire la voce di mistress Glendinning, che chiamava Maria Avenel; e questa si affrettò a raggiungerla, ben contenta dell'occasione offertasegli di sottrarsi ai complimenti e alle comparazioni di quella cortigianesca caricatura.

Gli è forza il dire, che l'allontanarsi della giovinetta non portasse grave afflizione nell'animo del cavaliere, perchè appena partita, ei si compose agli atteggiamenti della stanchezza e della noia, e dopo avere due o tre volte sbadigliato, esclamò: « Non era assai castigo per me vedermi confinato in una casupola sì miserabile, che in Inghilterra non se ne farebbe un canile? non era assai vedermi avventurato alla brutalità d'un giovine villano? non assai dipendere dalla buona

fede d'uno scordidore, d'un mercenario cialtrone? mi è d'uopo ancora sfoggiare d'eloquenza al cospetto di uno squallido fantoccio di donna, il cui solo merito è aver sangue nobile nelle vene! In sedia, e lasciando a parte i fumì di grandezza, la molinarina è cento volte più bella. Ma ti conviene portar pazienza, Piercy Shaston, e non perdere la riputazione che ti sei acquistata di delicato e gentil cortigiano. Ringrazia piuttosto il cielo che ti ha fatto ritrovar qui una donna, alla quale puoi, senza pregiudizio della tua nobiltà, volgere complimenti. Così almeno rimarrai in esercizio; e come una lama di Bilbao, quanto è più fregata, diviene più lucida.... Ma dove son io or colla mente! Debbo io forse impoverire il mio magazzino di similitudini per intertenermi a parlar con me stesso?..... Oh per bacco! Ecco i frati che scendono giù per la valle, a guisa di uno stormo di corvi. Vorrei sperare non avessero dimenticate le mie valigie. Mancherebbe anche questa, che fossero divenute la preda d'un qualche masnadiero!»

Posto in inquietudine da tale idea, stese precipitosamente le scale, e fattosi sellare il cavallo, corse di gran galoppo incontro all'abate, e distante in circa

un miglio dalla Torre il trovò che si avanzava, insieme al rimanente del corteggio, con tal lentezza, qual addicevasi al decoro del suo grado abbaziale. Dopo avere fatto precedere lunga salva di frasi complimentarie, fu indi sua prima cura il chieder conto delle sue bagaglie, e con massima soddisfazione udì rispondersi, che stavano al retroguardo.

In questo mezzo, tutto era in moto entro la Torre per ricevere convenevolmente il reverendo abate e il suo seguito. Perchè, comunque i frati non avessero fatto grandi conti sulle vivande che potea somministrare la cucina di Elspeth, questa buona donna ardea di desiderio di aggiugnere alle vettovaglie venute dal convento, tanto del proprio, che le valesse ringraziamenti, così dal signor temporale del feudo, come dal suo padre spirituale. Scontratasi in Alberto, ancora sbuffante per l'altercazione avuta con ser Piercy, gli ordinò tosto desse di piglio all'arco, o all'archibuso, e andasse a correre le vicine foreste, coll'avvertenza di non tornare a casa sprovvisto di salvaggina. — « Sei stato anche troppo alla caccia per tuo piacere, gli soggiugnea; vacci una volta per l'onore della tua casa. »

Il mugnaio, che in quell'istante si

accigneva a tornarsene a casa sua, promise, tosto giuntovi, inviarle di là per istaffetta un bel salamone. Elspeth, che osservava essere già a bastanza cresciuta la brigata de' suoi ospiti, incominciava a pentirsi degl'inviti fatti a Misia, e stava pensando ai modi di consegnarla in groppa al padre, senza offendere nessuno dei due, e senza intorbidare per l'avvenire i suoi divisamenti di matrimonio; ma quest'atto inaspettato di generosità, usatole dal mugnaio, non le permise più di pensare a spacciarsi della figlia di esso; laonde il padre se ne ritornò solo al mulino.

Ma ben presto Elspeth ebbe motivo di trovarsi contenta che fosse rimasta Misia, la quale soggiornando in tanta vicinanza dell'abbazia, non poteva essere inesperta nella nobile arte della cucina; laonde la buona giovine, ponendo minore ricercatezza nell'abbigliarsi, denudò fino al gomito le sue braccia, candide al pari di neve, e scompartendosi con Elspeth tutti i lavori di quella giornata, diede prove d'impareggiabile ingegno e di solerzia instancabile; e s'immortalò soprattutto nel manipolare diversi manicaretti, i quali nè la vedova Glendinning, nè la sua cucciniera in capo Tibbie, avrebbero solamente sognati.

Lietissima, pertanto di lasciare in cucina una vice-reggente cotanto abile, e sol crucciandosi che l'educazione avuta da Maria Avenel fosse tale da non renderla atta, se non se a giuncare di rami e di fiori della stagione la grande sala, Elspeth andò a mettersi il suo vestito da festa; indi scese col cuor palpitante alla porta per colà aspettarvi l'arriyo di sua Reverenza. Odoardo stavasi a fianco della madre, e provava la stessa palpitazione, ma la sua filosofia non gli bastava per ispiegarne a sè stesso il motivo. Ei non sapeva ancora con quanta difficoltà la ragione d'insegni a trionfare del potere, che le circostanze esterne usano sopra di noi, nè come i nostri sensi, eccitati dalle cose nuove, sien fatti ottusi dall'abitudine.

Egli vedea con maraviglia mista a rispetto una decina di tranquillissimi cavalieri, che, montati sopra cavalli non men tranquilli di loro, vestiti di lunghe tonache nere, l'uniformità delle quali veniva unicamente da bianchi scapolari interrotta, avanzavano a lenti passi, quasi corteggio funereo. Il solo ser Piercy Shaf-ton variava la monotonia di tal processione, perchè, vano di mettere in mostra tutto il suo sapere cavalleresco, andava, tornava, faceva caracollare il brioso suo

corridore; la qual cosa cresceva grandemente all'abate, il cui cavallo, un po' più vivace di quelli degli altri frati, era preso a quando a quando dal ghiribizzo d'imitare il suo confratello; motivo per cui il cavaliere mitrato, preso da paura, gridava: « Adagio, adagio, *Benedetto!* Ser Piercy, in grazia! La, la » e recitava tutto il rosario delle esclamazioni solite ad usarsi da un cavallerizzo timoroso per implorare cortesia da un più abile competitore, e per tenere in briglia il proprio destriero. Finalmente pronunziò con grande soddisfazione il *Deo gratias* nello scendere da cavallo, giunto che fu alla torre di Glendearg.

Tutti gli abitanti s'inginocchiarono per ricevere la sua benedizione, e baciar-gli la mano; dalla qual cerimonia nemmeno i frati potevano, in certe occasioni, esentarsi; ma il buon abate Bonifazio, il quale si risentiva della fatica sopportata fin dall'istante che ser Piercy incominciò ad accompagnarlo, non avea nè lena, nè pazienza per prestarsi ad ogni parte del cerimoniale coll'usata solennità ed esattezza. Con una mano, in cui tenea un bianchissimo fazzoletto, si rasciugava la fronte, e facendo l'atto di porger l'altra al bacio de' suoi vassalli, entrò affrettatamente in casa, non senza

borbottare alcun poco contro quella scala a lumaca, stretta in uno ed oscura. Giunse finalmente nel salone, ove gli era stata apparecchiata, non diremo una agiatissima seggiola, a braccioli, ma la men cattiva che si trovasse in tutta la casa.

CAPITOLO VIII.

Sfanzo di vesti, suon, balli, merende;
 Per cotai calli il nostro farfallino
 Al tempio gir d' Eternitade intende.

La Donna Magnetica.

SPARITO così subitamente l' abate agli occhi de' suoi vassalli che stavano tuttavia fuor della porta, il sotto-priore cercò temperare il disgusto mosso ne' loro animi da questa poca attenzione data ad essi dal Superiore, coi modi affettuosi onde parlò a ciascuno, e massimamente ad Elspeth, a Maria, e ad Odoardo. « E dov'è, chiese ai medesimi, il tremendo nostro Nembrotte, ov'è Alberto? Spero ch'egli non avrà ancora, sulle tracce di quel famoso monarca, imparato a volgere le armi fatte per la caccia a danno dell'uomo. »

« No, grazie a Dio, Reverenza, rispose Elspeth. Alberto è andato a fare un

giro nel bosco per procurar salvaggiume; e senza questo impedimento non mancherebbe di trovarsi qui in un giorno così onorevole per me, e per tutti della mia casa. »

« Andar a caccia di salvaggiume (borbottò fra i denti il sotto-priore). Affè! gli è un bel modo di far corte al nostro abate. Permettetemi, buona commare, soggiunse poi, alzando la voce, ad Elspeth, mi è d'uopo raggiugnere il nostro Reverendissimo. »

« Di grazia, ascoltate anche una parola! (e intanto la nostra vedova si fece a tenere per l'abito il sotto-priore.) Avrete voi la bonfà di fare le nostre scuse con sua Reverenza, se non troverà tutto nell'ordine che avremmo voluto, se mai qualche cosa mancasse. Fummo spogliati di tutti i nostri argenti dopo la battaglia di Pinkie, nella quale perdei il mio povero Simone, che fu la peggiore d'ogni altra disgrazia. »

« Non vi angustiate, non temete di nulla, rispose il sotto-priore, e intanto dolcemente le ritirava dalle mani la vesta: il fratello cantiniere ha trasportata con sé l'argenteria dell'abate, e, credetelo, se il trattamento che ci preparate non fosse a tutto punto, siccome voi bramereste, la vostra buona volontà sarà valutata. »

Dopo le quali parole le sfuggì, trasferendosi alla grande sala, ove trovò ser Piercy ed alcuni monaci seduti presso l'abate, il cui seggiolone era stato provveduto di cuscino col mettere a contribuzione tutti i mantelli della casa; nè un cuscino così apprestato, potea certamente essere soffice a grado di sua Reverenza, che andava lagnandosi.

« Questo sedile è duro come le panche de' nostri novizj! — Ser cavaliere, come avete passato la notte in questa bicocca? Se il vostro letto non era più morbido del seggiolone ove ora mi sto, tanto sarebbe stato per voi adagiarvi sul letto di mattoni di san Pacomio. Chi ha fatto dieci buone miglia a cavallo, avrebbe bisogno di non sedersi alla fermata sopra una sedia, come questa che il mio cattivo destino mi ha apparecchiata. »

Ma nello stesso momento arriva tutto gaio il frate cantiniere, carico di due guanciali, e dato a un d'essi l'ufficio di cuscino, all'altro di dorsiere, il nostro degno abate si trovò alquanto sollevato. — « Dovete sapere, ser cavaliere, ei continuò, che nella nostra professione abbiamo pene e fatiche, quante ne possiate incontrar voi nella vostra. E mi è lecito dire dei monaci di S. Maria e di me, riguardato da essi come lor ca-
**

pitano, che non siamo avvezzi a lasciarci impaurire dal calore del giorno, o dal freddo della notte, quando è d'uopo prestarci ai nostri doveri. No, per Santa Maria! Appena io seppi che eravate qui, e che alcune ragioni v'impedivano trasferirvi al monastero, ove avremmo potuto più convenevolmente ricevervi, percossi tosto col mio martello la tavola, e chiamando a me un fratello: — Fra Timoteo, gli dissi, che domani mattina dopo terza si metta la sella a *Benedetto*, e si avvertano il sotto-priore e una dozzina de' miei monaci, affinchè stiano pronti per accompagnarvi a Glendearg. — Fra Timoteo non potea prestar fede alle proprie orecchie, in guisa che mi fu d'uopo reiterargli il comando, ed aggiarsi: — Fate partire anticipatamente i fratelli, cantiniere e cuciniere, con buona scorta di vettovaglie, per mettere i poveri nostri vassalli in istato di prepararne un convenevole reficiamento. D'onde potrete giudicare, ser Piercy, che nemmenq noi andiamo esenti d'imbarazzi e di pensieri, e perdonarci più agevolmente le molestie alle quali a voi pure è forza adattarvi. »

« In fede mia! rispose ser Piercy, non vedo qui cosa alcuna che di perdono necessiti. Avvegnachè, se a voi, guerrieri

spirituali si rende indispensabile cosa il soffrire cotanti travagli, mal addirebbesi a me, peccatore e laico, il querelarmi di aver trovato un letto duro come le tavole; un brodo che l'odore della pentola arsa ove bolli, seco traevasi; una carne nera da crederla di leggieri la testa del moro abbrustolato, stata un dì nudrimento a Riccardo Cuor-di-Leone, ed altre vivande che la rusticità di cotesta nortica spiaggia sensitivano. »

« Son veramente mortificato, ser cavaliere, che i miei vassalli non abbiano potuto farvi migliore accoglienza. Ma pregovi considerare, che se gli affari di ser Piercy Shafton gli avessero permesso onorare di sua presenza il monastero di Santa Maria, vi sarebbe stato ricevuto in un modo più degno di lui. »

« Per fare intesa la Reverenza vostra, soggiunse il cavaliere, de' motivi che mi han tolto il bene di profittare della decantata vostra ospitalità, e' mi sarebbe d'uopo di maggior tempo non che (e ciò gli disse all' orecchio) d'una udienza men numerosa. »

« Frate Ilario, allora l'abate al frate cantiniere si volse, trasferitevi in cucina, e vedete di sapere dal nostro fratello il cuoco, a qual ora sarà pronto il nostro reficiamento. Le fatiche e le molestie sop-

portate da questo nobile cavaliere, lasciando a parte quelle che noi pure abbiamo sofferte, ci fanno desiderare di vedere la tavola imbandita nell'istante appunto in cui potrà esserlo; nè più presto, nè più tardi. »

Il frate Ilario partì tosto per adempire i cenni del Superiore; e di ritorno lo assicurò: che il tutto sarebbe stato pronto esattamente ad un'ora. « E, aggiunse, sarebbe un peccato, così il prevenire, come il ritardare di dieci minuti l'imbandigione, perchè, a quanto assicura il fratello cuoco, la salvaggina, senza questa cautela, non sarebbe in punto, ad onta delle cure datesi dal garzoncello, per cui lo stesso cuoco chiese alla Reverenza vostra la nomina di menar-rosto del convento. »

« Salvaggina! pensò l'abate. E d'onde viene questa salvaggina? Io non la vidi notata nella lista delle spese che mi rassegnaste. »

« Sappia la Reverenza vostra, che il figlio della padrona di casa ha ucciso un daino, non sarà un'ora: circostanza che nol renderà men buono, perchè il calore animale non avendo per anche abbandonato il corpo della bestia ammazzata, pretende il fratello cuciniere, che le carni ne saranno tenere come quelle

di pollo. Oltrechè, il giovane cacciatore che vi ho nominato, ha un'abilità tutta sua per ammazzare le bestie selvagge. I suoi colpi non ne sbagliano mai la testa, o il cuore, onde il sangue non si diffonde per tutta la carne, come vediamo troppo spesso accadere. Era un bellissimo daino, in istato di perfetta grassezza. Accerto la Reverenza vostra che poche volte le sarà occorso di mangiare miglior selvaggina. »

« Zitto là, frate Ilario! (così lo ammonì, e intanto si rasciugava la bocca l'abate) zitto là! Non è cosa conveniente al nostro Ordine il far sì pomposi e loggi dei nudrimenti corporali, e soprattutto quando ci troviamo estenuati dal digiuno e dalla fatica, nel qual tempo siamo più accessibili alle sensazioni eccitate dalla descrizione d'un'appetitosa vivanda. Solamente prendete in nota il nome del giovane cacciatore; è giusto che ogni merito abbia la sua ricompensa; e noi faremo di questo tale un *frater ad succurendum* nella nostra cucina. »

« Ah reverendo padre! Ho già preso informazioni sovr'esso, e pur troppo ho saputo esser egli un di que' giovani mal consigliati, che preferiscono l'elmo al cappuccio, e la spada secolare all'armi spirituali. »

« Ebbene! in vece di farne un fratello laico, ne faremo un armigero, nominandolo sotto-guardiano delle nostre caccie. Il boscaiuolo Talbot va invecchiando, la vista gli s'indebolisce ogni giorno; molte volte ha rovinati bellissimi daini col ferirli goffamente ne' fianchi. Tutte ragioni, fratello Ilario, per le quali, o d'una maniera, o dell'altra, ne giova il rendere utili al convento i servigi di questo giovane. — Intanto, ser cavaliere, poichè ci tocca aspettare un' ora prima che il banchetto sia in ordine, potrò pregarvi a rendermi noti i motivi onde vi possedono questi paesi, a soprattutto gl'impedimenti che vi hanno rattenuto dal visitare il nostro povero monastero, ove certamente avremmo procurato di ricevervi tutto il meglio conciliabile colle nostre forze? »

« Reverendissimo, gli rispose ser Percy sotto voce, la saggezza vostra non ignora certamente, che in affari ai quali la vita, o la morte d'un uomo è collegata, il massimo segreto è indispensabile. »

L'abate allora fe' cenno ai monaci di ritirarsi, eccetto però il sotto-priore. — « Voi potete, ser cavaliere, spiegarvi senza timore alla presenza del nostro fedele amico e prudente consigliere, il

padre Eustachio, pel quale sembra fatta la strofetta d'un inno del nostro convento.

- « *Dixit abas ad prioris*
 » *Tu es hominū boni moris.*
 » *Quia semper sanioris*
 » *Miki das consilia* (1).

E per vero dire la carica sostenuta dal nostro caro fratello è molto al di sotto de' suoi meriti, e lo avremmo innalzato a quella di priore, se certe ragioni non ci obbligassero a lasciarla per ora vacante. Anzi io temo ad ogni istante vedermi privo de' suoi soccorsi per la probabilità che venga promosso a qualche carica più rilevante. Che che ne sia, il padre Eustachio gode tutta la mia confidenza, ed è meritevole della vostra. »

Ser Piercy Shafton chinò il capo, e mandando un sospiro che sarebbesi detto inteso a rompere la corazza d'acciaio ond'era armato, in cotal modo si esprime:

« Non fuvvi certamente, o reverendissimo padre, altr'uomo che avesse più diritto di me al sospirare, di me che ho cambiato, può dirsi, il paradiso nell'in-

(1) V. Fosbrooke intorno al Monachismo Britannico.

ferno; di me che abbandonai la luminosa sfera della corte reale dell'Inghilterra per rintanarmi in cotesto angolo oscuro d'inaccessibil deserto, e abbandonai l'arringo ove, ora per *amor dell'onore*, ora per *onor dell'amore*, io era sempre apparecchiato a romper lancia con competitori del mio grado, per sollevarla in questi momenti contro masnadieri e vilissimi scorridori; di me che mi tolsi dalle illuminate sale, ove le grazie i miei passi, tal fiata in giuliva contradanza, tal altra in qualche altro più grave ballo guidavano, e men tolsi per venire ad assidermi ad un cantuccio di cammino affumicato in uno scozzese canile; di me che mi ritrassi di là ove gli orecchi miei si beavano ai concetti incantatori del liuto per sentirmeli qui straziare dai suoni scordati di queste pive; di me (ed è questa la più crudele d'ogni sciagura) che vedo ora far luogo ai sorrisi delle beltadi ordinate in via lattea attorno al trono dell'Inghilterra, le fredde cortesie d'incolta donzella, e gli sguardi stupidi d'una molinara. Potrei anche soggiugnere; di me che cambiai il consorzio in cui stavami con galanti cavalieri, amabili cortigiani, uomini a me eguali per dignità, nella compagnia di monaci e gente di chiesa . . . Ma un riguardoso dovere

mi impone non arrestarmi su questo. »

Mentre costui offeriva in rassegna tal lunga sequela di lamentazioni, l'abate contemplavalo ad occhi spalancati, i quali pareano dire: La mia intelligenza ser cavaliere, non arriva a mettersi a pari degli oratorj vostri concetti. Laonde avendo questi fatto pausa per prendere fiato, l'abate diede un'occhiata al sottopriore, come volendo esprimergli ch'ei non si trovava in istato di rispondere ad un esordio così straordinario. Il padre Eustachio s'affrettò a venire in soccorso del suo Superiore.

« Ser cavaliere, diss'egli, noi ci uniamo sinceramente con voi nel deplorare i tanti dispiaceri che avete sofferti, e quello principalmente di trovarsi in compagnia di persone, le quali conoscendosi immeritevoli di tanto onore; erau lontissime dall'augurarselo. Ma tutto questo non ne fa istrutti della cagione d'una tal serie di disastri, o per parlare in più chiari termini, del motivo che vi ha costretto a mettervi in uno stato, a voi, per quanto scorgetesi, così molesto. »

« La Reverenza vostra dee largheggiare di venia ad un infelice, che obbligato a narrare i sofferti malori, non può leggermente tratteggiarne la dipintura; in quella guisa medesima che l'uomo caduto nel

profondo d'una voragine, alza gli occhi al cielo per misurare l'altezza d'onde vedesi precipitato. »

« Ma troverei cosa più savia, il padre Eustachio soggiunse, se trovandosi a colloquio colle persone venute per soccorrerlo, raccontasse loro qual membro si è rotto. »

« Ben dite, ser sotto-priore. Nello scontro de' nostri spiriti, la vostra lancia ha colpito giusto; mal s'indirisse la mia. Perdonatevi, se uso con voi l'idioma delle giostre, che dee giugner nuovo ai vostri reverendissimi orecchi. Ah! v'arrendete, o sedi del Valore e dell'Avvenenza, troni dell'amore, rocche dell'Onore, beltà celestiali, i cui raggianti lumi formanò di tutto ciò l'ornamento! Il campione vostro, Piercy Shafton, non comparirà mai più scopo ad ogni sguardo in sull'arena della gloria, più non vedrassi, colla lancia in resta, del suo corridore spronare il fianco, nè al suon delle trombe, a ragion voce della guerra appellate, fare impeto sull'inimico, rompere con destrezza l'asta, e condursi indi trionfante attorno ad un semicerchio di Dive per ottenerne il guiderdone, cui serba alla cavalleria la bellezza! »

Dopo il qual lirico slancio si torse le mani, sollevò gli occhi al cielo, e parve assorto in tristissime considerazioni.

« Egli è pazzo , assolutamente pazzo , disse all' orecchio del sotto-priore l'abate. Vorrei presto esserne spacciato , che mai dalla pazzia non passasse al furore. Non sarebbe cosa prudente il richiamare i nostri fratelli ? ».

Ma il padre Eustachio sapea meglio dell'abate discernere il gergo della caricatura e della stravaganza dall' alienazione della mente ; nè ignorava a quai stranezze può condurre la mania di tener dietro al torrente della moda.

Lasciò quindi al cavaliere il tempo di due minuti per calmare questa comica agitazione de' sensi , indi gli rammentò , come il padre abate all'imprendere questa gita , sì penosa attesi i suoi anni , sì contraria alle sue consuetudini , avesse avuto per unico scopo l' intendere in che potesse rendersi utile a ser Piercy Shafton , e che a tal cognizione non sarebbe mai giunto , se non sapea dallo stesso ser Shafton qual motivo lo avea indotto a cercarsi nella Scozia un asilo.—

« Il sole s'avanza nel suo cammino , soggiunse , guardando ad una finestra , il sotto-priore , e se l'abate è costretto ritornarsene al monastero senza sapere più di quello che sa presentemente , il dispiacere potrà essere mutuo , ma voi solo ne soffrirete i danni. ».

Quest' ultima osservazione produsse il suo effetto.

« Dea della Cortesia ! sclamò il cavaliere. Come è egli possibile ch' io abbia dimenticato le tue leggi a tanto di sacrificare a vane querele il tempo di un così degno prelato ! Sappiano adunque le Reverenze vostre , essere io prossimo congiunto dei Piercy di Nortumberlandia , la cui rinomanza si è dilatata ovunque il nome inglese non sia sconosciuto. Orà il conte di Nortumberlandia , del quale vi tesserò brevemente la storia.... »

« È inutile , interruppe l' abate. Non v' è fra noi chi non conosca questo nobile e leale cavaliere. Sappiamo esserè egli uno de' più fermi sostegni della Fede cattolica , e tal mantenersi ad outà della femmina eretica , seduta oggidì sul trono dell' Inghilterra. Ma gli è ora di voi , che vorremmo udirvi parlare. »

« Quanto a me , altro non mi accade dirvi se non che lo spettabile mio cugino , il conte di Nortumberlandia , avendo concertato con me , e con altri uomini eletti , i modi onde far risorgere il cattolicismo nell' Inghilterra , le provisioni da noi prese a tal fine erano tali da avventurare la sicurezza personale d' entrambi. Fummo d' improvviso avvertiti , che la regina Elisabetta , circon-

data da consiglieri abilissimi nello scoprire ogni macchinazione intesa o a toglierle la corona, o a tornar in vigore le discipline della Chiesa cattolica, era venuta a sapere che avevamo in luogo opportuno appiattata una striscia di polvere, e ciò prima che si fosse potuto accostarvi la miccia. Pel quale sgraziato contrattempo l'onorevole cugino, considerando essere cosa più espediente, che un solo ne portasse il carico, lo rovesciò intero sulle mie spalle; e quanto a me, lo accettai con maggiore rassegnazione, perchè da qualche tempo le mie signorie sono alquanto imbarazzate, nè bastano più a mantenermi in quello splendore che per distinguersi dall'uom volgare è necessario ad uom nato in nobile cuna. »

« In sostanza, soggiunse il sotto-priore, lo stato particolare de' vostri affari era tale, che un viaggio in terra straniera non offeriva tanti inconvenienti a voi, quanti ne avrebbe portati al nobile e degno vostro cugino. »

« Appunto. *Rem acu tetigisti*. Io mi era alquanto sbilanciato nelle mie spese, a fine di comparire in un modo quale al mio grado addiceasi nelle feste e ne' tornei, e i mercatanti di Londra, veri ebrei e ladroni dell'Arabia, non voleano som-

ministrarmi a oredénza quanto pur mi era indispensabile per l'onore della nazione e di me. Se ho da parlarvi candidamente, il desiderio in parte di operare un cambiamento in tale stato delle mie cose domestiche mi trasse nella deliberazione di tentar parimente un cambiamento politico negli affari dell' Inghilterra. »

« E venendo alla conclusione, soggiunse il sotto-priore, il cattivo esito per una parte della vostra impresa in ordine alle cose dello Stato, e gli sconcerti vostri domestici per l'altra, vi hanno persuaso a cercarvi nelle terre di Scozia un asilo. »

« *Rem acu tetigisti*, vi ripeto, reverendissimo padre. E non feci male, perchè se fossi rimasto nell' Inghilterra, il mio collo correva grave rischio di trovarsi stretto da uno spago di canape, che avrebbe preso il luogo della catenella d' oro ond' era fregiato. Presi la strada del settentrione con tanta prestezza, che non posi altro indugio fuor quello ch'era indispensabile a cambiare la mia camiciuola di velluto di Genova, color di pesca, in questa corazza che è lavoro di Bonamico di Milano; e pensai per vero dire in quell'istante, che il miglior partito per me fosse raggiugnere il mio cugino di Nortumberlandia entro uno dei suoi castelli; ma intantochè io mi trasferiva ad Alnwick colla lestezza d'un

cervo inseguito dai cani, incontrai a Northallerton Enrico Vaughan, servo di confidenza del ridetto mio cugino, e mi partecipò che non mi era più lecito l'offerirmi alla presenza del congiunto, il quale, a tenore de' ricevuti ordini, non avrebbe potuto dispensarsi dal farmi arrestare. »

« Sarebbe stato un provvedimento alquanto inumano per parte del vostro onorevole parente. »

« Molti lo giudicheranno tale, ma quanto a me, sosterrò fino alla morte l'onore del mio degno cugino di Nortumberlandia. Vaughan mi presentò per suo ordine d'un eccellente corsiero; d'una borsa ben piena, e di due scorte, le quali, dopo avermi guidato per orridi sentieri, ove, cred'io, niun cavaliere, da ser Lancilotto in poi, avea posto piede, mi accompagnarono sino a questo regno di Scozia, e mi condussero alla casa d'un tal barone, o d'uno certamente che così s'intitola. Giuliano Avenel ne è il nome, e colà fui accolto, come il luogo e le circostanze lo permettevano. »

« Non molto splendidamente, m'immagino, soggiunse l'abate, perchè a giudicarne dall'appetito che Giuliano Avenel dà a divedere ogni qual volta alloggia in casa d'altri, l'imbandizione della sua mensa non debb'essere troppo lauta. »

« La Reverenza vostra ottimamente ragiona. Non si fece che pasto quaresimale, e convenne anche fare il conto innanzi partire. Cioè..... Giuliano Avenel non chiama questo un far conti; ma mi lodò il mio coltello guernito d'impugnatura d'argento dorato, ammirabile manifattura, e sì smisuratamente, e sì diffusamente me lo lodò, che non potei salvarmi dall'offerirglielo; nè due volte si fece replicare l'offerta. Lo mise tosto al suo cinturino, ove pareva piuttosto un coltellaccio da beccaio che l'arme d'un cavaliere. »

« Un sì bel dono, il padre Eustachio soggiunse, dovea per lo meno meritarsi l'ospitalità di qualche giorno di più. »

« Sarebbe stato un cattivo affare per me. A furia di lodarli, m'avrebbe spogliato del rimanente de' miei arredi, mi avrebbe scorticato vivo a nome di tutti gli Dei ospitali! Già aveva incominciato a contemplare con occhio di cupidigia la mia corazza, e pretendea non aver mai veduta lama di miglior tempera, come quella della mia spada. Oh! fui obbligato a dispiegare pienamente le vele prima di perdere tutti gli attrezzi. Per buona fortuna una lettera dell'onorevole mio cugino mi instrui, com'egli vi avesse scritto a mio favore; o Reverendi, e ag-

giunse: avervi spedite due valigie con entro tutto il mio corredo; vale a dire una zimarra di seta cremisi foderata di broccato d'oro, un giustacuore di seta color di carne guernito di pelliccia, da me vestito all'ultima festa di Corte, quando ballai nella danza del Selvaggio; due paia di.....»

« Voi potete, ser cavaliere, lo interrompe il sotto-priore, risparmiarvi l'incomodo di far l'inventario delle vostre robe. I monaci di S. Maria non sono baroni scorridori, e troverete nelle vostre valigie tutto quello che contenevano quando arrivarono al Monastero. Da quanto or ne dite, e dal poco che ne diede a conoscere il conte di Nortumberlandia, dobbiamo credere essere vostra intenzione di rimanere per ora incognito, e di allontanare da voi la pubblica attenzione, fin quanto vel potranno permettere il vostro merito e il vostro grado.»

« Oimè, ser sotto-priore! Non avvi lama, comunque nobilissima, che mandar possa splendore di sorte alcuna, finchè sta celata nella guaina; il fuoco di fulgentissimo adamante è eclissato, tutto il tempo che la gemma nel suo scrignetto rimansi. In cotal guisa, il merito obbligato a nascondersi non può suscitare ammirazione. Non mi sarà dato in questo

Il Monastero T. II.

mio confine eccitare sopra di me gli sguardi, se non di que' pochissimi, a' quali le circostanze attuali permetteranno scoprirmi.»

« Suppongo, venerabile padre, allora il sotto-priore disse all'abate, che in conformità della vostra saggezza, vorrete additare a questo nobile cavaliere quai norme di condotta gli converrà meglio il seguire, così per la propria sicurezza, come anche per l'interesse della nostra casa. Non v'è ignoto tutto ciò che il profano ardimento va macchinando per crollare i fondamenti della santa Chiesa, né i pericoli che in conseguenza di ciò soprastettero più d'una volta alla nostra Comunità. Finora abbiamo resistito ai replicati assalti de' nostri nemici; ma una fazione favorevole alle viste politiche della regina inglese, e alle dottrine ereticali della Chiesa scismatica, domina presentemente alla Corte di Scozia, e la nostra sovrana, ella stessa non osa concedere al tribolato suo clero tutta quella protezione onde vorrebbe pure essergli generosa. »

« Credo, si fece a dire il cavaliere, che le Reverenze vostre ameranno meglio discutere questo punto quand'io non vi sono, e se ho da dirvi la verità, ardo di impazienza d'assicurarmi in quale stato

trovisi il mio corredo ; temo che nel metterlo nelle valigie non siansi adoperate tutte le cure e cautele necessarie. Non avrei più pace , se fosse accaduto qualche sconcerto ad uno de' miei quattro abiti nuovi , eleganti oltre quanto io potessi esprimervi. Vi prego dunque scusarmi se vi lascio , all' uopo di trasferirmi ad una verificaione sì rilevante. » Ciò detto uscì della stanza.

« Che Santa Maria conservi il giudizio a noi ! » sciamò l' abate , fatto attonito dall' insulso cicaleccio dello straniero. Si è mai dato che tante scempiaggini sieno andate ad allogarsi nella testa d' un uomo solo ? Ed è questo scemo , questo capo sventato , che il conte di Nortumberlandia sceglieva a confidente principale di un' impresa così rilevante , come rischiosa ? »

« Se il nostro forestiero avesse avuto una dramma sol di giudizio , rispose il padre Eustachio , sarebbe stato men atto alla parte di capro espiatore , che senz' altro il suo onorevole cugino gli assegnò fin sulle prime , prevedendo il caso , che i suoi divisamenti andassero a vòto. Ho qualche idea di questo Piercy di Shafton. Sono stati messi diversi dubbj sulla legittimità della madre sua , ch'ei pretende discesa dalla famiglia Piercy ,

e guai, dicono, a chi ardisse opporsi a tale proposito! Se uno sperimentato coraggio, e una galanteria spinta più che all'eccesso, fossero prove bastanti d'alto legnaggio, nessuna ne mancherebbe a quest'uomo. Del rimanente poi, è uno degli odierui spensierati, fatti sullo stampo di Rowland Yorke, di Stukéli, e di tant'altri, i quali, dopo avere dissipati pazzamente i proprj beni per voler comparire al pari di chi era più ricco di loro, cercano riparare i danni che si cagionarono da sè medesimi, coll'entrare in fazioni e congiure. »

« Santa Maria! sarebbe un cattivo ospite che ci prenderemmo nel pacifico nostro soggiorno. I nostri novizj, i nostri giovani monaci pensano già alla loro acconciatura anche troppo, e più di quanto conviene alla santa Regola che professiamo. Questo cavaliere li farebbe impazzire tutti, incominciando dal *vestiarius*, e scendendo all'ultimo guattero. »

« Potrebbe venirne anche peggio. In questi tempi che Dio fa maggior prova di noi, non si ha riguardo a confiscare, a vendere i nostri beni, e si comprano le proprietà della Chiesa, come se appartenessero ad un barone secolare. Tremo pensando alle persecuzioni cui ci troveremmo avventurati, se fossimo convinti di

avere prestato asilo ad un ribelle verso la donna, che vien detta regina dell'Inghilterra. Non tarderemmo a vedere una turba di parassiti affacciandati nel sollecitare concedimenti delle nostre terre, e un esercito inglese a devastarle. I nativi della Scozia erano un giorno veri Scozzesi, uniti fra loro, costanti nelle massime, tenerissimi della patria, e dimentichi d'ogn'altra considerazione, ogni qual volta vedeano minacciato il confine. Ora son divenuti, non so nemmeno io come chiamarli. Qual è francese, qual è inglese, nessun d'essi riguarda più la sua patria, che come un teatro aperto agli stranieri, per venir sovr'esso a definire le proprie contese. »

« Pur troppo è vero ! soggiunse l'abate. Noi viviamo in difficili tempi, e non vi è sentiero che non offra intoppi e pericoli. »

« Ed è quindi d'uopo di cautela nel camminare. Io direi, a cagion d'esempio, che non si ricevesse questo straniero nel convento di S. Maria. »

« Ma, e che dobbiamo poi farne? Pensate ch'ei soffre per la causa della cattolica Chiesa; che il suo parente, il conte di Nortumberlandia, è sempre stato fra i nostri amici, che ha le sue terre vicine affatto alle nostre; e che può farci o bene,

o male , secondo il contegno che serberemo per riguardo ad un uomo da lui protetto. »

« Tutti questi motivi , ai quali può aggiungersi quello della carità cristiana , ne impongono l'obbligo di proteggere e soccorrere quest'uomo. — Non si dee nemmeno rimandarlo a Giuliano Avenel. Questo barone , privo di costanza , non avrebbe scrupolo di spogliare affatto uno sgraziato straniero. Rimanga qui. Più il suo ricovero è umile , più è fuori di strada , corre tanto minore rischio di venire scoperto. Possiamo per altra parte rendergli meno incomodo questo soggiorno. »

« Oh sicuramente ! soggiunse l'abate. Gli manderò il mio letto da viaggio , e un buon seggiolone. »

« Aggiungasi , continuò il sotto-priore , che essendoci sì vicino , in caso d'urgenza , e se qualche imminente pericolo il minacciasse , potrebbe allora venire all'abbazia , e troveremmo qualche modo di celarlo colà , finchè si potesse farnelo partir senza rischio. »

« E non sarebbe meglio avviarlo alla corte di Scozia , e spacciarcene subitamente ? »

« Sarebbe meglio , ma non ci riuscirebbe il farlo , senza pregiudizio de' nostri amici. Finchè questo sarfallino non

s'aggirerà che nella valle di Glendearg, avrà un bello spiegar le sue ali, nessuno gli farà attenzione; ma se fosse a Hollyrood, a costo della sua vita, vorrebbe far pompa di sè agli occhi della regina e della Corte: in men di tre giorni tutti gli sguardi sarebbero volti sopra di lui: e forse la pace delle due estremità dell'isola verrebbe posta a sconquasso per cagione di un ente, che, a guisa appunto di farfalla, non può starsi dal far le sue giravolte attorno ad una candela. »

« Voi pensate a maraviglia, padre Eustachio, ed io farò onore al vostro divisamento, col procurare che lo straniero trovi anche più sopportabile questo soggiorno; gli manderò segretamente, non solo suppellettili, ma buon vino e pane di frumento. Abbiamo qui un giovine contadino, destro alla caccia del daino; gli comanderò di non lasciargli mancar selvaggina. Voglio anche far più. Manderò ordine sull'istante al nostro guardaroba, che spedisca qui tutto ciò di cui possa abbisognare quest'ospite. Padre Eustachio, sia questa una vostra premura. »

« Vado subito, rispose il sotto-priore. Ma quest'è la sua voce. Chiama qualcuno che lo aiuti ad attaccarsi le strin-

ghe. Felice lui se trova qui un solo capace di prestargli ufizio di cameriere ! »

« Vorrei però che faceste presto a tornare, soggiunse l' abate, perchè, vedete ! è qui il fratello cantiniere ad imbandire la tavola. In fede mia ! questa gita mi ha messo appetito. »

CAPITOLO IX.

Ben altra aita avrommi. Immensa mano
 S'aggira qui di spiriti invisibili.
 Col favor di possente talismano,
 Io saprò farli al guardo mio visibili.

James Duff.

FA or mestieri che l'attenzione del leggitore si trasporti di nuovo sopra Alberto Glendinning, che aveva abbandonata la Torre immediatamente dopo la querela avuta con ser Piercy Shafton. Ei camminava rapidamente per la valle, seguendolo il vecchio Martino, che non si stava dal pregarlo di moderare il suo impeto.

« Voi non vivrete mai tanto da portar capelli bianchi, diceagli, se al meno eccitamento prendete fuoco di tal maniera. »

« E a che bramare questa vecchiezza, per essere scopo agl'insulti d'ogni scio-
 **

perato in cui m'incontrassi? Voi stesso, mio caro vecchio, confessatemi la verità. A che giova mangiare, bere, dormir tutti i giorni? Qual piacere trovate voi il mattino a svegliarvi, se il giorno vi chiama solo a penosi lavori? qual piacere la sera, se la conclusione d'essi è coricare le vostre membra sopra un duro pagliariccio? Non sarebbe meglio per voi l'addormentarvi per non vi risvegliare più mai, che questo passar continuo dal lavoro all'annichilamento, dall'annichilamento al lavoro?

« Dio mi protegga! Vi è ben qualche cosa di vero in quello che dite. Ma di grazia, camminate più adagio, poichè due gambe vecchie stentano a seguirne due giovani; e allora vi dirò il perchè la vecchiezza sia sopportabile anche in mezzo agl'incomodi che l'accompagnano.»

« Parla dunque, Alberto disse allentando il passo. Ma pensa che dobbiamo tornare a casa provveduti di cacciagione per questi santi uomini, stanchi d'un viaggio di qualche miglio, e che non abbiamo speranza di trovare daini fuorchè nella foresta di Broksburn. »

« Sappiate dunque, mio buon Alberto, e dirò mio figlio, chè se già lo foste, non potrei amarvi di più; sappiate che io sopporterò senza contraggenio la

vita, in sino che la morte mi chiami, perchè tale è la volontà del mio creatore. Conduco una vita disagiata, non può negarsi; sudando quanto può sudarsi la state, tremando di freddo il verno, dormendo sulla terra, o poco meglio, in entrambe le stagioni, disprezzato quanto uno schiavo; ma poi penso che se non fossi d'alcuna utilità in questo mondo, Domeneddio me ne toglierebbe. »

« Povero vecchio! Ma come è possibile che un' idea sì stolta, com'è quella della tua supposta utilità sulla terra, ti riconcili con un mondo, ove sostieni una parte così meschina? »

« Eh! la mia parte non era più luminosa; io non era men disprezzato, quel giorno in cui mi riuscì di salvare la mia padrona e la sua figlia, e di procurare ad esse un ricovero che invano avrebbero cercato altrove. »

« Tu hai ragione, Martino, questo fatto solo basta per esimere l'intera vita d'un uomo dalla taccia d'inutilità. »

« E dove mettete, Alberto, il diritto che ho di darvi una lezione di pazienza e sommissione ai voleri del cielo? Gredo che i miei capelli bianchi non sieno poi tanto disutili, se chi li porta può giovare coi precetti e coll' esempio alla gioventù. »

Alberto chinò il capo e tacque per alcuni istanti, indi si fece a dirgli: « Martino, hai tu scorto qualche cambiamento fattosi in me da poco in qua? »

« Da poco in qua! replicò Martino. Sì, da vero. Da ieri in qua. Vi ho sempre conosciuto vivace, impaziente, impetuoso, inconsiderato ne' discorsi: ma oggi, senza pregiudizio del vostro fuoco naturale, voi mostrate un'aria nobile, dignitosa, che in voi non aveva mai osservata. »

« E tu presumi poter giudicare d'arie nobili e dignitose? »

« E perchè no? Non ho io seguito alla città, alla corte in mezzo ai campi di battaglia il mio padrone Walter Avenel? E fu per compensarmi, ch'egli fece fabbricare ad uso mio una casetta; che egli mi permise di mantenere sopra i suoi pascoli quanto armento avessi voluto. Ma il più strano si è questo: io medesimo, or che vi parlo, m'accorgo che le parole delle quali mi valgo sono più belle delle mie solite, e che in esse non si fa sentire con tanta forza l'accento de' nostri paesi settentrionali. »

« E sapresti tu trovar la cagione di questo cambiamento che si è operato nelle persone d'entrambi? »

« Cambiamento! Per la Madonna!

nella mia persona non v'è cambiamento. Soltanto m'accorgo di parlarvi in quella guisa ond'io parlava, trent'anni fa, al mio padrone. Tutta la singolarità sta in questo: lo star con voi quest'oggi, produce in me un effetto che non avea prodotto mai per lo innanzi.»

« E pensi tu scorgere in me alcuna cosa capace d'innalzarmi un giorno a pari grado di quegli uomini orgogliosi che ora fan pompa di disprezzarmi? »

Martino tacque un istante; indi: « Sicuramente! soggiunse, può accadere anche questo: ho veduto i più macilenti agnelli divenire, ingrandendo, l'onor della mandria. Voi stesso non avete inteso raccontare i prodigi di Hunghe-Dun, che lasciò il paese, saranno circa trentacinque anni? giovine ben istruito, che sapea leggere e scrivere quanto un prete, e ad un tempo maneggiava la lancia e lo scudo sì bene, che un cavaliere non l'avrebbe potuto meglio. Me ne ricordo, come se fosse stato ieri. Un pari a lui, non s'era mai più veduto ne' dominj di S. Maria. Ebbene! questo giovine andò molto innanzi. »

« E a qual grado pervenne? » chiese Alberto premurosamente.

« Una bagattella! rispose facendosi ritto ritto Martino. Servitore dell'arcivescovo di S. Andrea. »

Tutto il fuoco ond' erano animati gli occhi d'Alberto si spense d'improvviso. « È tutto questo, » sclamò, « che gli fruttano il suo sapere e il suo ingegno? »

Martino a sua volta guardò Alberto in aria di maraviglia. — « E che potea la fortuna fare di più a suo favore? Il figlio d'un vassallo della Chiesa, non è il panno da cui si cavino fuori i cavalieri e i milordi. Non v'ha nè coraggio, nè sapienza che giovino a nobilitare il sangue d'un contadino. Però, vedete! ha data la propria figlia in moglie ad un sindaco di Pittenweem, e con cinquecento buone lire di dote. »

In quel punto, ed intanto che Alberto meditava la risposta, fu veduto un daino attraversare la strada, nè tardato avendo il giovine a far vólto all'arco, ne scoccò il dardo, e l'animale cadde morto sull'erba.

« Ecco che abbiain salvaggina da portare a madonna Elspeth, disse tostamente Martino. Chi si sarebbe immaginato che a tale stagione un daino s'avvicinasse tanto alla valle? Oh che bella bestia! tre pollici di lardo al di sotto del petto! La fortuna vi accompagna per ogni dove, figliuolo mio; e, se ve ne venisse la voglia, entrereste fra gli armigeri dell'abate, e vestireste corsaletto rosso, come qualun-

que più famoso di questa soldatesca. »

« Se mai dovessi servire qualcuno , soggiunse Alberto , non servirei altri fuorchè la regina. Abbi cura di questo daino , Martino , io vado a fare una corsa ver la palude ; ho alcune frecce al cinturino ; e troverò forse qualche oca salvatica. »

Dette le quali cose , addoppiò il passo , e Martino dopo averlo seguito col guardo finchè potè , cessò dal vederlo. — « Otterremo qualche cosa di questo giovine , pensava fra sè medesimo , se l'ambizione non lo perde. Servir la regina ! Cospetto ! ella ha bene più d'un servitore che val molto meno d'Alberto. E perchè non può anch'egli portar alto la testa ? Già chi non comincia a far la scala , non arriva all'ultimo gradino. — A noi , mio bel daino ! È d'uopo che la signoria vostra venga colle mie due gambe a Glendearg , un po' più adagio veramente , che ella non avrebbe fatto sulle sue quattro zampe. Ma voi siete ben pesante , la mia cara bestia ! Farò così : per ora non porterò che la vostra parte di dietro , e tornerò indi con un cavallo a pigliare il rimanente. »

Intanto che Martino portava questa porzione di caccia alla Torre , Alberto continuava la sua corsa , e gli pareva respirare più liberamente dopo che spacciato

erasi dal suo compagno. — « Servitore dell'arcivescovo di S. Andrea! ripetea fra sè stesso. Servitore d'un superbo pretè! E tutto questo, e il privilegio d'imparentarsi con un sindaco di villaggio, sono i grandi premj che possono coronar le speranze d'un vassallo della Chiesa! Viva-dio! se non provassi un invincibile contraggenio agli atti delle notturne loro rapine, mi piacerebbe cento volte di più impugnar lancia, e farmi ascrivere fra i *giachi* di qualche barone. — Già conviene ch'io mi risolva a qualche cosa. Viver più a lungo in questo paese, abbietto, disonorato, bersaglio agli oltraggi del primo fuoruscito del Mezzogiorno che porti speroni dorati, oh non mi garba! Questo ente sconosciuto, spirito, fantasma, sia quel che si vuole, gli è d'uopo che lo veda anche una volta. Dopo che gli ho parlato, dopo che gli ho toccata la mano, ho sentito nascere in me pensieri e sentimenti, dei quali prima io non aveva idea. Io, alla cui ambizione pareva angusta la valle abitata un giorno da mio padre, io soffrir gli oltraggi di un vano e stolido cortigiano, e soffrirli alla presenza di Maria Avenel? No, giuro al cielo, che non li voglio soffrire! »

Così parlando giugnea al luogo selvaggio, detto *Buco delle Streghe*, nè lon-

tano era il mezzogiorno. Rimase alcuni istanti cogli occhi fissi sulla fontana, cercando indovinare fra sè in qual modo sarebbe per accoglierlo la Donna Bianca. Essa non gli aveva in espressi termini proibito di invocarla una seconda volta. Ma quelle ultime parole

« Fida nel Nume. Allor, sfida i perigli,
» Nè mancherai di scorta »

non erano un tacito divieto di ricorrere a lei nuovamente?

Ei non rimase però lungo tempo perplesso; perchè l'ardire, sentimento preponderante nell'indole di questo giovine, gli s'era accresciuto dopo il cambiamento operatosi in esso poc' anzi. Sguainò la sciabola, denudò la sua gamba diritta, salutò tre volte la fontana, e il vecchio agrifoglio, e ripetè indi la solita formola d'invocazione

« Bianca donna d'Avenello,
Da te venne il primo invito,
Che a cercar mi tragge ardito
Il tuo chieto ondoso ostello.

Mi rispondi. Or più cocente,
Giunto a mezzo del viaggio,
Vibra il sol l'adusto raggio
Sulla limpida sorgente.

Mi rispondi. Un venticello
Sol non turba il santo rito.
Da te m'ebbi il primo invito,
Bianca donna d'Avenello. »

Nel pronunziare queste ultime parole, non dipartiva mai dall' agrifoglio il suo sguardo ; nè potè sottrarsi ad un tremito involontario, allorchè vide fra sè e l'albero, prima conturbarsi l'aria, poscia addensarsi e prender forma di figura umana, ma sì trasparente, che a traverso d'essa continuava a vedere i rami e le foglie della vecchia pianta postagli dirimpetto, come se unicamente un velo di seta ne lo avesse disgiunto. A gradi a gradi però il fantasma assunse forme più corporee, e la Donna Bianca apparve ai suoi occhi qual veduta aveva dianzi, nederavi di novità in essa che una fisionomia accigliata e che esprimeva scontento. Tai detti finalmente ella gli volse :

« Giorno è questo di pianto
Per le figlie dell' Etra, abitatrici
Del mar, della foresta;
Giorno che sacro al duolo, alle querele
All' idea le ridesta
Del lor destin crudele.
Ah! non per nostro scampo
In cotal giorno s'oscurava il sole,
E tremava la terra all' aspro scempio
Della divina prole
Morta per mau dell'empio (1) ;

(1) La nostra religione ne insegna che il mistero della Redenzione si compie soltanto a favore dell'uo-

Vittima angusta e cara,
 Che suggellò col proprio sangue il patto,
 Onde i rei figli d' Eva ebber riscatto,
 E fessi della colpa

L'innocenza olocausto.

Oh per noi giorno infausto!

Tremi quei che, in non cale

Posto il nostro dolore,

Osa fisare in noi gli occhi profani

Nel quinto giorno de' lavori umani. »

« Spirito, si fece a dirle Alberto con arditezza, gli è inutile minacciare un uomo che disprezza la vita. Il tuo sdegno che potrebbe contro di me oltre al farmi morire? E nemmen credo che il tuo potere, o il tuo volere arrivino a ciò. L'anima mia è inaccessibile al terrore che gli enti tuoi pari destano nella maggior parte degli uomini. Una specie di disperazione ha fortificato il mio cuore. Se io sono, come sembrami lo annunziino le tue stesse parole, d'una stirpe avutasi in particolare

mo. Di fatto, nel generale riscatto non furono compresi gli angeli scacciati dal Paradiso. Ma sarebbe inutile il voler rendere ragione di tutte le stranezze che l'Autore fa dire all'ente fantastico, intitolato *Donna Bianca*, essendo esse intese unicamente a dare un'idea delle barbare mescolanze che ne' tempi indicati da questo Romanzo Storico si faceano delle verità più auguste della nostra religione colle superstiziose favole architettate dall'ignoranza e dall'impostura.

benevolenza dal cielo, tocca a me il comandarti, a te l'obbedirmi; perchè la mia origine è più nobile della tua.»

Mentre Alberto favellava in tal guisa, l'ente straordinario, cui questi detti eran volti, il riguardava in aria corruciata e feroce. Le forme erano sempre quelle della Donna Bianca, ma più rigide ed affoscate. Parea le si restringessero gli occhi scintillanti di tutto il fuoco dell'ira; ogni parte della sua persona mostravasi convulsa, come se fosse stata per assumere forme più spaventose, in somma, somigliava a quelle figure fantastiche, e di momentanea esistenza, che s'appresentano ad una immaginazione eccitata dall'oppio, le quali, aggradevoli a primo aspetto, divengono poi spaventevoli e mostruose.

Ma terminatosi dal giovine Glendinning il suo discorso, cessò ancora quel moto convulso ch'egli scorgea nelle forme della Donna Bianca, la quale riprese il solito aspetto suo pallido e malinconico, e anzichè offerire agli occhi d'Alberto la terribile metamorfosi cui questi aspettavasi, gli parlò in tali accenti:

a Giovine valoroso,

A quel coraggio che ti splende in viso,
Ampia rendi mercè. Se d'improvviso
Pallor tinta la guancia,

O l'occhio tremebondo,
 O altro segno in te scorto
 Avessi di spavento, eri già morto.
 Quanto pensasti, è ver. Di polve e loto
 Benchè fatta tua spoglia;
 Mentre, composta sol d'etereo foco
 La nostra s' inorgoglia
 Di men corporea vita
 Dalla rugiada del mattin nudrita,
 Noi suddite ti siam; del suo potere
 Il Motor delle Sfere
 Trasmise parte in voi,
 Fortunati mortali. Or di' che vuoi?

« Raccontami dunque, le disse Alberto, quale incanto ha prodotto il cambiamento ch'io scorgo nel mio animo e ne' miei desiderj. Perchè ora penso meno alla caccia, al mio arco, alle mie frecce? Perchè il mio spirito avvampa dell'impazienza di lanciarsi fuori de' limiti di questa angusta vallata? Perchè il sangue mi ribolle al sol ricordarmi dell'ingiuria sofferta da un uomo, cui pochi giorni fa avrei tenuto, senza arrossirne, la staffa del cavallo, e mi sarebbe sembrato favore l'ottenerne una parola, uno sguardo? Perchè mi è sopravvenuta questa brama d'innalzarmi al grado de' cavalieri, dei baroni, e de' Grandi? Son io quel medesimo, che dormendo ieri in uno stato oscuro, d'onde nemmeno sognavami uscire, mi sveglio oggi ardente d'ambizione, assetato di gloria? Par-

la ; dimmi , se il puoi , l' origine di un tal cambiamento. Fui in passato , o io sarei ora sotto l' influsso d' un qualche incantesimo ? Rispondimi. È il tuo potere che ha prodotta una tal metamorfosi? »

Così la Donna Bianca rispose :

« Uno Spirto di me più possente
La Natura soggetta si fe'.
Quanto ha vita i miracoli sente
« Dell' incanto ch' egli opera in te. »

Degli augei la regina che al cielo
Balda addrizza l' intrepido vol,
Il vil bruco che rode il suo stelo,
Ogn' insetto ch' è ingombro del suol ;

Quai viventi del magico nume
Non raggiugne l' immenso poter !
A far nove le tempre , il costume.
D' ognun d' essi , gli basta il voler. »

« Parlami in modo meno oscuro , disse Alberto , al quale il volto , il collo , le mani , appariano colorate d' un rosso di porpora. Fammi comprendere con chiarezza quello che tu vuoi dirmi. »

La Donna Bianca riprese la parola.

« Domandalo al tuo core ,
Dal poter d' un sorriso
Della vezzosa d' Avenel conquiso. »

Tu gli chiedi : ond' è che invidia
In te desti lo straniero ?

Perchè i suoi scherni t'accendano
D'uno sdegno anche più fero
All'aspetto del tuo ben?

Perchè i poggi ove spuntarono.
Di tua vita i primi albori
Più non ami? ond'ebbe origine
Quel desio di fama e allori
Che t'infiama e strugge il sen?

Ti risponde il tuo core:
L'incanto fu il bel viso
Di Maria d'Avenel, che m'ha conquiso.»

« Poichè mi hai spiegato quanto io
non osava confessare a me stesso, disse
Alberto vie più arrossendo, insegnami
ora il modo di farle nota la mia pas-
sione. »

La Donna Bianca rispose in tuon ma-
linconico:

« Garzon, tuo labbro arresta.
Vana mi volgi e dolorosa inchiesta.

Noi meschine! Il Ciel virtude
Di scoprir gli umani affetti
Ben ne diede; ma i diletti
Di provarli a noi negò.

Tal miriamo ove più crude
D'Aquilon spirano l'ore
Lo splendor di quelle aurore
Al cui freddo e steril raggio
Un sol fior non germoglio. »

« Però, disse Alberto, o gli uomini

s'ingannano grandemente, o il destino degli enti della vostra spezie è collegato a quel de' mortali. »

La donna Bianca così continuò:

« Con modi affatto strani
 La Possanza infinita
 Al destin de' mortali
 Lo stame collegò di nostra vita.
 Quando l'aure del giorno
 Vide il primier degli Avenelli, Ulrico,
 L'astro a sua gente amico
 Fea di pomposa luce il cielo adorno.
 Dal suo raggianti grembo
 Sfuggì eterea favilla,
 Cui di rugiada secondò una stilla.
 Posossi in questa fonte,
 E divenne conchiglia,
 Dal cui sen scaturì, dell'Etra figlia,
 Per doppio esser congiunta
 A chi s'ammanta di corporeo velo,
 E agli Spirti del cielo. »

« Torno a dirti, parla più chiaramente, io so appena quel che tu dica. Qual è la natura de' nodi che ti uniscono alla stirpe degli Avenel? Qual destino è serbato a questa famiglia? »

Lo Spirito rispose:

« Mira questo fil d'oro
 Che mi ricigne il fianco;
 Al nascer mio lo ricigne pur anco;
 Ma più saldo il lavoro
 Erane in quell'istante. Una catena
 Veduta avresti di sì dura tempra,
 Che invan forasi accinto »

A romperne gli anelli
 Il vincitor de' Filistei rubelli.
 Ahi! soggiace a perir quant'è creato;
 E questa, un dì catena,
 Degli Avenelli dee seguire il fato.

L'astro d'Ulrico
 Impallidito.
 Suo raggio amico
 Risplende appena.
 Questa catena
 Divenne un fil.

L'astro dileguasi?
 Il filo è tronco.
 Della prosapia
 Percosso il tronco,
 Del nulla il verno
 Succede eterno
 De' miei dì floridi
 Al lungo april.

E gli elementi,
 Quelli che diarmi
 Di vita germi,
 Riprenderan.

Sotto viventi
 Novelle forme
 Con certe norme
 Rifioriran.

Ti dissi assai, svelarti
 S'altro riman d'arcano,
 Mel vietan gli astri; interrogarmi è vano. »

« Poichè tu possedi la virtù di leggere
 negli astri, potresti almeno dirmi qual de-
 stino avrà questa passione onde mi strug-
Il Monastero T. II. 9

go, comunque non ti sia lecito il secondarla? »

La Donna Bianca sospirando rispose:

« Dell' astro d' Avenel, tel dissi, è smorta
Omai la luce; d' essa più vivace
La diffonde una face,
Poichè l' aurora è sorta.
Quanto veggiam che spengasi minaccia;
Certo d' influssi rei
La domina il poter. Se nel pianeta
Attento il guardo io fiso,
Nessuna imago lieta
Che a sperar mi conforti, io vi ravviso.
Ei sol predice con sue note oscure
Oj, rivali gare, acerbe cure. »

« Rivali gare! Alberto sciamò. I miei timori sono, lo vedo, avverati! E si dirà dunque che questo verme da seta, venuto dall' Inghilterra, osi sfidarmi nella casa medesima di mio padre, e alla presenza di Maria Avenel? Spirito, procurami il modo di venire a tenzone con esso, di fare sparire le vane distinzioni di grado che costui fa valere per non rispondere alle mie sfide: mettimi l' uno a petto dell' altro, e, presagiscano quel che si vogliono gli astri, la sciabola di mio padre saprà trionfare de' loro influssi. »

Tal fu la risposta che la Donna Bianca gli diede:

« Sono infausti i miei doni,
Sappil, talor; dal rendermi a' tuoi voti

Se cogli amaro frutto
 Non ti lagnar di me; d'ogni periglio
 Accorto in pria ti fece il mio consiglio!
 Ma non l'odio, o l'amore
 Ci annidano nel core.
 Io ti porgo tal don che a tuo talento
 O farmaco, o veneno,
 Divenirti potria. Poichè il possedi
 De' tuoi contenti, o della tua sciagura
 Solo il senuo ti sia norma e misura. »

« Prestami i modi di risarcire il mio onore, proruppe in tai detti il giovine Glendinning, di rendere oltraggio per oltraggio al mio superbo rivale, e poco mi rileva di quanto in appresso accadrà. Che io possa punire la tracotanza di costui, e dormirò in pace, e non avvi avversità che abbia forza di spaventarmi. »

La Donna Bianca si tolse dai capelli un ago d'oro; e così disse ad Alberto nel presentarglielo :

« Al guardo del rival, se addoppia l'onte,
 Porgi quest'ago, e pagheranne il fio.
 Ma volge il sole i rai dalla mia fonte;
 Fei paghi i voti tuoi; lasciami, addio. »

Dopo di che scotendo il capo, le chiome le caddero attorno alla persona a guisa di velo; men distinti ne divennero i lineamenti, il volto pallido, come la luna nel suo primo quarto, il corpo diafano; sinchè finalmente disparve affatto.

La consuetudine ci accostuma ad ogni cosa , comunque maravigliosa. Pure , allorchè Alberto si trovò solo presso della fontana , tornò a provare , benchè scemato d' assai , quel turbamento d' animo da cui fu compreso la prima volta che vide dileguarsi a' suoi occhi la Donna Bianca. Gli si offerse alla mente un dubbio che per alcuni istanti lo tenne inquieto. Poteva egli , con sicura coscienza , prevalersi del donativo venuto-gli da uno Spirito , che confessava da sè medesimo di non appartenere alla classe degli Angeli ? E chi accertava che questo ente non fosse d' una genia peggiore ancora di quanto il ridetto ente lasciava scorgere dalle sue parole ? — « Ne parlerò ad Odoardo , Alberto pensò fra sè stesso. Addottrinato nelle scienze de' cherchi , saprà ben dirmi come io debba regolarmi. — Ma no ! Odoardo è troppo prudente , troppo scrupoloso. Farò la prova dell' effetto di questo ago sopra ser Piercy , se si attenta ancora provocarmi ; comprenderò bene io medesimo dalle conseguenze , se vi sia rischio nel seguire i consigli della Donna Bianca. Orsù ! si torni alla Torre ; vedrò se possa io rimanermivi ; perchè , colla sciabola di mio padre al fianco , e alla presenza di Maria , non soffrirò insulti sicuramente. »

FINE DEL TOMO SECONDO.

83052



